

FILMDOC

NUMERO
93

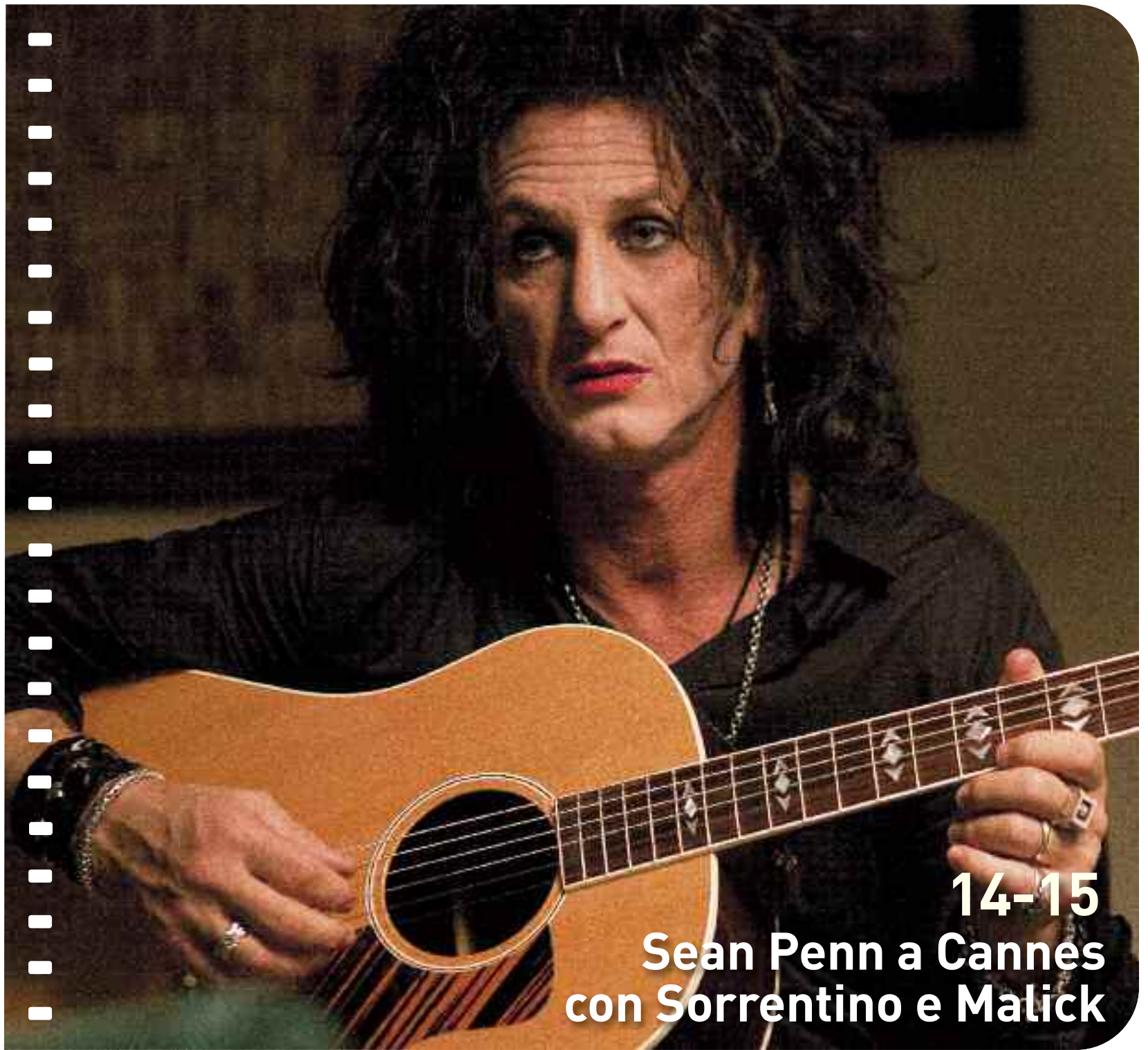


AGIS
Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
Cineartisti e Registi Italiani



Anno XIX • maggio | agosto 2011
PERIODICO DI INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA

DISTRIBUZIONE REGIONALE GRATUITA



14-15
**Sean Penn a Cannes
con Sorrentino e Malick**

03

**Cinema italiano:
su chi contare**

06

**Intervista a
Rachid Bouchareb**

11

**Il cinema
dell'Ecuador**

19

**Ricordando
Carlo Dapporto**

TARIFFA REGIME LIBERO: "POSTE ITALIANE S.P.A." - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB GENOVA

REDAZIONE

c/o A.G.I.S. LIGURIA
via S.Zita 1/1
16129 Genova
tel. 010 565073 - 542266
fax 010 5452658
www.agisliguria.it
e-mail: agisge@tin.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Venturelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Daniele Biello
Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale

Giancarlo Giraud

Registrazione stampa

N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico, ricerca immagini e impaginazione

B&G Comunicazione
via Colombo 15/2 - 16121 Genova
info@begcom.it

Stampa

Ditta Giuseppe Lang srl
Via Romairone, 66 - 16163 Genova
(Bolzaneto)

Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

Il cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



F.I.C.
F.E.D.I.C.
C.G.S.
A.N.C.C.I.

La rivista è anche visibile on-line sul nuovo sito www.filmdoc.it. Ogni numero è anche scaricabile in formato pdf.



In copertina

L'attore Sean Penn in una scena del film *This Must be the Place* che sarà presentato al Festival di Cannes (foto ufficio stampa Lucky Red).

Perché Sean Penn

OGNI COPERTINA DI FILMDOC vuole avere un significato che va al di là della semplice attualità. A novembre c'era Hayao Miyazaki, in occasione dell'uscita in sala di *Porco Rosso* e della mostra all'Accademia. A gennaio Clint Eastwood. A marzo Nanni Moretti. Tutti nomi che non hanno bisogno di molte spiegazioni. Stavolta c'è Sean Penn, presente a Cannes con due film che si annunciano tra i più importanti della stagione: *The Tree of Life* di Malick e *This Must Be the Place* di Sorrentino.

Se gli dedichiamo la copertina è perché Sean Penn è qualcosa di più di un grande attore e di un ottimo regista. **Sean Penn è il cinema americano che noi amiamo. Uno dei suoi punti di riferimento.** Quando si impose come attore, incarnava sotto molti aspetti gli anni '50 degli anni '80, quel movimento sotterraneo che si snodava tra le finte nostalgie retrò, con i *Peggy Sue si è sposata*, *I guerrieri della 56° strada* o *Rumble Fish* di Coppola, con l'altra faccia di Mickey Rourke e tanti altri ancora. Fin dal suo primo apparire, dimostrava di volersi apertamente ricollegare alla generazione dei James Dean e dei Sal Mineo, di Dennis Hopper e dei ribelli

senza causa passati attraverso le esperienze di Casavetes e del cinema anni '70.

Ogni suo film da regista ha continuato a dimostrare questa volontà di stabilire un legame profondo con quelle radici del cinema americano, classiche e moderne al tempo stesso. Lo ha dimostrato ogni volta scegliendo attori come Charles Bronson o Ernest Borgnine, lo stesso Jack Nicholson e ovviamente Dennis Hopper: scelte mai citazioniste, mai superficialmente cinefile, ma al servizio di un lavoro comune e di una ricerca di scavo e di continuità col passato. E lo ha fatto con le sue scelte di indipendenza, diametralmente opposte rispetto al famigerato "stile Sundance", di chi crede che indipendente sia "non aver nessuna storia da raccontare" (parole sue), cosciente invece di una libertà che va pacatamente contrattata giorno per giorno, film per film.

Sean Penn è la continuità del miglior cinema americano, capace di guardare intensamente al passato senza ombra di nostalgie, di difendere libertà e indipendenza senza ideologismi. Non sarà un caso se Eastwood lo ha voluto per sé in *Mystic River*: e proprio nel momento in cui veniva masacrato da mezza America per il suo episodio di *11 settembre 2001*.

IN QUESTO NUMERO

- 03 → Dove va il cinema italiano?
- 04-05 → Anteprima Cannes
- 06 → Intervista a Rachid Bouchareb
- 07 → Robert Rodriguez
- 08 → Intervista a Carlos Saldanha Film Doc Ragazzi
- 09 → Interviste a Massimo Coppola e a Francesco Falaschi
- 10 → Levanto come set: parla Fabiana Sargentini
- 11 → Il giovane cinema ecuadoriano
- 12-13 → Le recensioni - Fight Club
- 14-15 → Speciale Film Doc: Sean Penn
- 16 → Percorsi sonori Cinema e cucina
- 17 → La Posta Doc -Forza Italia
- 18 → Libri & Riviste
- 19 → Ricordando Carlo Dapporto
- 20 → Nuovo Cinema Europa
- 21 → Un'estate da cineteca
- 22 → Rassegna "Il buio si avvicina"
- 23-26 → Programmi sale d'essai
- 27 → Film usciti in Liguria / Quiz



Cinema Italiano 2010-2020: su chi contare? / Dopo Morandini e Della Casa, interviene Viganò

Attori e box office: ma il cinema dov'è?

[di Aldo Viganò]

COME NON ESSERE D'ACCORDO con Morando Morandini quando afferma (Film Doc n° 91) che nell'ultimo decennio "la qualità media degli attori nel cinema italiano è stata superiore a quella dei registi e degli sceneggiatori"? E come ignorare l'evidenza sottolineata da Steve Della Casa (FilmDoc n° 92) che il decennio si chiude con il "fatto che, per la prima volta dagli anni Settanta, i film italiani sono da quattro mesi stabilmente in testa agli incassi"? Ma, nello stesso tempo, come conciliare tutto questo con la sensazione di noia profonda che mi assale quasi sempre durante la visione in sala di un film italiano?

C'è innanzitutto da domandarsi a che servono attori professionalmente preparati e successi al box office se i primi non hanno sceneggiatori e registi in grado di offrire loro parole e immagini vitali e i secondi nascono da film che con il cinema non hanno più quasi nulla a che fare. Perché il problema, in fin dei conti, è proprio questo: da almeno trent'anni non c'è più in Italia un cinema che si ponga in modo prioritario l'obiettivo di raccontare per immagini, assumendosi la responsabilità di fronte al linguaggio usato e cercando di dare un senso al mondo (o anche solo alle proprie storie) attraverso la scelta di inquadrature e di raccordi narrativi, e con la definizione dei personaggi tramite lo sguardo che dà loro esistenza e i ritmi che gli permettono di vivere in una specifica autonomia linguistica. Al posto del cinema sta trionfando il modello linguistico televisivo, con il risultato che anche sul grande schermo tutto diventa un prodotto usa e getta. Fondamentalmente noioso, appunto.

Prendiamo ad esempio i quattro film campioni d'incasso (*Una magnifica giornata*, *Immaturo*, *Qualunque sia*, *Femmine contro maschi*) e domandiamoci: tra coloro che li hanno visti, ma-

gari anche divertendosi, chi ha voglia di tornare a vederli? Tutto sembra già detto nell'epidermico sviluppo della recitazione di simpatici (?) interpreti e nella loro schematica struttura narrativa. Ma io non posso dimenticare che il cinema è stato ed è un'altra cosa. E allora mi domando perché invece la voglia di una seconda volta mi giunge impellente dopo la visione di *Hereafter* (per citare il primo non italiano in classifica ai primi di marzo), ma anche dopo quella del piccolo e discontinuo *Sorelle Mai*, in cui si respira comunque aria di cinema. Ed eccoci così a quello che secondo me è il punto centrale della questione.

Marco Bellocchio è stato anche autore di film poco sopportabili, ma comunque erano e sono, tutte le sue, opere che hanno sempre a che fare con il cinema, chiamando in causa a ogni inquadratura la responsabilità dello sguardo e a ogni sequenza la consapevolezza di un racconto che esiste tutto nel suo farsi sullo schermo. Cito Bellocchio e potrei forse fare lo stesso con **Bernardo Bertolucci**, in quanto esempi di "grandi vecchi", sovente discussi nel passato e discutibili ancora

nel presente, ma comunque depositari di un'idea di cinema che mi fa aspettare con speranza ogni loro nuovo film. Ma chi altro c'è intorno a loro?

Il quadro è oggi in questo senso sconcertante, tanto che l'unico nome che mi viene in mente è quello di **Paolo Virzì**, sul quale intendo ritornare.

Con tutta la buona volontà non sono assolutamente riuscito a condividere gli entusiasmi per lo schematico tra televisivo e intellettuale di *Noi credevamo* di **Mario Martone**. Vedo in **Carlo Verdone** un attore simpatico che non è però mai riuscito a tradurre in cinema la poliedricità della sua recitazione. Stento a sperare che l'amico **Gianni Amelio** o **Nanni Moretti** riusciranno ancora a sorprendermi con un loro film. Penso che **Pupi Avati** sia molto più interessante come regista gotico che come autore cinematografico. Mi è molto difficile vedere il futuro del cinema italiano nei film di **Giorgio Diritti** o di **Andrea Molaioli** o di **Pietro Marcello** o dei tanti registi che ogni tanto alzano la testa dall'anonimato, per poi tornare a far perdere le tracce di sé. Che altro dire? Forse, **Luca Guadagnino** ci darà un giorno quel bel film che persegue con esibita tenacia: ma che aspetta visto che ha già quarant'anni? Poi c'è **Matteo Garrone**, il cui gusto di raccontare per immagini sembrava emergere con forza nei suoi primi film, ma che oggi dà l'impressione di es-



Paolo Virzì

sersi perduto dopo il successo internazionale di *Gomorra*. E poi? Allora, per fortuna, c'è ancora **Paolo Virzì** (eccolo di ritorno), se non altro perché egli è forse l'unico regista italiano che oggi è ancora in grado di testimoniare la sopravvivenza di quel cinema che sapeva guardare alla realtà, trasformandola in commedia abitata da personaggi vivi e umanamente autentici. Ma Virzì - di cui non ho ancora visto *Se non ci sono altre domande*: lo spettacolo teatrale destinato poi ad avere anche una circuitazione cinematografica via etere - corre il rischio oggi di essere un sopravvissuto all'interno di una cinematografia in cui il travaso tra fiction e cinema, giustamente individuato da Steve Della Casa, è avvenuto in Italia nel senso esattamente opposto a quello che è stato negli Stati Uniti: non il cinema che invade con il suo linguaggio, rinnovandolo, il terreno produttivo della fiction; ma un crescente processo di soffocamento di questo su quello, con la conseguenza che il cinema in Italia, ormai privo di un'industria e di un vero apparato critico-produttivo, sembra destinato inesorabilmente a non avere altro futuro che quello della sciattezza televisiva.



Marco Bellocchio



Matteo Garrone

Sean Penn vi interpreta un ex cantante rock

Il regista in più

Paolo Sorrentino in concorso al Festival di Cannes con il suo film "americano" *This Must Be the Place*

[di Bruno Fornara]



Il regista Paolo Sorrentino

TRA I REGISTI CHE SI SONO FATTI un nome, un bel nome, negli ultimi anni e che sono oggi i nostri portabandiera in campo internazionale, Paolo Sorrentino, classe 1970, è il più giovane. Più di Garrone e Frammartino, entrambi 1968, di Gaglianone che è del 1966, di Crialesi, 1965, di Virzì, 1964, e del decano Martone che è del 1959, per non risalire fino al sempre verde Moretti che è addirittura del 1953. In questa ottima compagine, Sorrentino ricopre il ruolo dell'inventivo e affidabile fantasista.

Il regista napoletano si è fatto notare da subito per la combinazione messa in atto nei suoi film, un connubio di eccentricità e rigore. Un'eccentricità, sia realistica che visionaria, di personaggi, storie e ambienti, e un rigore geometrico dei punti di vista, delle inquadrature, dei movimenti di macchina. Come se la strada percorribile per rappresentare le mostruose "cose italiane" degli ultimi decenni non potesse che essere quella di un'eccentrica chiarezza, di una bizzarria controllata, di un'esattezza grottesca. L'Italia deforme di Sorrentino sta chiusa dentro film pirotecnici e padroneggiati, esuberanti e meditati.

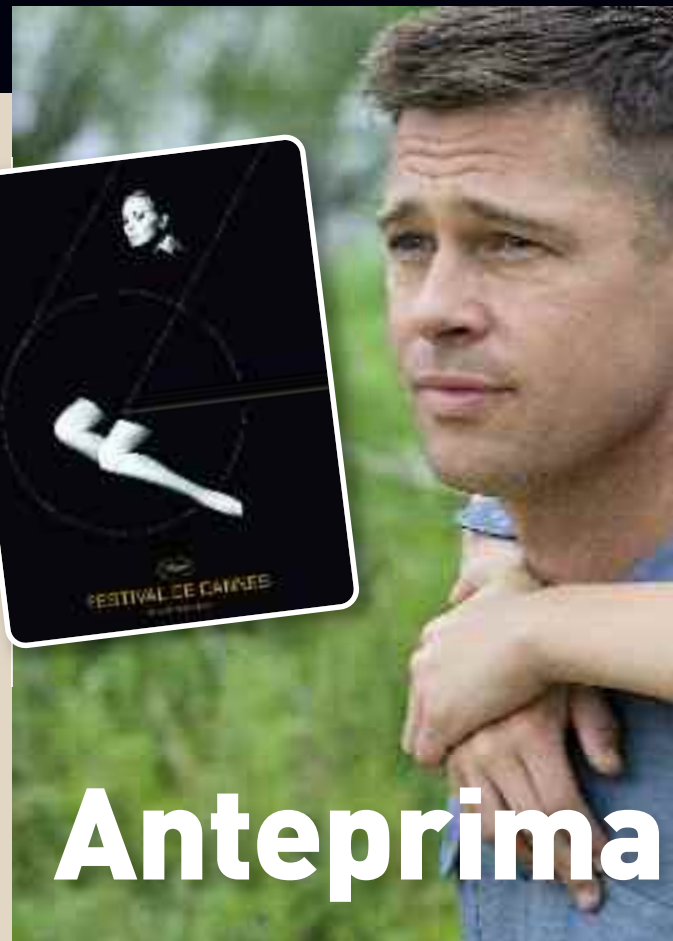
L'uomo in più, primo film del 2001, racconta di due uomini che hanno lo stesso nome e cognome, Antonio Pisapia, uno calciatore, Andrea Renzi, l'altro cantante, Toni Servillo. Il tema del doppio per due personaggi omonimi, diversi e uguali nella loro parabola di perdenti. Doppi anche gli ambienti: una casa fredda per il cantante, una villa chiusa per il calciatore, più il palcoscenico per il primo e il campo da calcio per lo stopper. Nella vita non esiste il pareggio e l'esistenza è solo «'na strunzata» dice il cantante. Il buio avvolgerà i due Pisapia dentro il definitivo sprofondamento antropologico italiano. Domanda: non è che Sorrentino è l'erede, insieme, della commedia all'italiana e dell'amarezza pasoliniana, con una vena di acre disgusto per la nostra inarrestabile decadenza?

Decisive le relazioni tra personaggi e luoghi. Titta Di Girolamo, ancora Toni Servillo, protagonista di *Le conseguenze dell'amore*, vive recluso in un ovattato albergo svizzero, prigioniero dorato e pericoloso. Uomo invisibile, per gli altri e per se stesso, chiuso dietro un volto senza reazioni, già cadaverico. Film come na-

tura morta con persona pietrificata in un limato paesaggio di interni geometrici. Non potrà che essere fatale l'apparire, inaspettato e vivo!, di un amore per una giovane donna.

Una disposizione molto simile si ritrova nel successivo *L'amico di famiglia*, che ha per ambienti un dentro e un fuori: l'interno dell'appartamento del sordido usuraio Geremia de' Geremei, una tana oscura e lercia, un anatro abitato da un'orribile vecchia madre, e un rigido mondo esterno, segnato dalle architetture metafisiche, dechirichiane e squadriste dell'Agro Pontino. E anche stavolta l'usuraio si perde, sedotto dalla bellissima figlia di un suo cliente. Per Sorrentino, è la vita viva a mandare in rovina le morte vite dei suoi personaggi. In studiata opposizione allo stile prosciugato di *Le conseguenze dell'amore*, *L'amico di famiglia* è barocco, di un barocchismo enfatico e sfiancato che insegue e scopre la bruttezza e la cattiveria. La mostruosità. Ecco la parola: mostruosità. Sorrentino individua in questo film la chiave per rappresentare l'oscenità (ciò che dovrebbe essere confinato fuori dalla scena...) su cui si fonda il nostro paese. Non a caso il film, alla sua presentazione a Cannes, era stato accolto tiepidamente: troppo squilibrato e sgradevole, miserabile, sporco. In realtà, con *L'amico di famiglia*, Sorrentino anticipa il successivo *Il divo*: nel primo, l'Italia dei bassifondi; nel secondo, l'Italia del potere assoluto, divino e farsesco; e i due film si rispecchiano uno nell'altro. Il piccolo e potente Geremia che si copre la faccia con le fette di patate crude per farsi passare il mal di testa è parente stretto del divino e potentissimo Andreotti alle prese con le stesse cefalee. Tutti e due tragicomici, isolati nella loro incancrenita morte interiore, abitanti di un bestiario italiano disegnato da Sorrentino a futura memoria (per quando si festeggeranno, tra le polemiche, i duecento cinquecento mille anni della nostra nazione). Sentenzia il divo Giulio: «Non hanno idea delle malefatte che il potere deve commettere per assicurare il benessere e lo sviluppo del paese. Abbiamo un mandato, noi. Un mandato divino. Bisogna amare così tanto Dio per capire quanto sia necessario il male per avere il bene. Questo Dio lo sa, e lo so anch'io».

Adesso Sorrentino è andato all'estero a girare *This Must Be the Place*, con Sean Penn, Frances McDormand, la poliziotta di *Fargo*, Robert De Niro, Harry Dean Stanton e Toni Servillo. Colonna sonora di David Byrne. Si racconta la storia di un altro divo, stavolta del rock, ricco e annoiato, che si è ritirato dalle scene e si mette in cerca del criminale nazista che torturò suo padre ad Auschwitz. Il film è in concorso a Cannes. Non se ne sa molto. Si vedono in rete alcune foto di Sean Penn nelle vesti del protagonista. Sembra un perfetto personaggio alla Sorrentino, quasi un Alice Cooper stufo di essere diabolico, aria stanca, lunghi capelli corvini scompigliati, occhi bistrati, labbra dipinte, sguardo sperso, una valigia trascinata dietro. Nome: Cheyenne. Una commedia stralunata? Un film sul rapporto padre e figlio? Un'altra discesa agli inferi?



Anteprima

Da Malick a Sorrentino, attesi sulla Croisette molti film destinati ad uscire poi nelle nostre sale.

È IL FESTIVAL PIÙ PRESTIGIOSO del mondo, la grande anteprima di film che arrivano da ogni continente per essere poi proiettati nelle nostre sale durante le settimane successive. Quest'anno ci sarà il film forse più atteso degli ultimi tempi, se non altro per un'interminabile storia di dicerie e dilazioni riepilogate da Massimo Lechi nell'articolo a fianco: *The Tree of Life* di **Terrence Malick**, già aspettato sulla Croisette lo scorso anno, poi in predicatorio per Venezia, quindi finalmente in concorso adesso a Cannes. Un film che arriverà subito dopo nelle nostre sale, visto che la sua uscita ufficiale in Italia è già stata fissata per il 27 maggio.

E non è nemmeno l'unico titolo tanto corteggiato, dato che nella serata d'apertura della sezione "Un Certain Regard" si vedrà pure l'ultimo **Gus Van Sant**, *Restless*, a sua volta già finito nel 2010, annunciato nelle sale per gennaio, quindi spostato sempre più avanti, fissato a maggio per l'uscita italiana, infine in programma ora a Cannes. E

Gus Van Sant



Dopo aver vinto la Palma d'oro per *Elephant* (2003) e il Premio della Giuria per *Paranoid Park* (2007), Gus Van Sant torna a Cannes con un'altra storia di adolescenti, ma stavolta per inaugurare la sezione "Un certain regard". La vicenda riguarda la storia d'amore di due sedicenni, alle prese tra le altre cose col fantasma di un kamikaze giapponese della seconda guerra mondiale. Da una pièce dell'attore Jason Lew, con protagonisti Mia Wasilowska (la Alice di Tim Burton) e Henry Hopper, figlio di Dennis. Il film è pronto dall'estate del 2010, ma la sua uscita è stata continuamente procrastinata.



© Fox Searchlight Pictures. All Rights Reserved.

Cannes

se parliamo dei film più chiacchierati, non si può non ricordare il Sorrentino "americano" di *This Must Be the Place* (lo introduce Bruno Fornara qui a fianco), interpretato dal grande Sean Penn presente anche nel film di Malick. O il Woody Allen "parigino" di *Midnight in Paris*, nuova tappa del suo tour produttivo europeo, dopo Gran Bretagna e Barcellona.

Ma ci sono tanti altri film annunciati a Cannes e attesi subito dopo nelle sale. A cominciare dal ritorno di Aki Kaurismaki con *Le Havre*, per passare poi ai fratelli Dardenne con *Le gamin au vélo*, e via via a Radu Mihaileanu (quello di *Il concerto*) con *La source des femmes*, Lars von Trier (*Melancholia*), Kim Ki-duk (*Arirang*), i francesi Guédiguian (*Les neiges du Kilimandjaro*) o Bruno Dumont (*Hors Satan*). C'è pure *Drive* di Nicolas Winding Refn, regista-rivelazione finora maltrattato dai nostri distributori. Ma, soprattutto, c'è un altro titolo già in calendario: *Corpo celeste* di Alba Rohrwacher, unico film italiano inserito nella Quinzaine des réalisateurs. In Italia lo vedremo dal 20 maggio.



Christina Hendricks è tra gli interpreti di *Drive*

Nelle sale italiane è annunciato alla fine di maggio

L'albero di Malick

Arriva finalmente *The Tree of Life*, con Brad Pitt e Sean Penn. E i bookmakers inglesi lo danno già favorito (3 a 1) per la conquista della Palma d'oro.

[di Massimo Lechi]



È BASTATO L'ANNUNCIO della presenza di Terrence Malick tra i registi in gara al 64esimo Festival di Cannes per man dare in tilt i siti specializzati, eccitare i fan e scatenare i cinefili di mezzo mondo. Nessuno in fondo sa far parlare di sé come il mitico autore de *La sottile linea rossa*. Regista di grandi spazi naturali e riflessioni sul significato profondo dell'esistenza umana, il celebre recluso texano è, a quasi quattro decenni da *La rabbia giovane*, una figura ancora largamente indecifrabile e misteriosa. Il mondo cambia, intere generazioni di cineasti si avvicendano sulla ribalta della Storia, ma l'idolatrato Malick, con la sua "ingombrante" assenza, resta sempre lo stesso enigma: un figlio di petrolieri che in trentotto anni ha firmato solo cinque regie e ridotto la propria immagine pubblica ad uno sfocato primo piano sorridente con barba e cappello, superando così in misantropia e calcolato distacco dalla vile industria persino l'ultimo Kubrick.

Anche per questo il suo sbarco in Costa Azzurra si profila come l'evento per eccellenza dell'annata cinematografica. Tanto più che *The Tree of Life*, questo il titolo della pellicola, è la realizzazione del leggendario Q, un progetto concepito negli anni '70 e incentrato - pare - sul rapporto tra Natura umana, Tempo e spazi siderali, presto accantonato e di nuovo ripreso in un vortice di revisioni infinite. E le prime immagini del film - la cui uscita nelle sale è prevista anche da noi a maggio - lasciano indiscutibilmente a bocca aperta: un susseguirsi di steadycam fluttuanti e tagli di luce suggestivi, con i volti di Brad Pitt e Sean Penn alternati a riprese cosmiche di pianeti e soli in movimento.



L'effetto è grande, tanto quanto lo è stata la sopportazione dei "malickiani" doc, blanditi nel frattempo da *The New World*, ma sempre in attesa di Q, l'opera definitiva - addirittura d'addio, si vociferava. Un'opera la cui lavorazione è iniziata nel 2005 con Mel Gibson e Colin Farrell come protagonisti, poi già stravolta l'anno seguente con il subentro di Penn e Heath Ledger, ed infine costantemente ridefinita da un inseguirsi incessante di notizie contraddittorie, indiscrezioni e smentite che si è interrotto solo con l'inizio delle riprese, ad inizio 2008, una volta arruolato Pitt. A quel punto una cappa di silenzio ha ricoperto l'intera produzione fino al 2009, quando si è iniziato ad ipotizzare fantomatiche uscite e presentazioni festivaliere. Il valzer delle date ci ha accompagnati all'inatteso annuncio del direttore Frémaux, che ha perciò segnato la fine di un gioco alla dilazione, se così si può dire, evidentemente frutto di fosche manie autoriali.

Inutile negare che tale trambusto abbia generato un'aspettativa mostruosa, come naturale per un regista che, scrisse un tempo *Newsweek*, anziché fare film, erige cattedrali. E se i soliti bookmakers inglesi profetizzano la Palma d'oro (le ultime quotazioni lo danno 3 a 1, contro il 5 a 1 del film di Refn e il 6 a 1 di Kaurismaki e Almodovar, mentre Sorrentino e von Trier sono dati 10/1, Moretti 14/1, i Dardenne 16/1, Mihaileanu quasi in coda 20/1), nel mondo reale ci si sforza di leggere tra le righe della sinossi offerta al pubblico. La crescita di tre fratelli nell'America anni '50? Il rapporto padri-figli? Amore e sentimenti in una vicenda individuale che si proietta letteralmente nell'universo? Per ora, di certo, ci sono solo immagini mozzafiato e supposizioni prossime al duro confronto con l'oggettività del film. Ciò che conta davvero è la fine dell'attesa.

Woody Allen



Grande immersione tra scenari e cartoline parigine per *Midnight in Paris*, il film di Woody Allen che inaugurerà l'11 maggio la 64ª edizione del festival. Ufficialmente, la vicenda riguarda le speranze e le disillusioni di una coppia in viaggio nella capitale francese. Ricchissimo il cast, a cominciare da Owen Wilson (*Io tu e Dupree*, *I Tenenbaum*), comico di punta del cosiddetto "Frat Pack": al suo fianco, Rachel MacAdams, Adrien Brody, Marion Cotillard, Michael Sheen, Kathy Bates e naturalmente Carla Bruni, la cui partecipazione al film ha rubato in questi mesi la scena a tutti.

Lars von Trier



Dopo la sua personalissima versione dell'horror presentata due anni fa a Cannes (*Antichrist*), il regista danese s'inventa stavolta una sua versione del cinema catastrofico. Il titolo *Melancholia* riprende infatti il nome di un pianeta che sta per entrare in collisione con la terra: e la vicenda riguarda una coppia (Kirsten Dunst e Alexander Skarsgard) che festeggia le nozze in casa della sorella della sposa (Charlotte Gainsbourg) e di suo marito (Kiefer Sutherland), innescando una serie di conseguenze che il regista definisce tra psicologico e catastrofico. Altri interpreti: Charlotte Rampling, John Hurt, Udo Kier.



Intervista a Rachid Bouchareb,
regista del film *Uomini senza legge*,
sulla guerra di liberazione algerina.



La storia mai raccontata

[di Roberto Pisoni]

PRESENTATO in competizione all'ultimo Festival di Cannes, dove ha suscitato polemiche a non finire, *Uomini senza legge* comincia dove finiva il precedente film "storico" di Rachid Bouchareb, *Indigènes*, l'omaggio del cineasta franco-algerino ai combattenti d'Africa che parteciparono alla guerra di liberazione francese:

con il massacro di Sétif nel 1945. Le accuse di revisionismo che il deputato Lionnel Luca e altri componenti del UMP e del Fronte Nazionale hanno istigato contro il film si dimostrano infondate, irresponsabili e inutilmente sediziose fin da questa prima scena, la più incriminata. Raccontando la guerra d'Algeria attraverso tre personaggi, un militante esaltato e fautore della lotta armata, un partigiano non-violento e un individualista senza ideologia, Bouchareb libera un affresco politicamente sottile, sofferto e stratificato sulla lotta d'emancipazione del popolo algerino. E traccia un percorso cronologico dentro un'altra storia della Francia, di cui interroga cattiva memoria e rimozioni, per rievocare la complessità dei legami tra due nazioni sorelle e nemiche, la Francia e l'Algeria, incapaci di trovare l'armonia per la volontà di dominare dell'una e di sottrarsi al giogo dell'altra.

Ma *Uomini senza legge* è anche un'opera dalle ambizioni spettacolari, con delle scene d'azione e di massa ben congegnate, una saga familiare ispirata ai film gangster di Scorsese e Melville, con un tocco alla Rocco e i suoi fratelli. È importante che il cinema francese coltivi le zone d'ombra della storia del suo paese e non è indifferente che per la prima volta il conflitto franco-algerino sia raccontato dagli eredi diretti di questa storia, il regista e gli attori, puri prodotti della decolonizzazione.

La presentazione del film a Cannes è stata funestata da polemiche feroci, dalle manifestazioni dei "pieds noirs" e del Fronte Nazionale. A mente fredda, perché secondo lei il film ha scatenato reazioni così violente?

Non lo so, ma se volevano guastarmi la festa

ci sono riusciti. Avere un film a Cannes è sempre una gioia per chi ama il cinema e stavolta non me la sono goduta affatto. Ero preparato alla discussione ma non mi aspettavo delle reazioni così plateali. La cosa che non riesco a capire è perché la gente si sia ferocemente scagliata contro il film senza averne visto nemmeno un fotogramma. Volevano impedirne l'uscita come è accaduto con *La battaglia di Algeri*, ma stiamo parlando di 50 anni fa. Proibire oggi la distribuzione di un film è insensato. Quanto alle accuse di sentimenti anti-francesi credo che il film parli da sé, può piacere o meno ma di certo non è animato dalla faziosità o dall'odio.

Evidentemente in Francia non si può ancora parlare con serenità della guerra d'Algeria...

Sono nato a Parigi ma la mia famiglia è algerina, ho dei ricordi vividi della guerra, ci sono immagini, voci e racconti che fanno parte della mia infanzia ed era inevitabile che prima o poi avrei girato un film sull'argomento. Ma prima ancora di essere un'opera di ricostruzione storica, *Uomini senza legge* è un film sull'ingiustizia. Dopo 120 anni di colonizzazione, arriva un momento in cui il desiderio di riconquistare la libertà diventa insopprimibile. La storia di questa famiglia inizia nel 1925 quando viene privata della propria terra. La questione che pongo è semplice: fino a quando gli uomini possono tollerare queste forme di apartheid?

C'è anche, al di là delle questioni personali, il desiderio di raccontare la Storia da un punto di vista nuovo, di fare i conti con un passato della Francia che non è innocente o facilmente edulcorabile.

Sì certo, *Indigènes* e *Uomini senza legge* nascono anche da questo impulso. I francesi, gli algerini, i maghrebini e gli africani, soprattutto le nuove generazioni, hanno bisogno di conoscere il passato coloniale della Francia. Uno dei compiti del cinema è raccontare storie che nessun altro vuole raccontare. Ma, quando va al cinema, lo spettatore vuole soltanto vedere un film, non leggere un libro di Storia. Di questo sono convinto nel profondo. Il film dovrebbe suscitare un dibattito d'idee tra punti di vista diversi, denunciare la

complessità degli eventi non illudersi di poterli ricostruire. Se parliamo della strage di Sétif, per citare l'episodio che ha scatenato la bagarre, è opportuno che gli storici di Francia e d'Algeria lavorino insieme per scrivere la memoria comune dei due paesi in tutta libertà, lontani una volta per tutte dalle polemiche sulla guerra d'Algeria. Il cinema può farsi latore di questi interrogativi, è un luogo dialettico dove si incontrano testimonianze e memorie diverse e non certo la voce ufficiale di una versione piuttosto di un'altra.

A proposito d'ingiustizia, il modo in cui i tre fratelli protagonisti reagiscono alle offese degli eventi è completamente diverso...

Quello che mi interessa è catturare la microstoria nella flusso della grande storia, per questo volevo mostrare come ciascuno dei personaggi cerchi di plasmare il proprio destino in condizioni di dolore e avversità. Due di loro decidono di entrare nella resistenza e scelgono l'azione, mentre il terzo è convinto che l'ascesa sociale e il successo economico gli consentiranno di guadagnare l'indipendenza più facilmente. Credo che quello che vivono i tre fratelli nel contesto franco-algerino sia universale, potrebbe accadere in Irlanda, in Cile o in Italia, durante la resistenza partigiana.

Lei ha spesso parlato, a proposito della genesi del film, dell'influenza del cinema più che dell'ideologia, citando in particolare l'importanza di film come *L'armata degli eroi* o *C'era una volta in America*.

Melville è un modello importantissimo per *Uomini senza legge*, le atmosfere tese e cupe di *L'armata degli eroi* sono state un riferimento che ho sempre avuto nella testa. Il film è costruito come un affresco che attraversa quarant'anni di storia, con grandi scenografie, delle sequenze d'azione complesse e dei costumi minuziosamente ricostruiti. I personaggi gestiscono la rivoluzione come *Il padrino* di Coppola gestirebbe la famiglia e i suoi affari. Ho ripensato spesso a film che ho amato molto come *Viva Zapata!* di Kazan o *C'era una volta in America* di Leone. Volevo che lo spettatore si imbarcasse e vivesse un'esperienza fatta di emozioni forti, perché un film deve essere soprattutto un piacere cinematografico intenso, accessibile al grande pubblico.

Esce in questi giorni *Machete*, l'ultimo film del regista di *Sin City* e *Dal tramonto all'alba*

Robert Rodriguez

UN UOMO SOLO AL COMANDO

[di Giona A. Nazzaro]

UNO NESSUNO E CENTOMILA. Robert Rodriguez è così. Tranne che non è in cerca d'autore perché, come se non bastasse, nei ritagli di tempo riesce a essere anche un autore. Quando secoli fa Rodriguez esordì con il minuscolo *El Mariachi* sembrava che il regista texano fosse un solo un veloce fenomeno stagionale: oggi qui, domani dimenticato. Invece sono trascorsi 19 anni e Robert Rodriguez macina ancora film con l'entusiasmo di un principiante entusiasta. Macchina autosufficiente che ha creato non pochi problemi ai rigidissimi sindacati cinematografici americani che di certo non vedevano di buon occhio un regista attivo come montatore, musicista, sceneggiatore, creatore di effetti speciali e chissà cos'altro, Rodriguez nel frattempo ha fatto anche di peggio: è diventato la major di se stesso. Ma non alla maniera di un George Lucas o di un James Cameron che creano intere aziende con società affiliate alla casa madre che realizzano prodotti ancillari e, contemporaneamente, inventano e brevettano nuove tecnologie. Robert Rodriguez si muove su scala più ridotta. A lui basta (si fa per dire) il suo piccolo parco dei giochi dove potere fare film a sua immagine e somiglianza. In questo senso, sì, Rodriguez è un autore. Probabilmente non nel senso che immaginavano i padri della nouvelle vague, ma di certo nel senso che

“ nel panorama americano contemporaneo, sono proprio cineasti come Robert Rodriguez a fornire le indicazioni più interessanti sulle possibili mutazioni ulteriori del cinema. ”

la sua peculiare poetica è intimamente intrecciata con un'idea di artigianato (né alto né basso) che contiene in sé il senso stesso del suo fare cinema (permettendo così ai suoi film di essere riconoscibili sempre come approccio alla materia e sguardo; anche quando non convincono del tutto). Esempio perfetto di regista post-cinematografico, Rodriguez è un ipertesto di sintagmi spettacolari,

o se si vuole di frasi fatte che, al pari del suo *compañero* Quentin Tarantino, è capace di reinventare con un piglio e un'energia tale da liberare la sua proposta dal sospetto dell'autoreferenzialità. Eppure, laddove Tarantino possiede una potenza di sguardo e una capacità di pensare per inquadrature schiettamente classica, Rodriguez, inevitabilmente, filtra la sua specificità filmica attraverso un insieme di sistemi linguistici totalmente spurio che non si riconduce mai al minimo comune denominatore del cinema. Tarantino, invece, riporta sempre tutto alla casa del cinema. E la differenza principale tra i due sta tutta qui. Rodriguez non parla cinema. Lui parla tecnologia (soprattutto videoludiche). Tarantino parla solo cinema.

Eppure nella pratica filmica di Rodriguez, schiettamente impura, contaminata per definizione, vive con forza un gusto, completamente inattuale, per quanto rivitalizzato attraverso elementi condivisi della cultura di massa, che oscilla, senza soluzione di continuità, fra le asperità del cinema statunitense degli anni Settanta, e lo stupore naïf delle creazioni fantastiche di Ray Harryhausen (come dimostrano perfettamente i suoi film avventurosi dedicati agli *Spy Kids* o a *Sharkboy e Lavagirl*). Se Sergio Leone compie la prima grande opera di trasvalutazione metalinguistica del cinema classico e del suo relativo bagaglio mitopoietico di questo, Robert Rodriguez, cineasta inevitabilmente post-John Woo, si ritrova nella posizione di reinventare proprio il cinema di secondo e addirittura terzo grado metabolizzato dai numerosissimi discepoli di Leone e Woo. E l'unica modalità a sua disposizione è proprio quella di filtrare il tutto attraverso un approccio mediato da un tipo di partecipazione che non è quella del (meta)cinema di una volta (ossia: riconosco la citazione...) ma dalla consapevolezza di partecipare delle medesime strutture di individuazione del principio di realtà. Il regista quindi è colui che domina e riproduce con la maggiore accuratezza



documentaria possibile le strutture linguistiche condivise della comunità dei parlanti. Esempari in questo senso i corti della serie *Ten Minute Film School* (nel frattempo estesi anche alla cucina Tex-Mex) dove tutti i segreti dei suoi film vengono ridotti e spiegati nei minimi dettagli. Ossia vengono condivisi e resi riproducibili. Eppure Robert Rodriguez non è un replicante. Semmai il contrario. Nel suo cinema vive una sorta di paradossale democrazia del linguaggio di cui proprio il suo approccio fai da te di base è la maggiore garanzia di autenticità. Il padroneggiare le strutture della lingua condivisa del cinema gli permette di ritagliarsi la propria libertà all'interno del sistema produttivo. Fare significa libertà e, inevitabilmente, la libertà produce il fare. Rispetto a Roger Corman che si muoveva su una scala ridotta rispetto a Hollywood rovesciandone le priorità estetiche, Robert Rodriguez, a partire dal controllo dei mezzi di riproduzione, tenta, attraverso la singolarità del suo approccio (e di conseguenza del suo sguardo), di creare un mondo a sua immagine e somiglianza di cui *Machete* oggi sembra essere l'ipertesto perfetto. E non sorprenda che giunta al suo grado incandescenza, la macchina Rodriguez riesca a produrre persino un esempio di cinema politico mutante affrontando di petto il dramma dell'immigrazione clandestina in Texas. Se Michael Bay è il regista che volle farsi macchina, Robert Rodriguez è senz'altro la macchina che vuole continuare a fare cinema. E nel panorama americano contemporaneo, sono proprio cineasti come Robert Rodriguez a fornire le indicazioni più interessanti sulle possibili mutazioni ulteriori del cinema. Anche e soprattutto quando il cinema non è più il cinema.



Cartoons on the Bay: premiato a Rapallo Carlos Saldanha

Pappagalli nel Tigullio

Il regista di *Rio* parla del Brasile, della tecnologia, del 3D, del suo amore per il musical classico. E dell'ingrediente più importante di un film: una buona storia.



[di Maria Francesca Genovese]

E' UN TRIPUDIO DI COLORI E MUSICA l'ultima realizzazione di Blu Sky Studios e Fox. *Rio* è un omaggio al Brasile del carnevale e delle spiagge assolate, ma non nasconde il lato oscuro della terra del samba: i ninos de rua, le favelas e soprattutto il traffico illegale di animali esotici. Il protagonista del film infatti è un rarissimo pappagallo macao, catturato dai bracconieri e trasportato nel gelido Minnesota. Ma un giorno la sua padroncina viene a sapere che Blu non è l'ultimo esemplare della sua specie: a Rio vive Gioiel, controparte femminile di Blu, e i due partono alla sua ricerca, imbattendosi però in una banda di trafficanti di animali.

Ad accompagnare l'anteprima italiana del film, nel corso della quindicesima edizione di *Cartoons on the Bay*, è stato il regista Carlos Saldanha, che dagli organizzatori del Festival dedicato ad animazione e crossmedialità ha ricevuto anche un "Pulcinella Special Award". Saldanha occupa un posto di rilievo nell'animazione internazionale dopo aver realizzato la trilogia di *L'era Glaciale*. *Rio* è però il film che sente più vicino poiché, da brasiliano doc, ne ha curato anche il soggetto.

"Sono nato a Rio ed ho sempre pensato che fosse un luogo ideale per il cinema, molto fotogenico ed immediatamente riconoscibile grazie ai contrasti ambientali: mare e montagna,

giungla di cemento e giungla tropicale", ha spiegato Saldanha a Rapallo.

Perché un pappagallo come protagonista?

Penso che rappresenti in modo efficace lo spirito gioioso del Brasile. E poi sono animali intelligenti, in grado di interagire con gli esseri umani: volevo un film con un cuore e un'anima.

Per certi aspetti *Rio* potrebbe diventare un manifesto animalista.

Beh, quando ho iniziato ad immaginare la storia mi sono tornati alla mente alcuni tg che vedevo in Brasile da ragazzo: raccontavano di bracconaggio e di vendita illegale di uccelli rari. Lo trovavo impressionante: è così bello vedere invece gli animali nel loro habitat naturale. Per questo ho voluto che il film veicolasse anche il tema della difesa ambientale.

Rio presenta altri aspetti poco edificanti del Brasile.

Non nascondo il dramma delle favelas. Come brasiliano ho sempre considerato insoddisfacente la rappresentazione del mio Paese: non ha senso mostrare solo l'allegria e i balli. Ho sentito la responsabilità di aprire gli occhi degli spettatori anche su certe realtà sociali. L'ho considerato un dovere e non me ne vergogno: semmai dovrebbero vergognarsi i politici che non si occupano dei bisognosi.

Per le coreografie sembra essersi ispirato ai vecchi musical hollywoodiani.

Confesso una passione per Busby Berkeley e le sue splendide costruzioni caleidoscopiche, che rispecchiano molto bene il Brasile. Mi sono occupato delle coreografie anche in *Joe's Apartment* e *L'era Glaciale 2*.

Anche la musica è particolarmente curata.

Mi sono rivolto a Segio Mendes, che considero un'enciclopedia vivente della musica brasiliana. Comunque nel film ci sono anche i ritmi hip hop dei Black Eyed Peas.

E' complicata la lavorazione di un film d'animazione in 3D come questo?

A differenza dei film live, la sceneggiatura è modificabile, e quindi migliorabile, fino all'ultimo momento. Per *Rio* ho preparato una serie di disegni sui passaggi chiave del soggetto, li ho consegnati agli sceneggiatori e da quei pochi fogli sono nati dialoghi e scene. In generale, quando devo dirigere un film adottato questo accorgimento: registro la voce dei doppi-

tori e la ascolto ad occhi chiusi per immaginarmi la scena in ogni particolare. Poi vado nel reparto animazione e guido i ragazzi nel realizzare la performance fisica dei personaggi. E' un lavoro di squadra, i miglioramenti sono continui e progressivi. L'aggiunta dei colori è l'ultimo passaggio, e comunque le questioni tecniche non sono certo quelle a cui diamo maggiore importanza.

Qual è la vostra priorità?

Una buona storia. A livello tecnologico posso creare un 3D più efficace o piume più realistiche, ma la parte più difficile e importante è creare soggetti piacevoli per il pubblico.

Quanto tempo impiegate di solito per realizzare interamente un film?

In media tre anni, di cui uno e mezzo solo per l'animazione. Alla Blu Sky siamo molto precisi e rispettiamo sempre i tempi che ci vengono indicati. Il budget? Intorno ai 100 milioni di dollari.

La Blu Sky è in competizione con due colossi come Pixar e Dreamworks.

La concorrenza è stimolante: se il livello generale è alto ne beneficiano tutti, pubblico in primis.

Dopo il grande successo de *L'era Glaciale*, la Fox mi dà la libertà creativa necessaria per svolgere il mio lavoro con serenità.



Carlos Saldanha

Esce il film ispirato al fenomeno editoriale di Jeff Kinley

Diario di una schiappa

ESISTE ETÀ PIÙ INGRATA di quella "terra di mezzo" tra infanzia e adolescenza, quando si compiono undici anni, si va alla scuola media e si scopre che la vecchia identità non va più bene e quella nuova è difficile da conquistare?

Il preadolescente Greg Heffley (Zachary Gordon) ancora non lo sa ed è convinto che in breve tempo, grazie a precise strategie "sociali", diventerà uno dei ragazzi più popolari della scuola. Sta attento a come parla, a dove si siede, a come si veste. Persino lo zainetto viene indossato secondo una precisa liturgia. Ma ogni tentativo di emergere si rivela un totale fallimento. Al contrario Rowley (Robert Capron), l'amico d'infanzia che ha sempre ritenuto uno sfigato, sale senza sforzo i gradini più alti della scala sociale grazie alle sue capacità come vignettista del giornalino

scolastico. Frustrato dal confronto con lui, vessato in casa dall'odioso fratello maggiore, inseguito da una banda di bulletti cui ha pestato i piedi durante una delle sue bravate, Greg tradisce l'amicizia di Rowley e litiga con mezza scuola. Arriverà anche il tempo del suo riscatto, grazie a una bella arringa sulla stupidità di certi pregiudizi imperanti a scuola. Lo ascolteranno in pochi, ma tra questi ci saranno il ritrovato Rowley ed Angie (Chloe Moretz), ragazzina intelligente e matura che fin dal primo giorno aveva messo in guardia Greg sulle trappole della scuola media.

Tratto dall'omonimo romanzo per ragazzi di Jeff Kinley, *Diario di una schiappa* arriva al cinema sulla scia di un fenomeno editoriale che, a partire dal 2008, ha prodotto cinque best seller (l'ultimo libro della serie, *Diario di una schiappa - Vita da cani*, è stato pubbli-

cato quest'anno).

Pur con qualche piccolo aggiustamento narrativo, il film conserva la caratteristica più interessante del romanzo: alternare le gag infantili a tematiche importanti, come l'accettazione di sé, l'amicizia, la lealtà.

Tanti coetanei di Greg potranno identificarsi nelle sue insicurezze, nei suoi continui sforzi di piacere a tutti e nei piccoli disastri che, come spesso accade quando si dipende dal giudizio altrui, ne conseguono.

Come già era successo nel suo lungometraggio d'esordio, *Hotel Bau* (2009), il regista Thor Freudenthal dirige con mano sicura e piglio energico un manipolo di

giovani attori di talento, tra cui l'ormai lancia-tissima Chloe Moretz (*Lasciami entrare*, *Kick Ass*, *Higo Cabret*). Proprio a lei è affidata una delle battute migliori del film, un vero e proprio viatico per tutte le schiappe all'ascolto: "Un giorno la scuola media finirà, arriveranno le superiori e dopo quelle inizierà la vita vera. E allora tutto quello che ora ti appare così importante non lo sarà più".

(M. F. G.)

FILM DOC
RAGAZZI



La ragazza di Bucarest

[di Francesca Felletti]

MADRI CHE LAVORANO mentre i figli sono accuditi da altre madri che lavorano mentre i loro figli sono accuditi da altri. Migrazioni. Precarietà del lavoro. Alienazione in fabbrica. Sono alcuni dei temi su cui riflette *Hai paura del buio* di Massimo Coppola, in concorso alla Settimana della critica della scorsa Mostra di Venezia e ora in sala.

Una giovane e bella operaia di Bucarest perde il posto di lavoro, vende il mobilio di casa e parte per Melfi, Basilicata, Italia. Lì trova ospitalità da un'altra giovane e bella operaia della Fiat. Sembra un viaggio casuale, ma non lo è. La soluzione finale sta nell'unico dialogo articolato di tutto il film, per il resto un racconto per immagini fluide: la macchina da presa segue le due donne, le racconta in primissimi piani spesso da punti di vista insoliti o scontrati. I dettagli diventano protagonisti: un ciuffo di capelli, una parte del corpo, un vestito di paillettes.

Uno stile allo stesso tempo documentarista e calligrafico, che gioca anche su un montaggio poeticamente sporco dei suoni e della musica (quasi sempre diegetica), quello di Coppola: quarantenne salernitano famoso per avere ideato - e spesso anche condotto o diretto - alcuni dei programmi che hanno fatto la storia di Mtv e non solo, come *Brand New*, approfondimento sulle nuove tendenze musicali, *l'anti-reality Pavlov*, e la serie di documentari *Avere Ventanni*.

«Lo stile non è altro che il risultato della nevrosi visiva di chi gira - ha spiegato Coppola dopo l'anteprima genovese del suo film alla



Parla Massimo Coppola, regista di *Hai paura del buio*

sala Corallo - Un filmmaker non fa altro che scegliere dove guardare con la macchina da presa. Io mi considero ossessivo perché mi piace guardare uno spazio breve per un tempo lungo. E soffermarmi sul volto femminile è per me una tentazione irresistibile. Allo stesso tempo scelgo un montaggio con pochi tagli, quindi nei miei film più che tanti primi piani ci sono pochi tagli e quindi quei primi piani sono più significativi».

Quanto è stata importante la scelta della colonna sonora? Ci ha pensato prima, durante o dopo le riprese?

«Prima ancora di aver iniziato la sceneggiatura avevo chiaro lo score che avrei voluto e come lo avrei usato. Ma i brani dei Joy Division non sono orecchiabili e non c'erano i soldi per pagarli, per questo la produzione ha insistito perché scegliesse un musicista che componesse qualcosa ad hoc. Ma poi i Joy Division hanno accettato e per me è stata una grande gioia».

E come ha lavorato sulla sceneggiatura?

«Ne ho scritto una prima versione in una decina di giorni nel 2006 mentre ero a Cuba e la Romania era ancora fuori dall'Unione Europea. Poi c'è stato l'iter di raccolta dei fondi e verso la fine del 2008 il produttore mi ha detto

che il film si sarebbe fatto: io a quel punto avrei voluto cambiare tema perché tante cose erano cambiate, ma gli aiuti erano per quel soggetto, così ho dovuto riscrivere l'80% del copione».

Perché la Romania?

«Avevo girato lì parte di un documentario che segue le vicende di un ragazzino di un campo nomadi milanese che torna a casa dopo anni. Arrivato a Bucarest mi ha colpiti la luce quasi "americana" che scende dall'alto. La città venne costruita secondo una legge per cui tutti i palazzi dovevano essere alti otto piani e questo crea delle fughe prospettiche fantastiche. In più il cemento usato assorbe tantissimo la luce, quindi il contrasto è naturalmente molto alto. Non ho lavorato molto in postproduzione perché il paesaggio crea da sé una certa pienezza e ruvidezza, in contrasto con la nebbiolina che invece si trova a Melfi. Poi la terra della campagna rumena ha i toni del rosso e dell'ocra e anche questo crea un effetto interessante».



Francesco Falaschi e Matteo Petrini

La difficoltà di un diciannovenne nel conquistarsi un'autonomia economica e psicologica. Il rapporto padre-figlio. La capacità di scegliere e decidere in un'età di passaggio vissuta in un'epoca di crisi, le intermittenze nell'amore e nell'amicizia sono alcuni dei temi proposti da *Questo mondo è per te* di Francesco Falaschi, presentato il 15 aprile scorso al Cinema Eden, in collaborazione con il Missing Film Festival, con in sala il regista e il protagonista Matteo Petrini. Nell'occasione sono stati proiettati anche due tra i cortometraggi più apprezzati del regista toscano: *Quasi fratelli* (1998) con Renato Carpentieri e *Adidabuma* (1999) con Pierfrancesco Favino.

« Sono legato particolarmente a questa città perché qui, al Genova Film Festival nel

Nato come un workshop della scuola di cinema di Grosseto, in cui insegna lo stesso Falaschi, il film sarà proposto al pubblico dei cineclub e delle sale FICE del circuito regionale. A differenza di tanto cinema giovanilistico e para-televisivo, che va per la maggiore, *Questo mondo è per te* sa raccontare in modo leggero e umoristico, che non vuol dire superficiale, l'eterna condizione giovanile. « Sono stato sempre scettico di fronte ai giudizi paternalistici sui giovani, sulla loro presunta diseducazione culturale e sentimentale. E quindi ho pensato che raccontare una storia di formazione su un ragazzo di oggi può mettere in campo temi universali. E raccontare alcuni sentimenti diffusi di questi anni, che appartengono a

2007, mi è stata dedicata la retrospettiva completa dei miei lavori - ha esordito Falaschi - e sono genovesi, tra l'altro, tutti gli autori delle musiche di questo film: Pivio & Aldo De Scalzi con Luca Cresta & Claudio Pacini ».

tutte le generazioni. »

Questo mondo è per te è la storia di Teo, un ragazzo di 19 anni appena diplomato, aspirante scrittore cresciuto con il mito di John Fante, Bukowski e Bianciardi, chiamato a dover essere economicamente autonomo a causa delle traversie finanziarie dovute ai problemi di salute del padre. Tra lavori precari, talvolta assurdi e grotteschi, ed esperienze affettive e sentimentali, resterà a galla senza annegare. « Abbiamo cercato di raccontare - ha continuato Falaschi - non tanto il precariato ma la sensazione di precarietà che affligge la società odierna, una sensazione attualmente molto diffusa in tutte le fasce d'età che inibisce le decisioni, castra i sogni e mina la sicurezza e la stima di sé ».

Significativo, in fase di sceneggiatura, l'apporto dello scrittore Filippo Bologna, autore di "Come ho perso la guerra", finalista al Premio Strega 2009, alla sua prima collaborazione cinematografica. « Ognuno cerca di fare i film che vorrebbe vedere - ha proseguito Falaschi - abbiamo provato a scrivere una commedia italiana nel senso più alto. Anche in scrittura abbiamo concepito

un film che avesse una sua dimensione piuttosto contenuta nei costi ma che potesse aspirare a un pubblico vasto, giovanile e non. Si tratta quindi di un film indipendente ma non per questo non pensato per il pubblico ».

Lo sguardo con cui seguiamo la vicenda è sempre quello di Teo, il protagonista del film (un convincente Matteo Petrini al suo esordio), gli occhi di un adolescente sognatore e intransigente che diventano una sorta di soggettiva morale con cui l'obiettivo fotografa e giudica il mondo. Altro elemento di pregio del terzo lungometraggio di Francesco Falaschi, dopo *Emma sono io* (2002) e *Last Minute Marocco* (2006), sono le location. « Girato tra Follonica, Grosseto e Scansano - ha precisato il regista - ho cercato inquadrature non oleografiche, immagini non esclusivamente descrittive, ma che avessero una loro funzione narrativa. Ho provato a concepire gli esterni non come fondali da cartolina, sebbene bellissimi, ma come paesaggi dell'anima, capaci di suggerire le emozioni e il senso di spaesamento dei protagonisti ».

Giancarlo Giraud

Generazioni precarie

Incontro con Francesco Falaschi in occasione della proiezione del suo ultimo film *Questo mondo è per te*

Il film racconta l'incontro ligure tra un anziano scrittore e una giovane donna

Un giorno a Levanto

Iniziano a maggio le riprese di *Non lo so ancora*, film d'esordio di Fabiana Sargentini. Da un soggetto di Morando Morandini.

[di Antonella Pina]



NON LO SO ANCORA sarà il titolo del primo lungometraggio di Fabiana Sargentini, già autrice di corti e documentari. Il film verrà girato interamente a Levanto e nelle zone limitrofe, raccontando l'incontro tra un anziano scrittore e una giovane donna in un giorno particolare ed importante per la vita di entrambi. Il tutto collocato nell'arco di ventiquattrore: dal mattino di un giorno di fine estate al mattino del giorno successivo.

All'origine di questo progetto c'è un fatto autobiografico, l'incontro tra una giovane regista e un anziano critico cinematografico: vale a dire l'incontro tra Fabiana Sargentini e Morando Morandini, autore del soggetto e del trattamento di *Non lo so ancora*. «Ho incontrato Fabiana al Festival di Bellaria nel 2004 e poi nel 2005 - spiega Morandini - lo ero uno dei tre direttori del Festival e lei una delle concorrenti. I suoi documentari vinsero entrambe le edizioni, *Sono incinta* nel

2004 e *Di madre in figlia* nel 2005. Da quegli incontri nacque la nostra amicizia e il desiderio di scrivere insieme un film. Ho già avuto alcune esperienze come sceneggiatore, ma erano i primi anni '60. Per il regista Gianfranco Bettetini avevo sceneggiato un racconto di Fenoglio. Andammo due volte nelle Langhe a trovare lo scrittore ma nel '63 Fenoglio morì improvvisamente e il progetto non venne portato a termine. È passato mezzo secolo... Adesso, insieme a Fabiana ho scritto il soggetto e il trattamento del suo primo lungometraggio, il suo primo film di fiction. Della sceneggiatura vera e propria si è occupato un professionista, Carlo Pizzati. Quando l'ho letta nella sua stesura definitiva mi sono reso conto che non accade nulla e questo in teoria potrebbe essere un problema, ma io conosco la regista e la sua particolare sensibilità, ciò che io chiamo Fabiana's touch, e quindi so che il film funzionerà. Qualcuno aveva proposto me come interprete dell'anziano scrittore ma poi la cosa è caduta: i due attori protagonisti saranno Donatella Finocchiaro e Giulio Brogi».

Morandini attribuisce alla regista la scelta di ambientare la storia a Levanto: «Forse Fabiana lo ha fatto per il rapporto particolare che io ho con quella città. A Levanto, nel '51, mi sono sposato, ci ho vissuto, ci sono le case delle mie due figlie e nel cimitero le ceneri di mia moglie Laura. Gli interni del film si gireranno nella casa in cui ho abitato con la mia famiglia. Però le ragioni di questa scelta bisognerebbe chiederle a Fabiana...».

Fabiana conferma e aggiunge: «Sì, si tratta senz'altro di un omaggio a Morando e alla sua storia, ma non è soltanto questo. Ero già stata a Levanto prima di incontrare Morandini, mi pare

fosse settembre, un mese particolare, non è più estate e non è ancora autunno, è un momento di incertezza, un momento sospeso tra due cose possibili. E Levanto, con il suo essere città di mare ma con i monti alle spalle, sottolinea questa incertezza. Ho pensato che fosse la città giusta per ambientare la mia storia, perché ha una temperatura emotiva simile a quella che vivono i miei personaggi durante il loro incontro. Entrambi sono in attesa di conoscere l'esito di alcuni esami che, per ragioni diverse, potrebbero cambiare la loro vita. Ore strane, in cui il destino resta sospeso. E in questo momento di sospensione il fatto di non sapere niente l'uno dell'altra li rende ancora più liberi. Possono essere se stessi e raccontarsi con una sincerità ed una leggerezza che non sarebbe stata possibile in nessun'altra situazione. Un incontro raro e speciale, così come speciale è stato il mio incontro con Morando, anche se è avvenuto in circostanze completamente diverse. È una persona che ho subito sentita vicina, nonostante la differenza d'età, e mi piaceva raccontare questa sensazione».

Quanto alla presentazione ufficiale del film, la regista non fa ancora previsioni: «Sarebbe bello provare con Venezia ma potrebbero esserci problemi di tempo dato che le riprese inizieranno a maggio e dureranno cinque settimane. Vedremo. Comunque la buona notizia è che stiamo concludendo le trattative per la distribuzione del film».

Nelle foto: Fabiana Sargentini e Morando Morandini durante i sopralluoghi a Levanto. Il cast prevede come protagonisti Donatella Finocchiaro e Giulio Brogi.

PICCOLA GUIDA
AI FILM DOC
IN USCITA NELLE SALE

CORPO CELESTE

di Alice Rohrwacher, con Anita Caprioli

Dopo essere cresciuta in Svizzera, una ragazzina torna a vivere con la madre in Calabria, affrontando un mondo per lei sconosciuto. Storia di formazione sensibile e originale, diretta da Alice Rohrwacher e selezionata per la Quinzaine des réalisateurs del festival di Cannes.

TATANKA

di Giuseppe Gagliardi, con Clemente Russo

Da Roberto Saviano, una storia ambientata nel mondo dei giovani pugili di Marciianise, dove il ring rischia di essere una delle rare occasioni per sottrarsi all'abbraccio fatale della camorra. Con il campione di pugilato Clemente Russo, Rade Serbedzija e Giorgio Colangeli.

THE HOUSEMAID

di Im Sang-soo, con Jeon Do-yeon

Una ragazzina va a lavorare come bambinaia in una casa di ricchi, si guadagna l'affetto di tutti, ma viene sedotta dal padrone di casa: da quel momento deve subire le angherie della moglie, decisa ad eliminarla in un clima di ferreo classicismo. Da uno dei maggiori registi coreani contemporanei, il remake di un classico anni '60.

NAOMI

di Eitan Zur, con Suhel Haddad

Professore universitario sessantenne scopre che la moglie giovane e bella lo tradisce: affrontato il rivale, si ritroverà coinvolto in una situazione irreparabile... Da un racconto della scrittrice e sceneggiatrice Edna Mazaya, un originale noir israeliano che affonda le sue radici in complessi rapporti familiari.

LE DONNE DEL 6° PIANO

di Philippe Le Guay, con Fabrice Luchini

Un agente di borsa anni '60 conduce una vita agiata e tranquilla, finché perde la testa per le esuberanti donne spagnole che abitano al sesto piano del suo palazzo: a quel punto, l'esistenza noiosa del nostro rigido eroe si trasforma completamente... Simpatica commedia francese, con un grande Fabrice Luchini protagonista.

13 ASSASSINS

di Takashi Miike, con Koji Yakusho

Un Nel Giappone degli Shogun, un nobile riunisce un gruppo di abilissimi samurai per eliminare un crudelissimo feudatario. Remake di un classico d'avventura, il film è diretto da Takashi Miike, regista cult di film violentissimi come *Audition*, *Visitor Q* o *Ichi the killer*. Presentato in concorso all'ultimo festival di Venezia.

KABOOM

di Gregg Araki, con Thomas Dekker

Uno studente americano se la spassa allegramente al campus, finché si ritrova la vita sconvolta: colpa di una cospirazione, degli allucinogeni o di altro ancora? Gregg Araki gioca con i suoi temi abituali, declinando gli eroi adolescenti e le loro pulsioni sessuali in chiave spudoratamente pop. Presentato fuori concorso al festival di Cannes e premiato con la Queer Palm.

Al Genova Film Festival di quest'anno
una rassegna di film dall'Ecuador

Alla scoperta del cinema ecuadoriano

Una cinematografia giovane, che da qualche anno si sta affacciando sulla scena dei festival internazionali

[di Clara Salgado*]

ESISTE IN ECUADOR UNA LUNGA storia di produzione cinematografica: purtroppo, nonostante la qualità o il valore storico di alcuni tra questi contributi, fino ad ora il cinema di questo paese non ha però avuto grande impatto, a parte alcune eccezioni.

Si potrebbe affermare che la produzione abbia avuto inizi durante gli anni '20, con la realizzazione del primo lungometraggio, *El Tesoro de Atahualpa* (*Il Tesoro di Atahualpa*) diretto dall'ecuadoriano Augusto San Miguel, o col documentario *Los invencibles Shuaras del alto Amazonas* (*Gli invincibili Shuaras del alto Amazonas*) girato



dall'italiano Carlos Crespi Legano. Tra il 1930 e 1931, l'avvento del sonoro arresta però lo sviluppo dell'industria cinematografica, che tenta di far fronte alla novità attraverso il sonoro dal vivo, vale a dire l'interpretazione dei testi e delle canzoni contemporaneamente alla proiezione. Ma il tentativo non ha successo, e per quasi due decenni il cinema nazionale si dedica a documentari, cinegiornali e reportage turistici promozionali, con l'eccezione di due lungometraggi realizzati nel 1950. Negli anni '60 proliferano le co-produzioni col Messico e il cinema ecuadoriano viene promosso dagli intellettuali, con tanto di presentazione di un disegno di legge per la produzione di film, ma anche stavolta senza fortuna.

E' solo a partire dagli anni '80 che la cinematografia ecuadoriana torna alla produzione di lungometraggi, ad esempio con l'adattamento cinematografico nel 1989 di *La Tigra* (*La Tigre*), opera dello scrittore ecuadoriano José de la Cuadra. A dirigere il film è Camilo Luzuriga, autore anche di *Entre Marx y una mujer desnuda* (*Tra Marx e una donna nuda*) tratto dal libro di Jorge Enrique Adoum. Ma il film che segna un prima e un dopo nel panorama ecuadoriano è *Ratas, ratones, rateros* (*Ratti, topi, ladri*), diretto nel 1999

da Sebastián Cordero e presentato prima al Festival di Venezia, poi a Toronto, San Sebastián o Buenos Aires, premiato a Huelva e La Habana. Questo film ha dimostrato che un prodotto ecuadoriano poteva riempire le sale cinematografiche nazionali ed essere riconosciuto dalla critica internazionale.

Da questo momento in poi, il cinema realizzato in Ecuador acquista un altro slancio: *Fuera de juego* (*Fuori gioco*) di Víctor Arregui viene premiato al Festival di San Sebastián e Fernando Miele vince il premio per la migliore sceneggiatura al Festival di Cine Pobre de Gíbara, mentre nascono nuove scuole di cinema e festival come Encuentros del Otro Cine EDOC (dedicato al documentario) o il Festival di cinema iberoamericano Cero Latitud. Nel frattempo, il film *Qué tan lejos* (*Quanto lontano*) della regista Tania Hermida vince lo Zenith d'argento a Montreal, categoria Opera Prima, e diventa un fenomeno sociologico, ottenendo più di trecento mila spettatori in Spagna e un'accoglienza sorprendente tra gli ecuadoriani, considerando lo scarso appoggio al cinema locale.

Sono questi gli avvenimenti fondamentali che hanno dato forma a quello che ora si definisce cinema ecuadoriano. Un cinema a basso budget (il costo medio di produzione è di trecentomila dollari, ma molti film sono stati realizzati con budget molto più bassi) e con una scarsa distribuzione internazionale, con pretese realistiche e in cerca di una via di mezzo tra road movie, thriller e tradizione del Nuovo Cinema Latinoamericano, più per ragioni di costi che per ideologia: questo significa l'uso di luce naturale, location in esterni, utilizzo di attori non professionisti. Un cinema che cerca di professionalizzarsi, partecipare a festival, competere con i mercati, gestire bilanci internazionali, soddisfare gli standard di qualità mondiale, diventare insomma un'industria.

Fino a poco tempo fa, ogni regista si arrangiava per conto proprio, in quanto non esisteva il concetto di un cinema nazionale. Tuttavia, nel 2006 si sono visti grandi sviluppi nella legislazione ecuadoriana sul cinema, con la promulgazione di una legge e di un regolamento sulle modalità di creazione, produzione, distribuzione, marketing e altre attività volte a rafforzare lo sviluppo dell'industria cinematografica. Inizia così il processo di creazione del Consejo Nacional de Cinematografía del Ecuador (CNCINE), composto da quattro delegati del settore pubblico e da tre rappresentanti delle organizzazioni

professionali del cinema. Questo organismo sarà responsabile della gestione del Fondo per la promozione nazionale del cinema, al fine di sostenere la produzione in maniera regolamentata.

Nel 2007 le cose sembrano così cambiare: grazie ai fondi dello Stato, il cinema ecuadoriano comincia ad avere una sua identità sulla scena internazionale. Tra le pietre miliari spicca *Cronicas*, opera seconda di Sebastián Cordero, selezionato a Cannes nel 2004 (sezione Un Certain Regard) e al Sudance Film Festival: i film successivi del regista sono *Rabia* (da un romanzo di Sergio Bizzio) e *Pescador*, attualmente in post-produzione. Altri film, intanto, stanno venendo alla luce, come il documentario *El Comité* di Mateo Herrera, *Cuando me toque a mí* di Víctor Arregui (premio a Manuel Calisto come miglior attore al Festival di Biarritz), *Esas no son penas* di Anahí Hoensein, *Prometeo deportado* di Fernando Miele, *A tus espaldas* di Tito Jara.

Ormai si può dire che esistono esempi notevoli di cinema ecuadoriano, capaci di mostrare un mondo in cui gli spettatori stranieri possano immergersi per capire com'è questo paese e la sua gente. Ogni racconto ha uno sguardo diverso, un'estetica diversa, ma un obiettivo in comune: proiettare un'immagine realistica dell'Ecuador, paese che possiede un paesaggio ricco e variegato, persone di etnie differenti, che vivono tutte in uno stesso stato, dove ognuno ha il proprio modo di esprimere se stesso e le proprie convinzioni. Questo nuovo approccio culturale è un mondo nuovo che vuole propagarsi nelle sale cinematografiche di oggi e fare parte della storia del cinema mondiale.

(*) Regista ed esperta di cinema ecuadoriano

Tutto il festival dal 27 giugno al Porto Antico

La rassegna sul cinema dell'Ecuador è uno degli eventi del 14° Genova Film Festival, che si svolgerà dal 27 giugno al 3 luglio a The Space Porto Antico. Tra le altre sezioni del festival, il consueto concorso nazionale per cortometraggi e per documentari, Obiettivo Liguria dedicato alle produzioni liguri, una rassegna sul cinema del Kosovo, l'omaggio a Vittorio Gassman, l'antologica *Genova per noi*. Non è stato ancora definito il regista italiano ospite della sezione Ingrandimenti curata da Oreste De Fornari, ma è invece sicuro uno "Speciale G8 - dieci anni dopo", sui modi in cui è cambiata radicalmente la produzione italiana dopo la "rivoluzione digitale".



Non credo sia esagerato affermare che *Sorelle Mai* è il migliore film italiano visto nella stagione. Ma questa affermazione ha bisogno di essere moti-

vata, affinché qualcuno non la ritenga provocatoria. Intanto, non penso sia necessario, per giustificarla, ricorrere all'alibi della genesi occasionale del film, fuori dai canonici sistemi produttivi, in un periodo di riprese "casalinghe" che va dal 1999 al 2008; perché Bellocchio, lungi dal prendere questi evidenti limiti tecnici come una scusa ha saputo farne una specifica componente estetica della sua opera: sia sul piano stilistico, sia su quello drammaturgico. *Sorelle Mai* è un film sperimentale nel senso più positivo del termine e in questo senso

è anche, almeno linguisticamente, forse il film più "sessantottino" del suo regista, che sembra voler cancellare tutta la storia "industriale" del cinema per ripartire dall'inizio (dall'"Anno Zero" si diceva allora). Come in un certo senso accadeva già a *I pugni in tasca* (qui più volte citato visivamente nella prima parte, oltre che tematicamente nella comune attenzione alle relazioni famigliari). Solo che la forza rivoluzionaria dell'assunto, che là si evidenziava soprattutto sul piano dei contenuti, qui riposa interamente nella libertà del linguaggio. Almeno nei momenti più veri e autentici di un film, che pur non fa mistero della propria discontinuità. Puntando lo sguardo delle sue telecamere (in dieci anni ne ha cambiate sicuramente molte, e la qualità delle riprese lo denunciano con evidenza) sulla propria città (Bobbio) e sul proprio nucleo fami-

gliare (le sorelle maggiori, il fratello Alberto, i due figli, gli amici, ecc.), Bellocchio non intende affatto fare il suo "amarcord", quanto piuttosto realizzare una sintesi tra l'"ingenuità" dei fratelli Lumière e la "semplicità" del più volte citato Anton Cechov. E, siccome sovente ci riesce, il risultato è decisamente appassionante: immediatamente comunicativo, portatore di una limpida evidenza estetica, privo di ogni narcisismo felliniano. Attraverso i suoi parenti e amici d'infanzia (ai quali si aggiungono come "guest stars" Donatella Finocchiaro e Alba Rohrwacher), Bellocchio si preoccupa soprattutto di raccontare gli esseri umani e le relazioni tra i personaggi o di questi con lo spazio figurativo. Fa, cioè, del cinema e non dell'autobiografismo. E il suo è un cinema davvero molto forte e incisivo. Soprattutto quando non ha bisogno di esibirsi in quanto tale: segno di una maturità che per il regista Bellocchio è stata una lenta e faticosa conquista (non c'è nulla di più faticoso della semplicità), di cui forse deve ancora completamente convincersi lui stesso, se anche in *Sorelle Mai* finisce poi con l'aver bisogno di introdurre la "spiega" di quello che è già contenuto nelle sue sequenze più autentiche. Evidenziando questo limite costituzionale di un film altrimenti molto vivo, non intendo tanto far riferimento alla divagazione evidente dell'episodio con la professoressa Rohrwacher (certo narrativamente un po' for-

SORELLE MAI

Alla ricerca del cinema perduto

zato, ma con l'enorme pregio di portare in primo piano un tema, quello della "distrazione", che è implicito in tutto il film), quanto invece criticare quel suo finale metaforico - questo sì alquanto felliniano - rappresentato dal suicidio pubblico dell'uomo in frack. Pur essendo sul piano tecnico la sequenza meglio girata del film, il migliore Bellocchio poteva davvero evitare quel finale, perché esteticamente non c'entra nulla con il resto e concorre piuttosto a involgarirlo ("ora ti spiego quello che hai visto"), piuttosto che partecipare alla sua essenza e alla sua qualità.

SORELLE MAI

(Italia, 2011)

Regia e sceneggiatura: Marco Bellocchio - **Fotografia:** Marco Sgorbati e Gian Paolo Conti - **Musica:** TCarlo Crivelli e Enrico Pesce - **Montaggio:** : Francesca Calvelli.

Interpreti: Letizia Bellocchio, Maria Luisa Bellocchio, Elena Bellocchio, Pier Giorgio Bellocchio, Donatella Finocchiaro, Alba Rohrwacher, Gianni Schicchi, Silvia Ferretti, Valentina Bardi, Alberto Bellocchio, Irene Baratta, Giovanna Berretta, Anna Binachi.

Distribuzione: Teodora Film - **Durata:** un'ora e 45 minuti

IL GRINTA

C'era una volta il western

Per il loro primo western a pieno titolo (*Non è un paese per vecchi* era, infatti, solo un omaggio alle sue modalità stilistiche), i Coen Brothers hanno scelto il remake di un film del 1969, in cui già l'anziano Henry Hathaway mescolava i "generi", anche se poi finiva col mettersi al servizio di John Wayne, il cui personaggio di sceriffo burbero e monocolo è qui ripreso con competenza attoriale da Jeff Bridges. La trama rimane fondamentalmente la stessa, attingendo entrambi i film dal romanzo pubblicato a puntate nel 1968 da Charles Portis; ma molte cose sono cambiate in quarant'anni anche nel cinema hollywoodiano. Se allora Hathaway raggiungeva il successo internazionale immergendo la leggenda western nella melassa dello stile produttivo disneyano, qui i Coen lasciano di fatto in secondo piano le

sdolcinature della storia della ragazzina in cerca di vendetta (allontanandola anche attraverso la voce fuori campo e un epilogo che la vede ormai adulta), per dare molta più importanza alla riflessione sul "genere", attraverso una particolare attenzione per il paesaggio (ottima la fotografia di Roger Deakin) e per le scene di violenza. Senza per questo rinunciare alla loro autoriale cifra stilistica che li induce a mescolare ancora una volta l'azione con i toni della commedia, i quali nascono qui non solo dal contrasto tra l'"eroismo professionale" dello sceriffo e la follia comportamentale dei banditi cui egli si trova a dare la caccia, ma anche dall'importanza che il film finisce col dare al punto di vista disincantato di Matt Damon, il Texas Ranger al quale i Coen concedono un ruolo narrativo alquanto più importante di quello che aveva nel film precedente. Il risultato non è certo il film migliore dei Coen, ma è pur sempre un film che porta con evidenza la loro firma. *Il Grinta* è un'opera cinematografica che si vede con piacere, abitata da bei personaggi, recitata da ottimi attori, illuminata da esterni molto suggestivi e resa accattivante da un efficace

ritmo del racconto, che non si prende mai troppo sul serio, pur evitando con cura di cadere nella parodia. Insomma, è un film raro nel panorama del cinema contemporaneo e reso prezioso anche dal fatto che non cede mai né alla tentazione di ammicciare alle mode, né a quella di strizzare l'occhio agli spettatori del film precedente. C'era una volta il western, sembrano dire a ogni inquadratura i fratelli Coen. Impossibile oggi farne rivivere con credibilità sul grande schermo la leggenda e poco interessante sarebbe mitizzarne formalmente le convenzioni stilistiche e narrative, come fecero a loro tempo Sergio Leone e i suoi imitatori. Per i Coen, il western è in fin dei conti solo un modo linguisticamente compiuto per continuare a parlare dell'America secondo una prospettiva ebraica: cioè, con uno stile capace di mescolare continuamente (anche all'interno della stessa sequenza) il tragico e il comico, la malinconia per



ciò che non può più essere e la consapevolezza intellettuale che l'essere umano è solo un granello di sabbia nella clessidra del tempo che passa.

IL GRINTA

(*True Grit*, Usa, 2010)

Regia, sceneggiatura e montaggio: : Ethan e Joel Coen - **Fotografia:** Roger Deakins - **Musica:** Carter Burwell - **Scenografia:** Jess Gonchor - **Costumi:** Mary Zophres.

Interpreti: Jeff Bridges (sceriffo Reuben J. Cogburn), Matt Damon (La Boeuf), Josh Brolin (Tom Chaney), Hailen Steinfeld (Mattie Ross), Barry Pepper ('Lucky' Ned Pepper), Domhnall Gleeson (Moon), Elizabeth Marvel (Mattie Ross da adulta)

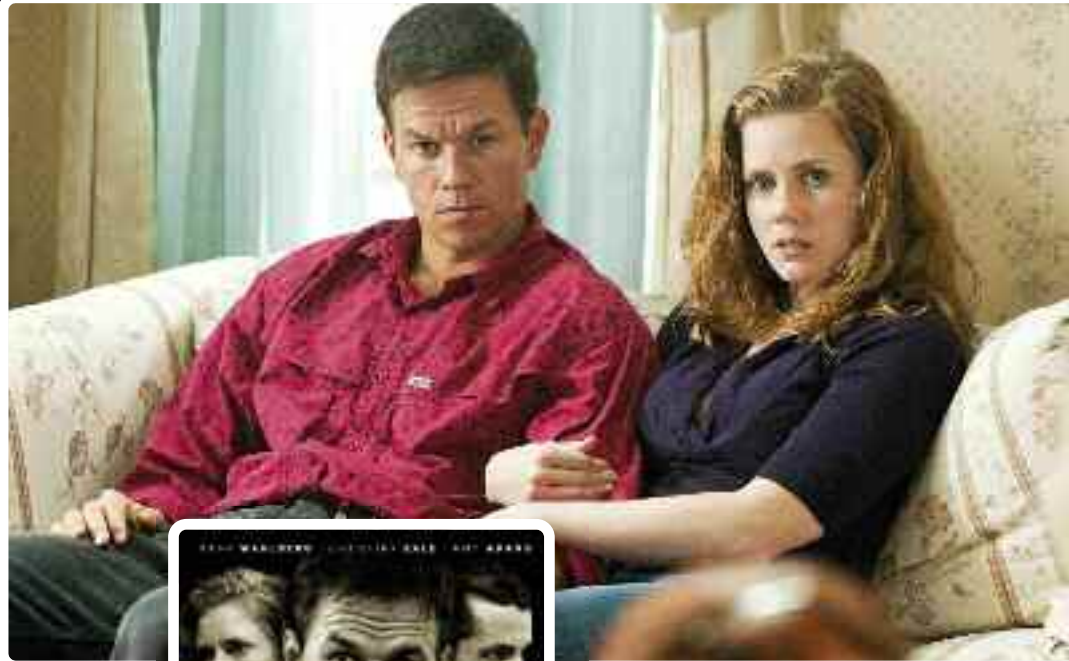
- **Distribuzione:** Universal Pictures - **Durata:** un'ora e 50 minuti

THE FIGHTER

Una famiglia americana sul ring

Ancora un film che racconta il pugilato come metafora del riscatto sociale, ma non un film che ripete il già noto. Pensato per Darren Aranofsky, il quale poi ha preferito passarlo a David O. Russell (già regista di *Amori e disastri* e di *Three Kings*), *The Fighter* è prima di tutto un dramma familiare: con due fratellastri alla ricerca di un riscatto personale in direzioni che ora divergono e ora tornano ad intrecciarsi, con una madre investita del proprio ruolo di guida che si ritiene insostituibile, con un padre sommessamente alla ricerca di un proprio ruolo, con uno stuolo di sorelle colorate e volgari. Questa è l'America, ragazzi! sembra voler continuamente ripetere la messa in scena, distogliendo sovente lo sguardo dal ring per raccontare il disfacimento "fisico" di una città dal nobile passato (Lowell, Massachussets), costruito forse su una leggenda popolare come la fama di Dicky Eklund (Christian Bale) che un giorno mise al tappeto Sugar Ray Leonard (ma era solo scivolato?); e indulgiando sui temi da melodramma familiare, tramite la ricerca da parte del protagonista (Mark Wahlberg) di un ri-

scatto personale che, anche grazie all'aiuto della sua ragazza (Amy Adams), tende (invano) ad affrancarsi dai vincoli di sangue. Le cronache sportive e la sequenza che precede i titoli di coda ci dicono che i fratellastri Dicky Eklund (divenuto poi tossicodipendente da crack) e Micky Ward (campione del mondo dei pesi welter nel 2000) sono persone realmente esistite, ma a dire il vero questo condiziona ben poco il tono del film, che, fortunatamente per noi, si mantiene sempre lontano dal bio-pic. Micky e Dicky, come la loro mamma Alice (Melissa Leo) con ambizioni da manager, sono innanzitutto dei personaggi cinematografici, che esistono essenzialmente attraverso lo sguardo della cinepresa. Personaggi sovente condizionati dagli eccessi di "bravura" dei loro interpreti (soprattutto Bale e la Leo che non per caso hanno vinto gli Oscar per gli attori non protagonisti), ma anche interessanti esseri viventi fuori, intorno e dentro il ring, dove la regia fa comunque convergere lo sviluppo di tutte le situazioni drammaturgiche, regalando infine a tutti un "happy end" che, più di ricordare quello di *Rocky*, si colora qui di un tono soprattutto ironico. Se



quella che *The Fighter* racconta è con tutta evidenza l'America, questa assomiglia molto di più a quella vista con amore-odio dai registi hollywoodiani degli anni Settanta, che a quella esaltata dai film con i "self made men" o banalizzata nella rappresentazione di un periferico quotidiano, come ama troppo sovente fare il cosiddetto cinema indipendente

americano. Forse non è molto, ma almeno fa di *The Fighter* un film che merita di essere visto.

THE FIGHTER

[The Fighter, Usa, 2010]

Regia: David O. Russell - **Soggetto:** Paul Tamasy, Eric Johnson, Keith Dorrington - **Sceneggiatura:** Scott Silver, Paul Tamasy, Eric Johnson - **Fotografia:** Hoyte Van Hoytema - **Musica:** Michael Brook - **Scenografia:** Laura Ballinger - **Costumi:** Mark Bridges - **Montaggio:** Pamela Martin. **Interpreti:** Mark Wahlberg (Micky Ward), Christian Bale (Dicky Eklund), Amy Adams (Charlene Fleming), Melissa Leo (Alice Ward), Mickey O'Keefe (se stesso), Jack McGee (George Ward), Melissa McMeekin (Piccola Alice Eklund), Bianca Hunter (Cathy Eklund). **Distribuzione:** Eagle Pictures - **Durata:** un'ora e 55 minuti

FIGHT CLUB



di Giona A. Nazzaro

Landis, vivo da morire!

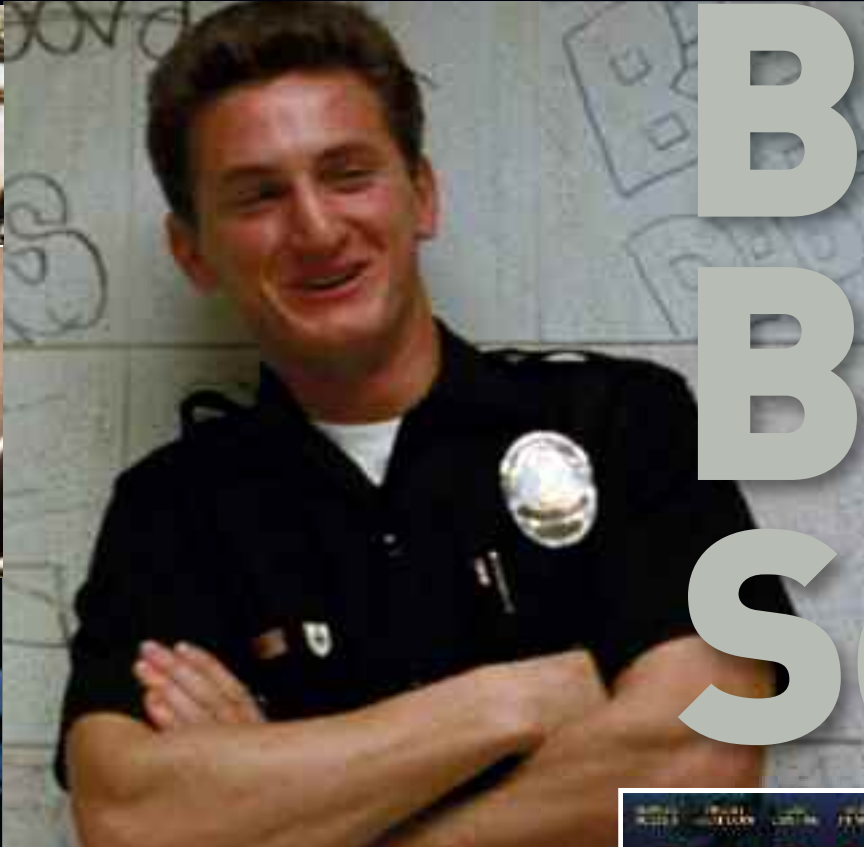
Discutendo con gli studenti e i giornalisti al termine della proiezione stampa romana di *Ladri di cadaveri*, John Landis, scatenato come non mai, ha dichiarato, tra le altre cose che fra il cinema dei Lumièrè e il cinema digitale non c'è poi molta differenza. « Se guardate una foto di cento anni fa scattata su un set e una presa su quello di uno dei film più spettacolari e pieni di effetti speciali, vedrete sempre la stessa cosa: un uomo che guarda altri uomini attraverso un obiettivo ». Ossia il cinema è la cosa vista. Assente dai set maggiori da moltissimo tempo, anche se non ha mai smesso di lavorare, John Landis è tornato a dirigere un lungometraggio retto da una produzione consistente, purtroppo andato incontro a una serie di stroncature feroci, soprattutto in Inghilterra dove non gradiscono affatto che degli statunitensi mettano naso nelle faccende di casa. Rievocando il caso dei due assassini Burke ed Hare che procuravano carne

fresca al luminare dottor Knox per i suoi studi di anatomia, John Landis non solo firma una straordinaria commedia completamente all'altezza dei suoi titoli più celebrati ma dimostra che i grandi registi non perdono mai la mano. Sin dal primo movimento di macchina, che mette in relazione un'esecuzione con la folla che attende avida, è chiaro che John Landis continua a orchestrare il movimento delle masse dei suoi film con un acume politico davvero raro. Retto da un ritmo indiano, *Ladri di cadaveri* osa mettere in relazione illuminismo e anatomia, la nascita del cinema e lo spirito della nascente industria funeraria, proletariato alle porte della rivoluzione industriale e diritto al piacere. Dotato di un umorismo nerissimo, John Landis osserva l'agitarsi del genere umano con una grazia che sembra memore del cinema delle origini conservando bene negli occhi l'eleganza forbita delle classiche commedie inglesi della Ealing nel cui tessuto inocula con-

sistenti dosi di veleno Hammer e Amicus. *Ladri di cadaveri* è davvero un film che riconcilia con il cinema. Intelligenza agilissima, polemica politica puntuale, una schiettezza visionaria senza pari e il gusto impeccabile di una costruzione narrativa infusa del classicismo più radicale e modernista. Questo è il cinema che oggi sono in pochissimi a sapere fare ancora. Come John Carpenter e Joe Dante, John Landis conserva negli occhi il magistero di un cinema politico che non scende mai a compromessi e che soprattutto si rinnova nella fedeltà a un ideale filmico in grado di continuare a porsi come interlocutore credibile nei

confronti del mondo. *Ladri di cadaveri*, in questo senso, è davvero il miglior cinema possibile.

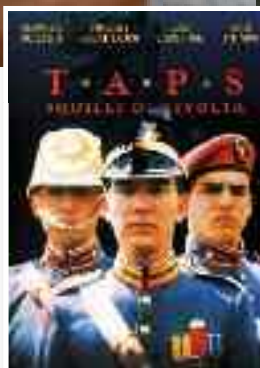




Bad Boy Sean

[di Giona A. Nazzaro]

S EAN PENN è uno dalla pelle dura. Spunta fuori all'inizio degli anni Ottanta dopo aver preso la rincorsa alla fine del decennio precedente apparendo ne *La casa nella prateria*. Correva l'anno 1974. Sean Justin Penn era nato 14 anni prima a Santa Monica, California. Figlio del regista Leo Penn e dell'attrice Eileen Ryan, che ha lavorato con Sean nel remake



di *Tutti gli uomini del re* e in *Mi chiamo Sam*, fratello dell'indimenticabile Chris Penn, memorabile ne *Le iene* e in *Fratelli* di Abel Ferrara, si fa notare per la prima volta in *Taps, squilli di rivolta* di Harold Becker, un regista che solo gli amanti del cinema americano di una volta sembrano ormai ricordare. Al fianco di Timothy Hutton e Tom Cruise, Sean mette subito in mostra un'intensità bruciante che distanzia la sua interpretazione dalla norma dei drammi e melodrammi militari apparsi nel corso degli anni Ottanta come *Ufficiale e gentiluomo* di Taylor Hackford e *Top Gun* di Tony Scott (per limitarci a citare solo i più noti).

Il vero punto di svolta della carriera d'attore di Sean Penn è dato da *Fuori di testa* ossia *Fast Times At Ridgemont High* di Amy Heckerling (la regista del dittico *Senti chi parla*), commedia musicale sceneggiata da Cameron Crowe, ex critico rock cui spettava un futuro registico di un certo interesse. In un momento in cui nel cinema americano emergevano, contemporaneamente, nomi molto amati dal pubblico giovane come Judge Reinhold, Rob Lowe, Michael J. Fox, Tom Hanks, Ralph Macchio, Thomas C. Howell e Tom Cruise, Sean Penn ha subito saputo evitare il rischio di essere confuso nella mischia della covata adolescenziale che avrebbe modificato in maniera determinante il rapporto divo-regista e divo-pubblico condizionando nel corso di questo processo in maniera irreversibile le modalità di produzione stesse.

In fuga dal modello belli & simpatici, due anni dopo *Taps*, Sean Penn interpreta *Bad Boys*, un crudo dramma carcerario diretto dal carpenteriano Rick Rosenthal nel quale l'attore fa rivivere la nera, vulnerabile e sensuale ormonalità da juvenile delinquency di Sal Mineo e John Cassavetes, di Dick Smith e del Jack Nicholson cormano di *The Cry Baby Killer*. Film dotato di una violenta energia filmica, *Bad Boys* sdogana Penn dalla pattuglia dei divi ottanteschi aprendogli le porte di film considerati a tutt'oggi dei classici.

A partire da *Il gioco del falco* di John Schlesinger, nel quale Penn ritrova Ti-

mothy Hutton, l'attore presterà sempre grande attenzione alla qualità dei progetti nei quali accetta di essere coinvolto. Ed è proprio in questo periodo che il suo leggendario caratteraccio inizia a colpire l'immaginazione dei tabloid, grazie soprattutto alla sua relazione super burrascosa con Madonna, all'epoca ancora più diva di oggi. Nello stesso anno di *A distanza ravvicinata*, capolavoro di James Foley che vede Sean Penn recitare al fianco di un Christopher

Walken assolutamente maiuscolo, l'attore, per amore di Madonna, interpreta quello che a ragione può essere considerato, insieme a *Non siamo angeli* (remake del classico di Michael Curtiz a firma di Neil Jordan), l'unico (o uno dei pochi...) passi falsi della sua carriera: ossia *Shanghai Surprise*, uno di quei film che ti fanno dire "fortuna che gli anni Ottanta sono finiti!".

È dunque sulla scorta della credibilità artistica maturata con titoli come *Colors - Colori di guerra* di Dennis Hopper, nel quale lavora al fianco di Robert Duvall, e di *Vittime di guerra*, di Brian De Palma, che Sean Penn compie il suo ingresso nel decennio successivo come uno dei pochi valori artistici sicuri del cinema hollywoodiano maturati nel corso dei contraddittori anni Ottanta.

Prima di esordire alla regia con *Lupo solitario* (ma il titolo originale *The Indian Runner* è infinitamente più bello), l'attore interpreta l'ottimo *Stato di grazia* di Phil Joanou, regista che si era fatto un nome con gli U2 di Rattle and Hum. Purissimo film d'attori, dramma nerissimo calato nel mondo della mafia irlandese, il film vanta una triangolazione perfetta con Penn affiancato da Ed Harris e Gary Oldman. Eppure niente di tutto ciò poteva fare immaginare la qualità dell'esordio registico di Sean Penn che, e non ci sarebbe stato niente di male, poteva risolversi pure nell'ennesimo esercizio di vanità attoriale esercitato dietro la macchina da presa. Invece *Lupo solitario* mette in campo un talento schiettamente settantesco. Tempi dilatati e grande attenzione al lavoro degli interpreti. Senza contare che regala a Charles Bronson il suo film più memorabile dai tempi di *L'eroe della strada* di Walter Hill, affiancandolo a Viggo Mortensen e David Morse.

Due anni dopo, con un profilo pubblico di grande rilievo, nutrito a base di dichiarazioni politiche mai concilianti e sempre estremamente critiche nei confronti delle aristocrazie repubblicane del suo paese, Sean Penn ritorna a collaborare con Brian De Palma per il superbo *Carlito's Way*. La sua caratterizzazione dell'avvocato cocainomane David Kleinfeld, dai



L'ATTORE

- Taps - Squilli di rivolta** (H.Becker, 1981)
- Fuori di testa** (A.Heckerling, 1982)
- Summerspell** (L.Shanklin, 1983)
- Bad Boys** (R.Rosenthal, 1983)
- Crackers** (L.Malle, 1984)
- In gara con la luna** (R.Benjamin, 1984)
- Il gioco del falco** (J.Schlesinger, 1984)
- A distanza ravvicinata** (J.Foley, 1986)
- Il treno per la vita** (R.Benjamin, 1986)
- Shanghai Surprise** (J.Goddard, 1986)
- Colors - Colori di guerra** (D.Hopper, 1988)
- Berlino: opzione zero** (L.Penn, 1988)
- Vittime di guerra** (B.De Palma, 1989)
- Non siamo angeli** (N.Jordan, 1989)
- Stato di grazia** (P.Joanou, 1990)
- Carlito's Way** (B.De Palma, 1993)
- Dead Man Walking** (T.Robbins, 1995)
- Prove d'accusa** (E.Dignam, 1997)
- She's so lovely** (N.Cassavetes, 1997)
- U-Turn - Inversione di marcia** (O.Stone, 1997)
- The Game - Nessuna regola** (D.Fincher, 1997)
- Piscine - Incontri a Beverly Hills** (R.Downey sr., 1997)
- Bugie, baci, bambole & bastardi** (A.Drazan, 1998)
- La sottile linea rossa** (T.Malick, 1998)
- Accordi e disaccordi** (W.Allen, 1999)
- Una notte per decidere** (P.Haas, 2000)
- Prima che sia notte** (J.Schnabel, 2000)
- Il mistero dell'acqua** (K.Bigelow, 2000)
- Mi chiamo Sam** (J.Nelson, 2001)
- Mystic River** (C.Eastwood, 2003)
- 21 grammi** (A.G.Inarritu, 2003)
- Le forze del destino** (Th.Vinterberg, 2003)
- The Assassination** (N.Mueller, 2004)
- The Interpreter** (S.Pollack, 2005)
- Tutti gli uomini del re** (S.Zaillian, 2006)
- Disastro a Hollywood** (B.Levinson, 2008)
- Milk** (G.Van Sant, 2008)
- Fair Game - Caccia alla spia** (D.Liman, 2010)
- Tree of Life** (T.Malick, 2011)
- This Must Be the Place** (P.Sorrentino, 2011)



IL REGISTA

Lupo solitario

(*The Indian Runner*, 1991)

con David Morse, Viggo Mortensen, Patricia Arquette, Valeria Golino, Charles Bronson, Dennis Hopper, Sandy Dennis

Tre giorni per la verità

(*The Crossing Guard*, 1995)

con Jack Nicholson, David Morse, Anjelica Huston, Robbie Robertson, John Savage, Robin Wright

La promessa

(*The Pledge*, 2001)

con Jack Nicholson, Robin Wright Penn, Pauline Roberts, Aaron Eckhart, Benicio Del Toro, Sam Shepard

USA, episodio di 11 settembre 2001

(*11'09'01 - September 11*, 2002)

con Ernest Borgnine

Into the Wild - Nelle terre selvagge

(*Into the Wild*, 2007)

con Emile Hirsch, Marsha Gay, William Hurt, Jena Malone, Catherine Keener, Hal Holbrook

capelli ricci e rossi, rischia di fare ombra persino alla malinconica e sorda interpretazione di Al Pacino.

Il 1995 è un anno contraddittorio per Sean Penn. *Tre giorni per la verità*, il suo secondo film da regista, subisce unanimemente (ma ingiustamente) decise stroncature mentre *Dead Man Walking*, diretto da Tim Robbins e interpretato al fianco di Susan Sarandon, entusiasma senza riserve. E, infatti, giunge la prima nomina all'Oscar che Sean Penn conquisterà nel 2004 per *Mystic River* diretto da Clint Eastwood e nel 2009 per *Milk* di Gus Van Sant. Eppure Sean Penn è l'unico regista che riesce a far recitare Jack Nicholson, prigioniero della propria maschera dai tempi di *The Shining*, con un'intensità che solo Monte Hellman è riuscito a catturare (cosa che sarà confermata anche da *La promessa*).

Nei sei anni che separano *Tre giorni per la verità* da *La promessa*, la sua terza regia cinematografica, l'attore lavora per registi estremamente diversi tra loro come David Fincher, Oliver Stone, Nick Cassavetes, Anthony Drazan, Woody Allen e altri ancora ma è solo con *La sot-*

tile linea rossa di Terrence Malick e *Il mistero dell'acqua* di Kathryn Bigelow che il talento di Sean Penn sembra essere nuovamente valorizzato come merita (anche se occorre specificare che il suo lavoro si conserva sempre su elevatissimi livelli qualitativi anche nei film meno convincenti).

Il cessate il fuoco nei confronti di Sean Penn regista giunge solo con *Into the Wild - Nelle terre selvagge*, film interpretato da Emile Hirsch, che conquista anche gli scettici circa le sue qualità autoriali.

Nel corso dunque di una carriera quasi quarantennale, iniziata nel 1974, Sean Penn si è affermato come una delle presenze più innovative e appassionanti del cinema statunitense.

Presentandosi sulla croisette di Cannes con due film diversissimi tra loro come *This Must Be The Place*, prima sortita USA di Paolo Sorrentino, e l'attesissimo *The Tree of Life* di Terrence Malick, Sean Penn dimostra ancora una volta la sua straordinaria volontà di mettersi costantemente in gioco.

Io, Hollywood e l'America

■ **INDIPENDENTI 1** - Ho lavorato nel rapporto tipico di un indipendente con uno studio quando Miramax ha prodotto *Tre giorni per la verità*. *Lupo solitario*, *La promessa* e *Into the Wild* sono fatti in maniera molto più libera, quello che si chiama un "pick-up deal": gli studios si occupano solo della distribuzione, della vendita dei diritti, non intervengono in nessun modo nella fase creativa. I finanziamenti a livello di produzione sono indipendenti dagli studios. E' un'ottima soluzione: così so che il film ha una possibilità di essere visto. Il problema quando si viene prodotti da uno studio, o nella sua orbita, è che a meno di essere una personalità molto potente, bisogna fare dei compromessi. Gli studios sono anche pronti ad accettare l'idea che voi facciate il film secondo la vostra idea e non la loro. Ma sono pronti ad accettarla solo per bassissimi investimenti economici. Evito di mettermi in questo genere di situazioni. Preferisco lo schema secondo il quale io lavoro, nessuno si arricchisce, ma il film esisterà così come l'ho voluto, sono io che ho il *final cut*.

■ **INDIPENDENTI 2** - Non giudico l'indi-

pendenza di un film dal suo basso budget. Mi sono innamorato di un certo cinema che costa più di 20 dollari e meno di 20 milioni. Amo molte cose, ma non sono un fan del cinema americano sedicente "indipendente". Non credo che indipendente sia diventato sinonimo di "non ho nessuna storia da raccontare"...

■ **JOHN CASSAVETES** - Cassavetes mi ha diretto. Avevamo lavorato per un anno su *She's So Lovely*, ma si è ammalato troppo per dirigerlo. Si sono scritte su di lui molte teorie sbagliate - tutta quest'idea dell'improvvisazione. In realtà creava un ambiente per permettere a quello che scriveva di vivere. Dal momento in cui lo leggevate o iniziavate a lavorare sui dialoghi che aveva scritto, avevate l'impressione di improvvisare. Ci si sentiva molto rilassati nel mondo di John. Era una scrittura sincera. Molto di quello che emanava da lui come regista era legato al fatto che era anche uno scrittore. Era innanzitutto uno scrittore, per il più grande beneficio degli attori.

■ **AMERICA E FASCISMO** - Nel 1932 Huey



Lang diceva: "Il fascismo arriverà un giorno negli Stati Uniti, ma sotto un altro nome: forse sotto il nome di antifascismo". E il mio personaggio in *Tutti gli uomini del re*, un tribuno popolare diventato politico populista e corrotto, è appunto stato ispirato da Huey Lang. Tutto questo è assolutamente d'attualità.

■ **PUNTO DI VISTA** - Al cinema, c'è voluto del tempo per mostrare la guerra del Vietnam. I film degli anni '70 ponevano dei problemi umanistici, ma non parlavano della guerra in sé. Oggi, c'è il rischio di riprodurre lo stesso schema. Succede per ragioni commerciali: il pubblico allevato nella cultura americana è abituato ad avere lo stesso sguardo su tutto quello che

succede nel mondo. Ha una coscienza "monoculturale". I film ispirati dalla guerra del Vietnam non parlano dei vietnamiti, non c'è nessun punto di vista delle vittime. E' per questo che mi ha molto interessato *La guerra dei mondi* di Spielberg: quando gli extraterrestri attaccano, si ha un'idea dell'orrore estremo che questo può rappresentare per i civili, ad esempio per gli abitanti di Bagdad durante l'attacco americano: una forza che viene dal cielo per distruggere tutto al suo passaggio. Rivedendo questo film, si può avere una sensazione del terrore che hanno provato le persone dell'Irak.

(Le dichiarazioni di Sean Penn sono tratte da interviste ai Cahiers du cinéma)



The Social Network

Per realizzare la colonna sonora di *The Social Network* (film sulla nascita di Facebook), David Fincher si è rivolto a Trent Reznor (classe 1965), musicista, cantante, cantautore, compositore e produttore statunitense, nonché leader dei Nine Inch Nails, band rock-industrial. Attualmente membro (anche) dei How to Destroy Angels, Reznor ha collaborato con diversi gruppi tra cui Option 30, Exotic Birds e Tapeworm. Nato a Mercer, in Pennsylvania, Reznor è quello che si definisce un vero talento, già all'età di tre anni, infatti, era in grado di suonare il pianoforte con grande maestria. Crescendo abbandona progressivamente il pianoforte per dedicarsi alla musica elettronica; inizia a suonare in diversi gruppi della scena underground di Cleveland e, in una di queste, incontra Chris Vrenna, batterista, che diventerà il suo amico più caro. Trova poi impiego negli studi Right Track, dove ha la possibilità di imparare le tecniche di registrazione, mixaggio, produzione e manipolazione

sonora. Il primo incontro con il mondo delle colonne sonore ha luogo nel 2001, quando viene contattato da Mark Romanek per comporre la colonna sonora di *One Hour Photo*, ma alla fine il lavoro non viene utilizzato. Più fortunato, invece, sarà il 2010, anno in cui collabora con Atticus Ross (musicista, compositore, produttore discografico ed ingegnere del suono britannico) per la stesura della colonna sonora di *The Social Network*. Ogni frammento di questo score è pregno di atmosfere elettroniche. L'ensemble è composto da tastiere e chitarre elettriche che riproducono rumori simili ad elettrodomestici in funzione. Pensate al suono di vagoni ferroviari che stridono, a martelli pneumatici in azione, a officine rumorose, ed ora immaginate questi suoni tutti insieme: un vero caos. Flusso musicale/narrativo e armonia sembrano concetti estranei a questi due artisti, perché non c'è nulla nello score che faccia pensare alla storia di un giovane miliardario 'accidentale', ad intrighi legali, conflitti interpersonali, né tantomeno alla vera protagonista dello script, ossia la tecnologia di Facebook. I toni, poi, rimandano a quelli tipici degli anni ottanta, scelta quantomeno opinabile, visto che è stata creata ad hoc per l'innovazione online del XXI secolo! L'album, della durata di 66 minuti, è ridondante, senza spunti rilevanti, senza inizio, fine, suspense, e soprattutto senza senso. Questo score è un campionario di musica 'ambient' terribilmente elettronica, ma, piaccia o no, ha vinto il Golden Globe e il Premio Oscar come migliore colonna sonora. De gustibus...

Rango

Prima incursione nel film di animazione per il regista Gore Verbinski (*Pirati dei Caraibi*), che firma una satira del genere western (attingendo dai classici di John Ford e Howard Hawks, ma anche dal genere "spaghetti western" di Sergio Leone, passando per Sam Peckinpah e Clint Eastwood), condita con brio e trovate comiche intelligenti. A musicare le avventure dello strambo camaleonte protagonista, troviamo il compositore Hans Zimmer che per lo score collabora con dieci arrangiatori e sei orchestratori. Ma non basta, Zimmer si rivolge anche al suo assistente di lunga data, Heitor Pereira (compositore brasiliano che ha lavorato con i Simply Red, Elton John, Rod Stewart, k.d. lang e Jack Johnson). Costituito da brevi e prevedibile cliché latino-americani, il CD si compone di 35 minuti di musica per un totale di venti brani presentati a compartimenti stagni. Pereira, infatti, firma due brani che sono lo stereotipo della musica



messicana (sfoggio di chitarre e trombe a gogò senza vergogna per la poca originalità), a cui si alternano alcuni medley interessanti che rimescolano le arie più note di Richard Wagner e Johann Strauss. Come si poteva prevedere, l'amore di Zimmer per la musica di Ennio Morricone pervade l'intero score con vivaci parodie dei temi del Maestro, ma c'è anche spazio per citare produzioni del regista e compositore Robert Rodriguez. Ideale per chi ha apprezzato il film e desidera un ricordo musicale che ne rifletta la folle personalità.

Gnomeo & Juliet

La celebre storia di Shakespeare si trasforma, nella mani del regista Kelly Asbury, in un film d'animazione a dir poco stravagante. Al timone musicale di questa rivisitazione tanto azzardata quanto azzeccata, troviamo un musicista che ha fatto dell'eccentricità il tratto distintivo: Sir Elton John, uno tra i più grandi artisti del rock internazionale che con la sua intensa attività musicale che spazia dal symphonic rock al glam rock, al pop rock, ha contribuito alla diffusione del piano rock (genere musicale di derivazione rock, incentrato sul pianoforte e su strumenti come Fender Rhodes, piano elettrico Wurlitzer e sintetizzatore), diventando espressione

stessa del movimento. Il cantante, cantautore e compositore elabora una colonna sonora dal sapore vintage, che se da una parte rischia di deludere per la banalità (la qualità del suono è decente ma l'atmosfera è asciutta), dall'altra propone seducenti versioni strumentali delle sue melodie più famose, compresa l'ennesima rivisitazione di "Your Song" (quella di *Moulin Rouge* rimane però impareggiabile). Si tratta di una raccolta molto orecchiabile, di facile ascolto, e quindi ideale per uditori di ogni età. Spesso è proprio nella semplicità che si nota il talento, perciò, se lo scopo di Mr Elton John era quello di accompagnare con leggerezza le gesta dei protagonisti, allora il bersaglio è centrato e affondato. Chi si aspetta di sentire Lady Gaga che duetta con Elton John in "Hello Hello", rimarrà però deluso; la canzone, infatti, non è presente nel CD.



QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA • 15 •

[di Antonella Pina]

La zuppa misteriosa del *Grinta* dei fratelli Coen

Col sofky non si muore



TRUE GRIT, IL GRINTA, È IL TITOLO del libro che Charles Portis - classe 1933, americano dell'Arkansas - scrisse nel 1968. Un romanzo sul mito del West ormai al tramonto, quando era già in funzione una Corte Distrettuale degli Stati Uniti d'America anche per il distretto dell'Arkansas. Nel 1878 Reuben J. Cogburn, detto "Il Grinta", era uno sceriffo federale: "un vecchiccio con un occhio solo" che aveva ucciso molti uomini e contribuito a sterminare i bufali, di cui adorava mangiare la lingua messa sottaceto. Era un uomo spietato, eppure giusto, a suo modo, secondo le leggi non

scritte che governavano il vecchio West. Rappresentante di un mondo a cui era sopravvissuto, diventò, negli ultimi anni della sua vita, l'attrazione di uno spettacolo da circo: "si dava in pasto al pubblico come una belva feroce della giungla".

Il romanzo è epico ma non celebrativo, malinconico eppure divertente, uscito soltanto 65 anni dopo la morte di Cogburn. I dialoghi sembrano scritti per il cinema e sono riportati quasi fedelmente nei due film tratti dal romanzo. // *Grinta* del 1969 di Henry Hathaway sottolineando il respiro epico della storia ne tradisce il finale e restituisce Cogburn - John Wayne - alla bellezza e all'immortalità del mito. Con il remake del 2010 i Coen ne assecondano invece la crudeltà e l'ironia, restano fedeli a Portis fino alla fine e consegnano il loro Cogburn - Jeff Bridges - ai carrozoni del circo, alla vecchiaia e alla morte.

Vi chiederete quale ricetta si possa trarre da un film come questo. I western prestano sempre poca attenzione al cibo, se si escludono focacce, bistecche, fagioli, caffè e lingua di bufalo sottaceto. Ma Portis e i fratelli Coen oltre ad at-

tirare la nostra attenzione sulla solita sbobba informe ed anonima in lenta cottura nel focolare, le attribuiscono un nome. Quando Cogburn, La-Boeuf e Mattie sorprendono i banditi Moon e Quincy all'interno del capanno, questi stanno preparando del *sofky* per Ned Pepper e il resto della banda. Il *sofky*, o *asafki*, è un piatto dei nativi americani: una zuppa di granoturco tritato a cui si possono aggiungere pezzi di carne.

La prima testimonianza scritta su come prepararlo appare nelle *Chronicles of Oklahoma* del 1918. Occorre partire dalle pannocchie di mais, sgranarle e lasciare i chicchi in ammollo per una notte. Successivamente si pestano leggermente in un mortaio di legno per aprirli e si lavano nuovamente per separarli dalla pula. Il mais spezzato e pulito si mette in un recipiente piuttosto grande, dal momento che il suo volume cresce "è difficile prevedere la quantità di *sofky* che verrà fuori", lo si copre d'acqua e si cuoce per molte ore mantenendolo liquido. A fine cottura si aggiunge la liscivia, una tazza per ogni gallone di mais (un gallone americano è circa 3,79 litri). Si cuoce per un'altra mezz'ora e il *sofky* è pronto. Immaginiamo che l'aggiunta di liscivia servisse come disinfettante e quindi come conservante, in assenza di sale o aceto. Gli indiani Creek avevano sempre scorte di *sofky* da offrire ai visitatori come segno di ospitalità. Un loro proverbio recitava: "Finché l'in-

diano potrà mangiare e bere *sofky*, non morirà".

Si tratta, in sostanza, di una polenta molto rudimentale ottenuta dal granoturco spezzato anziché dalla farina. Nel caso vi fosse difficile reperire le pannocchie, non vi resta che comprare della farina di granoturco macinata molto grossa - dovrete impegnarvi un po' per riuscire a trovarla - e, cuocendola per un paio d'ore, preparare una rudimentale polenta. Se volete potete aggiungere, a fine cottura, pezzetti di carne cucinati separatamente. Data l'informalità della ricetta, va bene qualsiasi animale abbiate a disposizione, dal cervo al vitello. Avrete così cucinato qualcosa di simile al *sofky*, e dal momento che non dovrete conservarlo per settimane, siete esonerati dall'utilizzo della liscivia. Consigliamo senz'altro di utilizzare il mais "otfofile" rosso della Garfagnana e della Lunigiana. L'Università di Pisa sta studiando gli effetti benefici di questa varietà sull'intestino. Forse gli Indiani Creek avevano ragione: sarebbero certo ancora vivi se non avessero dovuto affrontare le pallottole dei pionieri.

Dal momento che dall'Arkansas siamo finiti in Lunigiana, restiamoci e abbiniamo una *Pollera* in purezza.





Buona sera, sono Rimassa Mauro.

Come sta? Spero bene e spero di vederla presto. Che ne pensa degli Oscar? Di recente ho visto in tv due film(s) di Clint Eastwood - *Changeling* e *Flags of our fathers* - che mi hanno impressionato favorevolmente, specialmente il secondo. A proposito di quest'ultimo volevo chiederle, se lo ha visto, cosa ne pensa e se è attendibile la ricostruzione di quell'episodio della seconda guerra mondiale.

Cordiali saluti.

Mauro Rimassa

La ringrazio della sua lettera. Le domande sono due. Comincio dalla seconda, che mi sembra la più interessante. Per risponderle ho attinto ampiamente a due fonti: a) Wikipedia per quel che riguarda la battaglia, evocata nei film *"Flags of our fathers"* e *"Lettere da Iwo Jima"*; b) l'ottimo libro su Clint Eastwood del mio amico Alberto Castellano, che lo ha recentemente ampliato e aggiornato arrivando ad esaminare tutti i film sino ad *"Hereafter"* compreso. Le ricordo che la battaglia di Iwo Jima iniziò il 19 febbraio 1945 e terminò il 26 marzo dello stesso anno (anche se ci vollero altri due mesi per eliminare tutte le sacche di resistenza dei giapponesi). Iwo Jima significa l'"Isola dello Zolfo", fa parte dell'arcipelago di Ogasawara e si trova a

La guerra di Clint

circa 1080 km a sud di Tokyo, a 1130 km a nord di Guam ed a circa mezza strada tra Tokyo e Saipam. L'ostinazione degli americani nel conquistarla era determinata dal fatto che, insieme ad Okinawa era di fondamentale importanza strategica per ospitare i bombardieri pesanti in grado di bombardare il Giappone. Consapevole di ciò i giapponesi vi concentrarono 25.000 uomini (22.000 secondo altre fonti) agli ordini del generale Tadamichi Kuribayashi, nato il 7 luglio 1891 e morto a Iwo Jima il 26 marzo del 1945, data citata in precedenza come termine della resistenza organizzata da parte giapponese (sembra che egli si sia suicidato ma la cosa non è sicura). Complessivamente le forze assaltrici americane, comandate dal famoso ammiraglio Raymond A. Spruance, ammontavano a circa 100.000 uomini, fra cui almeno 70.000 Marines, appoggiati da una imponente forza aerea. Il generale Kuribayashi, che sembra fosse persona di valore (era stato vice addetto militare a Washington; per due anni viaggio attraverso gli Stati Uniti portando a termine un'ampia ricerca militare e industriale e fu anche per un breve periodo studente ad Harvard) impostò lo scontro come un'imponente battaglia di logoramento. Allontanata la popolazione civile egli fece scavare un complesso sistema di gallerie. La battaglia durò un mese e mezzo e fu terribilmente sanguinosa: la guarnigione giapponese venne quasi completamente annientata (i prigionieri furono solo 1.083). Dal canto loro gli americani ebbero un alto numero di uomini fuori combattimento, circa 26.000. Sostanzialmente mi sembra che Clint Eastwood abbia cercato di restituire quell'immane tragedia nel modo più attendibile. Si fece tradurre dal giapponese molti libri riguardanti il generale Kuribayashi, trovando anche una raccolta di lettere dello stesso generale. Come è noto globalmente la reazione della critica



italiana e straniera è stata ampiamente favorevole a questo film, forse ancor più di quanto non lo sia stata nei confronti del precedente *"Flags of our fathers"*, che racconta la stessa battaglia dal punto di vista degli americani e di cui *"Lettere da Iwo Jima"* è la logica e schiacciante conclusione. Mi sono soffermato su questo secondo film proprio per un logico processo d'integrazione. Mi pare che anche *"Changeling"* meriti la stessa rispettosa attenzione, ma qui non ho più spazio per occuparmene come si dovrebbe.

In un'altra occasione avrò lo spazio per rispondere alla sua domanda sugli Oscar, premio "sindacale" al quale ritengo che in Europa si conceda troppo spazio. Personalmente mi compiaccio del risalto dato a *"The King Speech"*, clamoroso riconoscimento non solo dell'eccellenza del cinema britannico ma anche della convincente autorevolezza della lingua inglese quando è pronunciata da inglesi (o affini).

Claudio G. Fava

Per scrivere a Claudio G.Fava:
claudio.g.fava@village.it

Forza Italia [di Giovanni Robbiano]

"La sospensione" di Matteo Musso

Incontro Matteo al caffè della Fnac, è un mio ex studente del Dams di Bologna, uno dei più brillanti, un tipo tranquillo, serio. Quando mi era arrivato il suo nome non avevo fatto l'associazione chissà perché. Matteo ha prodotto e realizzato un piccolo documentario che ha sbancato il prestigioso concorso per documentari di "visioni italiane" a Bologna, uno dei festival che mostrano il clima e le tendenze, con tanto di partecipazione estera, che di solito al palmares ci lascia la polvere.

All'epoca in cui ci frequentavamo aveva scritto un bellissimo soggetto di cui non dico nulla, perché è una di quelle belle idee che da sole possono sostenere un film, e non si sa mai chi legge, ma non aveva dato corso. Matteo sa fare tante cose ma non credo sia così interessato al cinema di finzione. Sapevo che aveva cominciato a fare l'operatore, per lo più a Milano, anche a buoni livelli, poi, visto che si è sposato ed ha cominciato a proliferare è rientrato a Genova, anzi, a Pieve e si

muove quando lo chiamano. Ha lavorato a stretto contatto con Ipotesi Cinema di Olmi, che gli ha passato, mi dice, alcuni lavori verso i quali il maestro non ha più grande interesse. Così gira qualche prodotto museale, artistico, ma continua a gravitare attorno alla sede di Bologna della cineteca dove ha sede da tempo la gloriosa struttura di Olmi e gli plana addosso un progetto tipico da cinema sociale: documentare l'attività di una scuola professionale, la nota (a Bologna) Aldini Valeriani, che ha una sezione dedicata all'inserimento dei ragazzi stranieri di origine ma bolognesi di fatto. Sono adolescenti con una bella dose di problemi addosso e soprattutto davanti. Un fronte di guerra in cui i docenti tentano di svuotare il mare con il cucchiaino coinvolti in un'attività che non si sa se più eroica o inutile, visto che da tempo ci siamo levati l'illusione positivista o progressista che l'educazione e la scuola vincano le tare della società e della classe.

Però qui, Matteo incrocia un tipetto, un ragazzo che deve spendere una sospensione, non si sa per cosa, né Matteo ce lo dice, compiendo come ci capita di sentire

spesso nelle cronache americane, il lavoro sociale all'interno dell'istituto stesso. Pulire il giardino, assistere alle lezioni di altri, o impegnarsi in improbabili laboratori di falegnameria o di meccanica che diventano, assieme ad un socio grande, grosso e tosto, Daniele, occasioni di ulteriore ribellione o di una pretesa affermazione di sé.

Il ragazzino, ha diciassette anni e ne dimostra dodici, è piccolo, sveglio ma per le sue dimensioni è spesso in balia degli altri. Non ha, e come potrebbe?, alcun interesse per quello che gli viene prospettato. Osserva e sembra giudicare, cerca qualcosa che manco lui sa cosa sia. Matteo lo segue sempre, lo tallona, in alcuni momenti il suo racconto sfiora il paradosso in altri la commozione, ma rimane sempre leggero, privo di alcuna retorica, come ho detto all'inizio è l'autore. Un tipo serio.

In un breve passaggio Nid parla del suo paese d'origine, pieno di gente, Tarouddant, vicino ad Agadir, e lì mi drizzo su, la mia vita si incrocia con quella di Nid e



quella di Matteo. Ci sono stato tre, quattro anni fa nella splendida città murata di Tarouddant a poche decine di chilometri dall'Atlante più aspro, e portavo in un improbabile viaggio di formazione un gruppo di studenti per lo più romani: una armata Brancaleone, di ragazzi annoiati e impermeabili alle bellezze ed al mondo che avevano davanti. Attaccati al telefonino ed alle loro corbellerie, estranei alla festa, come Nir e Daniele, ma a differenza di questi due senza manco saperlo.

Dopo Bologna *La sospensione* farà un bel giro di festival e raccatterà altri premi. Lo vedrete in pochi ma esiste e per il momento mi consolo di ciò.

➤ Gli occhi fertili

di Roger Tailleur (Falsopiano, Alessandria 2010, 601 pp., 29 euro)

Dopo il libro interamente dedicato agli articoli di Roger Tailleur (1927-85) apparsi su "Positif", ecco il secondo volume che chiude l'opera omnia del critico e cinefilo francese, la cui attività si è svolta nell'arco di una quindicina d'anni, fra il 1953 e il 1968. *Gli occhi fertili* si apre con un libro praticamente completo, vale a dire la monografia che Tailleur scrisse negli anni '60 su Elia Kazan. Prosegue poi con una lunga serie di recensioni a singoli film pubblicati tra gli anni '50 e '60 su diverse testate, e si conclude con alcuni saggi di ampio respiro che spaziano dal western a Chris Marker o Humphrey Bogart. Un intervento conclusivo di Frédéric Vitoux ricorda il Tailleur privato e la divorante passione per l'Italia che lo prese dal momento in cui smise di colpo di scrivere di cinema, diede via tutti i suoi libri e cominciò a riempirsi la casa di volumi e cartoline sull'arte italiana. A cura di Gianni Volpi, che nell'introduzione ricorda: «Una volta mi aveva riassunto la necessità dei generi – per molti piccoli maestri hollywoodiani, almeno – con una citazione di un poeta non sospetto, Paul Valéry: "l'arte vive di costrizioni e muore di libertà"». Con bibliografia degli articoli, indice dei nomi e dei film. Realizzato in collaborazione con l'Aiace: operazione meritoria che si spera prosegua con altri autori.

➤ Gianfranco Mingozzi – tra impegno e magia

di Alberto Cattini (Mantova Film Commission/ed.Circolo del Cinema, Mantova 2010, 269 pp., 15 euro)



Monografia dedicata a Gianfranco Mingozzi (1932-2009), regista poco noto presso il grande pubblico, celebrato in Francia ai tempi di *La vela incantata* (1982), attivo tra documentario, finzione e tv. Figlio di un proprietario di cinema, cresciuto letteralmente nelle sale cinematografiche, una volta laureatosi in legge si trasferì a Roma per frequentare un corso da notaio, ma a sorpresa si iscrisse poi al Centro Sperimentale. Fu assistente

e aiuto di Fellini ai tempi della *Dolce vita* e di *8 e 1/2*, quindi realizzò alcuni documentari sul Salento (*La Taranta*, 1962), gli indiani canadesi, la Sicilia, fino ai più recenti, dedicati agli attori italiani (Francesca Bertini, Maria Denis ecc.), avvalendosi di volta in volta della collaborazione di Danilo Dolci, Luciano Berio, Sciascia, Zavattini, Quasimodo. Tra i suoi film, ricordiamo *Trio* (1967), *Sequestro di persona* (1968), *La vela incantata* (1972), il televisivo *Un treno per Istanbul* (1980, da Graham Greene), oltre a *Flavia, la monaca musulmana*, *L'iniziazione*, *Il frullo del passero* (Noiret-Muti)... Il libro si compone di una breve introduzione, seguita da una dettagliata analisi di tutti i film, documentari compresi.

➤ Il cinema va a scuola

di Giampiero Frasca (Le Mani, Recco 2011, 252 pp., 15 euro)

Esistono film d'ambientazione scolastica fin dalle origini del cinema, come ci ricorda questo volume citando esempi del 1898 con i famosi Bibì e Bibò (*The Katzenjammer Kids School*). Da allora si sono succeduti centinaia di titoli, affrontando più o meno seriamente i problemi legati alla scuola, facendone semplicemente lo sfondo per intrighi di vario tipo (dalla commedia sentimentale al thriller) e talvolta sfociando in veri e propri filoni o sottogeneri. Il libro di Frasca affronta l'argomento dividendolo in cinque grandi capitoli, dedicati rispettivamente agli insegnanti, agli studenti, agli altri protagonisti (dirigenti sco-



I Luoghi del cinema in Liguria

(Touring Club Editore, Milano 2010, pp.160, sip)

Come è stata raccontata la Liguria da oltre un secolo di cinema? E quali sono i film fondamentali che ne hanno celebrato i luoghi, creando in alcuni casi piccole mitologie internazionali? Il volume realizzato dal Touring Club insieme alla Mediateca Regionale ligure e alla Genova Liguria Film Commission risponde a tutte queste domande, partendo dal confine con la Francia per attraversare tutta la regione, fino alla Spezia, Portovenere e Sarzana. I titoli più importanti? Per il Ponente spiccano i film sul Casinò di Sanremo, i musicarelli, *I bambini ci guardano* (Alassio), *La spiaggia* (Spotorno), fino ai più recenti *Inkheart – Cuore d'inchiostro* o a Matt Damon che compare per qualche minuto al largo di Oneglia in *The Bourne Identity*. Per Genova, si va da Hitchcock nella vecchia Stazione Marittima (*The Pleasure Garden*, 1925) a *Le mura di Malapaga*, dai mitici poliziotteschi anni '70 con Franco Nero o Tony Lo Bianco ai titoli più recenti come *Giorni e nuvole*, *Genova*, *La bocca del lupo*. Per il Levante, ci sono decine di film girati tra Camogli, Rapallo, Santa Margherita o

Portofino: tra tutti spiccano *La contessa scalza* con Humphrey Bogart e Ava Gardner, ma anche Christopher Lee al fianco di Renato Rascel ai Castelli di Sestri Levante in *Tempi duri per i vampiri*. E per lo spezzino ci sono i film di De

Robertis sulla Marina, la Portovenere di Carlo Verdone (*Cuori nella tormenta*), la rievocazione della Sarzana antifascista in *Nella città perduta di Sarzana* di Luigi Faccini. Insomma, la storia di una regione, della sua immagine internazionale, delle trasformazioni sociali e paesaggistiche succedutesi attraverso i decenni e puntualmente testimoniate dal cinema: realizzato da Renato Venturelli per la parte da Ventimiglia a Sestri Levante e da Fabio Carlini per la parte spezzina, ricco di titoli, immagini, interviste e testimonianze.



lastici, bidelli, genitori), ai luoghi canonici ed infine ai principi educativi. Vengono via via discussi nei vari contesti tutti i principali film scolastici, dallo "storico" *Il seme della violenza* (1955), che accompagnò la diffusione del rock'n'roll, al sopravvalutato *L'attimo fuggente* (1989); dagli italiani *Il diario di un maestro* (1973), *lo speriamo che me la cavo* (1992, da Marcello D'Orta) o *La scuola* (1995, da Domenico Starnone) a celebrati esempi francesi come *Essere e avere* (2002) o *La classe* (2008); da *Elephant* di Gus Van Sant (2003) al recente *L'onda* (2008). Senza dimenticare la celebre sequenza scolastica di *Amarcord* (1973), s'intende.

➤ Bernardo Bertolucci – la certezza e il dubbio

a cura di Fabien S. Gerard (Cinemazero, Pordenone 2010, 287pp., 10 euro)



Monografia realizzata in occasione della rassegna "Lo sguardo dei maestri" e composta da un saggio introduttivo del curatore, seguito dalla schedatura film per film: per ciascun titolo compaiono citazioni del regista, dei suoi collaboratori, di altri autori o personalità culturali, e un'antologia critica particolarmente attenta agli interventi stranieri. Nella prefazione, Giorgio Placereani definisce il cinema di Bertolucci «tanto

grandiosamente messo in scena quanto giocato sul rimando al proprio mondo interiore; ovvero, tanto elaborato nella forma quanto intimo allo stesso tempo». Nell'introduzione, Fabien Gerard distingue tre riferimenti fondamentali, che «catalizzano i principali assi tematici» dell'opera di Bertolucci: Marcel Proust (o la nostalgia del presente), Karl Marx (o il peccato originale di essere nato borghese) e Sigmund Freud (o l'altra parte dello specchio).

➤ Grattacieli e superuomini

di Federico Pagello (Le Mani, Recco 2010, 247 pp., 16 euro)

Saggio d'impianto accademico sull'immagine della metropoli nei blockbuster hollywoodiani imperniati su supereroi e influenzati dal linguaggio di comics e graphic novel. I più importanti tra questi film, sostiene l'autore, dimostrano come i fumetti «siano divenuti lo spunto



per opere complesse sia dal punto di vista formale che da quello della loro capacità di riflettere sulla società e sulla cultura americane, sul loro bisogno di miti e sull'impossibilità, ormai, di poterci credere veramente». Con particolare attenzione per la Metropolis di Superman, la Gotham City di Batman (da Tim Burton a Christopher Nolan), la New York degli Spider-man di Sam Raimi, fino alle metropoli di *Matrix*, *Sin City* o *Watchmen*.

➤ Johnny Depp

di Angela Wilde (Gremese, Roma 2011, 152 pp., 12.90 euro)



La vita e le interpretazioni del "pirata romantico" Johnny Depp raccontate in modo semplice e leggero, per soddisfare le esigenze delle fan ma al tempo stesso informare lo spettatore sulla carriera dell'attore impegnato: che è nato nel 1963 nel Kentucky, è cresciuto in Florida ed è arrivato al cinema dalla musica. Con la famiglia, dice Depp in un'intervista, «ci spostavamo

come zingari: da quando avevo cinque anni fino alla mia adolescenza abbiamo abitato trenta o quaranta case diverse. Ciò ha probabilmente molto a che fare con la vita vagabonda che conduco adesso». E sulla sua giovinezza: «Frequentavo cattive compagnie, rubavo nei negozi (...) a quattordici anni avevo già provato ogni tipo di droga... Non direi che ero cattivo, ma soltanto curioso». A consigliargli di recitare fu Nicolas Cage, il film del suo esordio fu in *Nightmare* di Wes Craven: poi verranno *Platoon* (Stone), *Cry Baby* (John Waters), *Edward Mani di forbice* (Burton), *Arizona Dream* (Kusturica), *Dead Man* (Jarmusch) e via via tutti gli altri. Fino alla stagione 2009-2010, in cui secondo Forbes sarebbe stato l'attore più pagato di Hollywood.

➤ I "pori" di Napoli

di Roberta Tabanelli (Longo, Ravenna 2011, 190 pp., 18 euro)

Che ne è della "scuola napoletana" e del gruppo dei registi impostisi a livello nazionale (e internazionale) all'inizio degli anni Novanta, quando esplose il cosiddetto "rinascimento Bassolino"? A quasi vent'anni di distanza, questo saggio s'inoltra nella "porosità" di Napoli per analizzare i tre registi di quegli anni che, a parere dell'autrice, si sono maggiormente imposti alla distanza con le loro ben distinte poetiche: Mario Martone, Antonio Capuano e Pappi Corsicato. Con dettagliata appendice bibliografica.

A maggio la Mediateca di Sampierdarena ricorda Carlo Dapporto, nato a Sanremo cent'anni fa

Il miliardo al cinema

Non solo teatro e Wanda Osiris: l'attore ligure ha anche interpretato decine di film, con registi come Germi, Soldati o Mattoli, fino alla consacrazione in *La famiglia* di Scola.



CENT'ANNI FA NASCEVA A SANREMO Carlo Dapporto, il re della rivista italiana, il dominatore dei palcoscenici anni '50 col suo personaggio di viveur, l'elegantone pieno di fascino e di autoironia, di giochi di parole e di doppi sensi. Era nato il 26 giugno del 1911, e nei locali della riviera di Ponente aveva cominciato a lavorare giovanissimo, mettendosi in mostra con le sue imitazioni e il suo istintivo talento per lo spettacolo. Finché si era trasferito a Milano («grazie a due amici camionisti») e lì aveva cominciato ad affermarsi anche a teatro, prima reinventando Stanlio e Ollio in coppia con Carlo Campanini, poi arrivando nel dopoguerra a fare compagnia con Wanda Osiris e ad imporsi come uno dei maggiori interpreti del teatro leggero italiano.

«Irresistibile, comicissimo, e di una comicità di prima mano ricca di calembours, di allusioni, di una mimica esatta come un orologio svizzero» scriveva di lui Morandini, ai tempi in cui recensiva gli spettacoli di rivista per «La Notte» di Milano. E, in un articolo del 1953, aggiungeva: «Diventa sempre più bravo, più duttile, più fine. E' un attore, l'abbiamo ormai ripetuto in cento modi (...) Questo suo essere in bilico tra il tono sardonico, pochadistico, crasso della rivista e il ricorso a temi deamicisiani fa spesso scaturire impensati motivi, costituisce sempre una sorpresa».

Tra i grandi della rivista italiana dell'epoca, Dapporto resta uno di quelli che più sono rimasti legati al palcoscenico. Ma la sua presenza è stata intensa anche al cinema, soprattutto negli anni Cinquanta, quando era al culmine del successo. «Mio padre è sempre rimasto molto legato a Sanremo, dove aveva la mamma, gli amici e la "famiglia sanremasca": fino agli anni '70 ci siamo tornati ogni estate. - ricorda il figlio Massimo - Sentiva poi Milano come la sua patria professionale, quella che lo aveva portato al successo. Ma negli anni '50 ci portò tutti a Roma, perché gli era stato fatto un contratto dalla Ponti-De Laurentiis, e il cinema si faceva a Cinecittà. Non erano ancora

gli anni della commedia all'italiana vera e propria, e andavano di moda i film ad episodi in bianco e nero, in cui famosi attori di rivista interpretavano sullo schermo i loro sketch. Mio padre fece molti di questi film, anche se uno dei titoli di cui mi parlava più spesso era *Il vedovo allegro*, degli anni Quaranta».

In effetti, Dapporto ha interpretato nella sua carriera una quarantina di film, e non sempre ispirati al mondo della rivista. *La Presidentessa* (1952) di Pietro Germi è uno dei più prestigiosi, e lo vede coprotagonista nel ruolo del ministro francese che perde la testa per Silvana Pampanini. *La signora è servita* (1945), di Nino Giannini, era tratto da una sua idea. In *Il vedovo allegro* di Mario Mattoli (1949) è un gestore di night sulla Costa Azzurra che si reca sempre a Sanremo, facendo ingelosire l'amante: ma si scopre che va solo a trovare la figlia malata. In *Ci troviamo in galleria* (1953) di Mauro Bolognini interpreta un comico che sposa una cantante sconosciuta (Nilla Pizzi) e la porta al successo: è probabilmente il più pregiato tra i suoi film sul mondo della rivista, accanto a titoli come *I pompieri di Viggiù*, *Botta e risposta* (di Mario Soldati), *Baracca e burattini*, *Accadde al commissariato*, *Finalmente libero*, *Giove in doppiopetto*, *A sud niente di nuovo* e così via, film dove è spesso protagonista. Fino a quando Alberto Sordi lo volle in *Polvere di stelle* (1973), per una rievocazione di quel mondo realizzata a tanti anni di distanza.

Ma il film più importante di Dapporto resta uno degli ultimi: *La famiglia* di Ettore Scola (1987), dove ha per la prima volta un personaggio a tutto tondo, del tutto estraneo ai suoi cliché abituali. E' Giulio, il fratello di Vittorio Gassman, sempre alle prese con debiti e difficoltà finanziarie: il ruolo che, negli anni della giovinezza, viene invece interpretato dal figlio Massimo. Il quale ricorda: «E' il film che segna la sua piena maturità come attore. La difficoltà dei grossi comici è quella di restare sempre legati al loro personaggio, che il pubblico a teatro vuol sempre vedere. Quindi tendono a non uscire dalle abitudini che hanno sempre garantito il successo e li legano al pubblico. Per questo mio padre



Nelle immagini: Carlo Dapporto in alcune scene del film «il vedovo allegro» (1949) girato nella sua Sanremo.

aveva difficoltà a entrare in altri ruoli: lo ha aiutato la presenza di un grande regista come Ettore Scola, che lo ha spogliato delle convinzioni sulla propria figura e lo ha fatto calare in un personaggio completamente diverso».

Per quell'interpretazione, Dapporto ottenne il Nastro d'argento come miglior attore non protagonista. Sarebbe morto poco dopo, nel 1989: proprio il cinema, in fondo, gli ha offerto la grande occasione di dimostrare le sue capacità d'attore in modo più completo, e di permettere di verificarle anche alle generazioni successive. Quanto al ricordo che ha lasciato, Massimo Dapporto confessa: «Mio padre mi manca, ma fino a un certo punto. Perché me lo porto tanto dentro: mi basta alzarmi alla mattina, guardarmi allo specchio, e mi sembra di averlo davanti. Vorrei solo essere ancora un po' più lui e un po' meno me»

La fuga da Sanremo

Nella sua «biografia ad uso delle scuole», Dapporto parla dei suoi primi lavori da ragazzo, a Sanremo e come cameriere nei locali eleganti di Alassio. Fino alla partenza per Milano... «Un giorno decisi che dovevo tagliare la corda da San Remo. Ma occorrevano parecchi quattrini. Il problema fu felicemente risolto quando due miei amici, camionisti, mi proposero di andare con loro a Milano. Non me lo feci ripetere. Qualche giorno dopo presi posto sul grande autotreno che giornalmente trasportava i fiori di San Remo alla capitale lombarda. (...) Non passava giorno che non mi recassi in Galleria. Era il ritrovo degli artisti. All'ora dell'aperitivo erano tutti lì. Orchestrali, cantanti, ballerine, attori, impresari teatrali. Niente da fare! Più passavano i giorni, più mi rivedevo sull'autotreno, tra gli amici camionisti, di ritorno a San Remo. (...) Mi rivolsi al mio omonimo: san Carlo! Mi fece la grazia. Sempre in Galleria incontrai un vecchio amico, Lino Chierico, lo avevo conosciuto al Casinò municipale di San Remo, dove era maestro di ballo. Gli raccontai tutto. Un'ora dopo mi presentava Walter Giraud, che si dedicava al piazzamento delle orchestre. Gli dissi che cantavo tanghi, mi fece un'audizione. Gli piacqui. Dopo un mese ero il cantante del più famoso ritrovo della riviera Adriatica».

(da Carlo Dapporto, *Il miliardo*, Rusconi, Milano 1977)



DAL 23 AL 27 MAGGIO AL CINEMA CITY DI GENOVA

Cinema europeo, largo ai giovani

Seconda edizione del Festival Nuovo Cinema Europa, con film in versione originale sottotitolata in italiano. Ingresso libero.



Torna dal 23 al 27 maggio il Festival Nuovo Cinema Europa, seconda edizione della rassegna dedicata a giovani autori e nuovi film, che magari hanno già partecipato a numerosi festival internazionali, sono stati premiati, ma sono rimasti ancora inediti in Italia. Diretta da Angela Ferrari, organizzata dall'Associazione Culturale Profondità di Campo con il Circuito Cinema Genova, la manifestazione si svolgerà al cinema City di vico Carmagnola a Genova, ed è realizzata col sostegno del Comune di Genova, in collaborazione con una serie di istituti di cultura europei: a cominciare da nomi storici per la Liguria, come l'Alliance Française Galliera di Genova o il Goethe-Institut Genua, per proseguire con l'Accademia d'Ungheria di Roma, il Centro Culturale Italo-Austriaco, il Forum Austriaco di Cultura di Milano, l'Istituto Cervantes di Milano.

I film verranno proiettati in versione originale sottotitolata in italiano, e l'ingresso è libero. Alcune proiezioni saranno accompagnate da un incontro con i registi e i protagonisti: al termine del festival, il 27 maggio, verranno proclamati i vincitori del premio della giuria e del premio del pubblico. Questi i titoli annunciati:

RENN, WENN DU KANNST (Germania 2009)



Benjamin è su una sedia a rotelle. È un ragazzo intelligente, divertente e disperato. L'amore per lui non è argomento, o almeno così dice a Christian, che da poco presta servizio civile presso di lui. Christian prende la vita alla leggera: starà per sei mesi con Ben e poi andrà per la sua

strada. Annika studia violoncello, ma sia lo studio, sia lo spietato obbligo alla perfezione pesano molto su di lei. Ogni giorno passa davanti alla casa di Benjamin in bicicletta e ogni giorno lui la guarda dal balcone con desiderio. Ma solo quando Annika si scontrerà con Christian i tre faranno conoscenza, diventeranno amici e inizieranno a creare insieme un mondo di nostalgie, desideri e fantasie. Ovviamente entrambi i ragazzi vorrebbero avere un rapporto più stretto con Annika, che però non sa decidere. A lei piace Christian con la sua leggerezza, ma in fondo si sente più legata a Ben. Ciò che comincia come un gioco per tutti i tre, diventa per Ben un abisso di ansie profonde, dal quale non riesce a uscire da solo. "Renn, wenn du kannst", presentato al Festival di Genova in anteprima italiana, è il primo film per il cinema del giovane regista Dietrich Brüggemann

Proiezione: lunedì 23 maggio, ore 18.00

KOLORADO KID (Ungheria/Regno Unito 2009)

Nell'Ungheria del 1959, un giovane viene arrestato. Crede che i suoi problemi con la polizia derivino dalle attività illecite nel campo delle scommesse e del gioco d'azzardo, e invece scopre che riguardano la partecipazione ai fatti del 1956. Girato a Budapest, di Andras Vagvolgyi.

Proiezione: lunedì 23 maggio, ore 20.30

DIE VATERLOSEN (Austria 2011)

Un ritorno imprevisto: Kyra ritrova i suoi fratelli dopo vent'anni, in occasione della morte del padre. Scomparsa misteriosamente dopo lo scioglimento della comune hippie in cui lei e i fratelli erano nati, Kyra scopre che la sua esistenza era stata loro celata. Inizia così a seguire le tracce che la porteranno a scoprire vecchi segreti scavando insieme ai suoi fratelli per ritrovare le radici della loro infanzia. Die vaterlosen è il primo lungometraggio della giovane regista austriaca Marie Kreutzer.

Proiezione: martedì 24 maggio ore 18.00



QU'UN SEUL TIENNE ET LES AUTRES SUIVRONT (Francia 2009)



Zohra è arrivata in Francia per capire come è stato ucciso suo figlio, Stéphane accetta per denaro uno strano accordo, Laura è innamorata di un piccolo delinquente che si mette sempre nei guai... Per caso si ritrovano tutti nel parlatorio di una prigione, dove dovranno cominciare ad affrontare i loro destini. Opera prima della trentenne Léa Fehner, subito premiata al festival di Deauville, candidata al César come miglior opera prima, passata anche a Venezia nella sezione Autori.

Proiezione: martedì 24 maggio, ore 20.30
Seguirà il dibattito con la protagonista Farida Rahouadj

COMPLICES (Francia/Svizzera 2009)



Due detective di mezz'età indagano sulla morte di un giovane e sulla misteriosa scomparsa della ragazza che aveva conosciuto pochi mesi prima in un cyber-café. Occupandosi del caso e dei suoi enigmi polizieschi, dovranno confrontarsi anche con i propri problemi. Film d'esordio dello svizzero Frédéric Mermoud: ambientato a Lione, con Emmanuelle Devos, Gilbert Melki e Nina Meurisse.

Proiezione: mercoledì 25 maggio, ore 18.00

SHAHADA (Germania 2010)



Nella Berlino di oggi, una ragazza vive all'interno di una comunità islamica progressista, ma è tormentata da sensi di colpa che la spingono sulla strada del fanatismo integralista. Accanto a lei, altre storie di immigrazione: quella di un poliziotto di origine turca angosciato per aver ucciso una vita umana, e quella di un nigeriano che fatica ad accettare la propria condizione e il modo di vivere degli europei. I problemi delle giovani generazioni di immigrati raccontati da Burhan Qurbani, regista di origine afghana cresciuto in Germania. Presentato alla Berlinale. Shahada è il suo primo lungometraggio, e viene presentato in anteprima italiana.

Proiezione: mercoledì 25 maggio, ore 20.30. Seguirà il dibattito con la protagonista Maryam Zaree

LA VERGUENZA (Spagna 2009)



Una coppia benestante decide di adottare un bambino peruviano. Ma la convivenza si rivela molto più difficile del previsto: decisi a tornare sui propri passi prima che la situazione precipiti, i due scoprono che tornare indietro non è affatto facile. Scritto e diretto da David Planell, esperto sceneggiatore madrileno qui al suo esordio nella regia: nomination ai Goya 2010 come rivelazione dell'anno.

Proiezione: giovedì 26 maggio, ore 18.00

LITTLE ALIEN (Austria 2009)

La vita quotidiana, i sogni, le speranze di ragazzini che arrivano in Europa tutti soli dalle nazioni più disparate, senza soldi e senza documenti, in cerca soltanto di un'esistenza normale. Un documentario potente, raccontato senza le abituali interviste, ma vivendo al fianco dei suoi protagonisti: di Nina Kusturica, nata a Mostar nel 1975, cresciuta a Sarajevo e poi a Vienna.

Proiezione: giovedì 26 maggio, ore 20.30
Seguirà il dibattito con la regista Nina Kusturica.



Organizzata da CinemaGenovaCentro e Cineteca D.W.Griffith

Un'estate da cineteca

Un omaggio a Belmondo, quattro grandi classici d'autore, una rassegna sul cinema rock: all'America di Genova, a partire dal 31 maggio.



UNA GIORNATA TUTTA DEDICATA a Jean-Paul Belmondo, i kolossal d'autore di Bertolucci Kurosawa & Co., i cult-movie del rock dagli Stones a Janis Joplin... La multisala America di via Colombo a Genova prosegue nelle sue rassegne di classici del cinema e annuncia una serie di proiezioni per vedere ancora una volta in sala film che meritano una visione collettiva, in pellicola e su grande schermo. Il tutto ogni martedì a partire dal 31 maggio fino alla fine di luglio, su iniziativa del circuito CinemaGenovaCentro e della Cineteca D.W.Griffith.

cinema e la società, anche se per l'occasione ci viene raccontata da un regista della vecchia guardia "poetica" come Marcel Carné. A seguire, il film-mito **Fino all'ultimo respiro** di Godard, quindi un'opera molto rara a vedersi come **Moderato cantabile** (dove Belmondo si mette al servizio del versante più intellettuale, con Peter Brook regista e Marguerite Duras sceneggiatrice), ed infine un'altra rarità, **Storia di un criminale**: vale a dire un noir assolutamente da riscoprire, diretto da un regista (Robert Enrico) che aveva cominciato al fianco della Nouvelle Vague ma aveva poi preferito sviluppare la sua carriera in film d'azione "virile". Quel cinema d'azione che negli anni a venire Belmondo mescolerà sempre più alla commedia, secondo una formula da box-office che trasformerà a poco a poco la sua enorme carica innovativa in una più semplice routine divistica.

tere, tradimenti, dove il regista mescola tradizione nipponica e cultura occidentale nel suo kolossal più costoso. Oppure **Fellini Satyricon** (1969), dove la Roma imperiale di Petronio Arbitro viene raccontata da Fellini in termini a suo tempo "scandalosi". E infine **Underground** (1995) di Emir Kusturica, viaggio dentro la storia della Jugoslavia realizzato nel momento del crollo, ma viaggio anche all'interno dell'uomo e della sua inestricabile vocazione alla poesia e alla violenza: il capolavoro di Kusturica.



OMAGGIO A BELMONDO

31 maggio

Ad aprire la rassegna sarà Jean-Paul Belmondo, icona della Nouvelle Vague e di tutto un modo giovane, moderno e sfrontato di guardare al cinema impostosi all'inizio degli anni Sessanta. Figlio di uno scultore siciliano emigrato a Parigi, Belmondo aveva fatto il pugile nelle palestre del 1950, si era rotto il naso, ma era poi finito a studiare seriamente da attore. «Al Conservatorio, era uno Scapin formidabile» ha detto di lui l'amico e compagno Jean Rochefort. «Ma professori e allievi lo guardavano come un marziano: eravamo in pochi a restare ammirati da quella sua modernità d'azione e da quella straordinaria fisicità di gesti e atteggiamenti».

Al cinema ha portato una fisicità spavalda, un erotismo istintivo e un temperamento anarchico che all'epoca facevano di lui il corrispondente parigino dei nuovi attori americani, ma senza tormenti e nevrosi manierate da Actors' Studio. Nella sua gioiosa monografia su di lui, il grande Giuseppe Turrone citava la definizione di Belmondo data dallo scrittore Miro Silvera: «Sembra un dio greco che abbia preso troppi pugni». E Truffaut, da buon cinefilo, aggiungeva che doveva essere il figlio nato da Jean Dastié e Dita Parlo quando si abbracciano in un letto alla fine del mitico *L'Atalante* di Jean Vigo.

L'omaggio che il 31 maggio gli dedica la multisala America comprende quattro film. **Peccatori in blue jeans** ci mostra un Belmondo ancora alle prime armi, ma già simbolo di quella gioventù del Quartiere Latino che da lì a poco avrebbe rivoluzionato il



KOLOSSAL D'AUTORE

dal 7 al 28 giugno

Ci sono capolavori del cinema che vanno assolutamente rivisti in sala, sul grande schermo, nel pieno di quella visione grandiosa e totale per cui erano stati concepiti. A giugno ne potremo rivedere quattro, nell'ambito della rassegna **"Grande cinema grande schermo"** che segue immediatamente l'omaggio a Belmondo. E i titoli in programma sono tutti straordinari affreschi epocali, ambiziosi sul piano del racconto, sontuosi dal punto di vista figurativo.

Si comincia il 7 giugno con **L'ultimo imperatore** (1987) di Bernardo Bertolucci, sulla vita di Pu-Yi, incoronato a tre anni imperatore della Cina, deposto quando era ancora bambino, finito alla deriva al tempo dell'invasione giapponese, spedito infine a fare lavoro di riabilitazione nella Cina di Mao. Un filmone di oltre due ore e mezza, splendidamente fotografato da Vittorio Storaro, vincitore di ben nove Oscar: a cominciare da quelli per il miglior film e la miglior regia.

A seguire, altre opere di grandi maestri. Come **Ran** (1985) di Akira Kurosawa, rilettura del Re Lear di Shakespeare (e della vita di un autentico signore della guerra, Moro Motonari) ambientata nel Giappone del XVI secolo: una storia epica di battaglie, po-



LUGLIO ROCK

dal 5 al 26 luglio

E a luglio, quattro film di culto scelti nella lunga filmografia del cinema rock, pescando tra Rolling Stone e Janis Joplin, Sting, Bruce Springsteen o James Taylor. A cominciare da **Gimme shelter** (1970), uno dei film-concerto più discussi, violenti e "scandalosi" della storia del cinema: realizzato in occasione dell'esibizione degli Stones ad Altamont (California, 1969), ci mostra da una parte Mick Jagger & Co sul palco (c'è anche Tina Turner in una spettacolare versione di "I've Been Loving You Too Long"), dall'altra le risse e le violenze scatenatesi tra il pubblico, con gli Hell's Angels che vennero incaricati di effettuare il servizio d'ordine e passarono il tempo a picchiare e massacrare gli spettatori, fino ad ucciderne uno.

Per i fan di Janis Joplin ci sarà invece **Janis - the Movie** (1975), zeppo di materiali sulla cantante che vanno dalle sue performance a una toccante intervista televisiva. Per quelli degli Who ecco invece un altro film mitico: **Quadrophenia** (1979), ispirato al loro album e ambientato ai tempi degli scontri tra Mods e Rockers, con richiami al free cinema e partecipazione di Sting. Ma il pezzo forte di maggiore attualità è probabilmente **No Nukes** (1980), documentario sulle cinque serate anti-nucleari realizzate nel settembre del '79 al Madison Square Garden, con James Taylor, Carly Simon ("Mockinbird"), Jackson Browne ("Running on Empty"), The Doobie Brothers, Crosby Stills & Nash, e tanti altri, ma soprattutto con uno straripante Bruce Springsteen praticamente agli esordi.



Il Club Amici del Cinema chiude la stagione con una rassegna tutta dedicata all'horror. Dal 25 maggio.

Il buio si avvicina



ZOMBIE, VAMPIRI, sdoppiamenti di personalità, sepolti vivi e ladri di cadaveri... Dopo Febbre gialla, il Club Amici del Cinema di Sampierdarena torna tra maggio e giugno con una rassegna dedicata ai film di

genere, confermandosi un vero cineclub capace di guardare il cinema a 360 gradi, senza schemi né pregiudizi. E stavolta sono di scena i migliori horror dell'annata, più qualche omaggio al classico: con grandi registi che vanno da John Carpenter a John Landis, nuovi autori della scena nazionale e internazionale, riproposte di film ormai classici di Kathryn Bigelow o Pupi Avati.

All'horror italiano è dedicata proprio la serata inaugurale del 25 maggio, che riunisce un paio di eventi. Il primo riguarda la proiezione di *Shadow* di Federico Zampaglione, uscito l'anno scorso solo in un multiplex e mai recuperato nonostante le ottime accoglienze critiche: protagonista del film è un giovane reduce dalla guerra in Iraq, che nel corso delle sue scorribande in bici sui monti si imbatte in una ragazza, poi in due cacciatori violenti, quindi in un'agghiacciante presenza soprannaturale.

L'horror tutto ambientato tra i boschi e gli esterni naturali ha una sua originalità, e sono stati in molti ad elogiare Zampaglione (leader dei Tiromancino

qui al suo secondo film da regista) come una promessa dell'horror italiano, una specie di possibile Rob Zombie nostrano. Nel corso della serata verrà inoltre presentato in anteprima *Durante la morte*, cortometraggio di Davide Scovazzo girato a Genova con una troupe ligure e ispirato a Niccolò Ammaniti.

Per rimanere nell'ambito dell'horror italiano, va subito segnalata anche l'altra serata speciale, quella del 17 giugno, quando verrà presentato il volume *Nero Avati* di Ruggero Adamovit, Claudio Bartolini e Luca Servini (edito da Le Mani di Recco). Il libro ripercorre quelli che gli autori definiscono i film "neri" di Avati, da *Balsamus* a *La casa dalle finestre che ridono*, da *Le stelle nel fosso* a *Zeder*, ma lo fanno con un'originalità particolare: alle osservazioni critiche si affiancano le testimonianze sulla lavorazione da parte dello stesso regista e di suoi collaboratori come gli attori Lino Capolicchio e Giulio Pizzirani, l'aiuto regista Cesare Bastelli, il produttore Gianni Minervini, lo scenografo Steno Tonelli. Sullo schermo, verrà proiettato per l'occasione *Zeder* con Gabriele Lavia, uno dei capisaldi dell'orrore avatiano anni Ottanta.

Per il resto, la rassegna presenta un paio di grandi ritorni della stagione: quello di John Landis con *Ladri di cadaveri*, nuova rilettura della storia di Burke & Hare in chiave ferocemente grottesca, e quello di John Carpenter con *The Ward*, tutto ambientato all'interno di un manicomio, quasi in

omaggio al Sam Fuller di *Shock Corridor*. Due film che testimoniano innanzitutto la possibilità di fare ancora horror secondo un linguaggio a suo modo classico, estraneo al degrado clip & spot, fedele a un'idea di cinema di genere molto anni Settanta.

Tra le nuove tendenze di stagione, gli organizzatori hanno invece privilegiato due film. *The Horde* di Yannick Dahan e Benjamin Rocher conferma lo slancio straordinario del giovane horror francese, che ha visto in questi anni affermarsi una schiera imponente di nuovi film e nuovi autori, da *Alta tensione a IIs*, da *A l'interieur* a *Martyrs*: in questo caso, ci sono quattro poliziotti che penetrano in un palazzone di banlieue per vendicarsi di una banda di delinquenti, ma si ritrovano subito al fianco dei criminali, assediati da orde di affamatisimi morti viventi. Lo spagnolo *Buried - Sepolto* di Rodrigo Cortes è invece innanzitutto una straordinaria sfida tecnica, visto che è tutto girato all'interno di una bara, dove un tizio si risveglia scoprendo di essere stato sepolto vivo.

E a completare la rassegna, due appuntamenti col classico: lo splendido *Il buio si avvicina* (1987) di Kathryn Bigelow, e una serata organizzata con la Cineteca Griffith che riproporrà *Un Lupo mannaro americano a Londra*, cult di John Landis del 1981. Per tutti, poi, prosecuzione della rassegna alla Mediateca di Sampierdarena, con incontri e lezioni su altri classici dell'orrore e del cinema fantastico.

ALL' AMERICA DI GENOVA LA RASSEGNA "I DIRITTI DI TUTTI", ORGANIZZATA CON L' ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI E IL COMITATO PER LO STATO DI DIRITTO

Una Repubblica affondata sul lavoro

In programma a maggio *Fuga dal call center*, *Tra le nuvole*, *I lunedì al sole*: tre modi diversi di affrontare il tema della precarietà del lavoro.

TRA I DIRITTI FONDAMENTALI di cui spesso ci si dimentica esiste il diritto al lavoro. Se ne occuperà la decima edizione della rassegna "I diritti di tutti", organizzata a maggio presso la multisala America dall'Associazione Nazionale Magistrati, il Comitato per lo Stato di Diritto e CinemaGenovaCentro.

L'inaugurazione della manifestazione è affidata quest'anno a "Noi e loro", colloquio ideale tra Giovanni Falcone e Paolo Borsellino in programma al Teatro Duse il 5 maggio, ore 20.30. I tre film della sezione cinema saranno invece *Fuga dal call cen-*

ter (12 maggio), *Tra le nuvole* (19 maggio) e *I lunedì al sole* (26 maggio). Il primo affronta il problema del precariato giovanile, dei call center, dalla sottoccupazione e dello sfruttamento, in un film di Federico Rizzo tutto dedicato ai trentenni che in Italia lavorano per 5 euro lordi all'ora, senza difese sindacali, senza contratti chiari e senza futuro. Realizzato dagli stessi produttori di *Fame chimica*, *Fuga dal call center* mescola interviste a situazioni narrative, documentario e finzione: con Tatti Sanguineti che fa lo schizmatissimo psicologo aziendale e il protagonista del film che trova un

secondo lavoro andando a pulire le case dei lavascale filippini (loro guadagnano 7 euro all'ora, a lui ne danno 5).

Tra le nuvole è invece un film americano di Jason Reitman, dove George Clooney interpreta un "tagliatore di teste" che viaggia continuamente da un estremo all'altro degli Stati Uniti per licenziare persone nelle diverse aziende: quasi un aggiornamento del commesso viaggiatore di un tempo, simbolo di una nuova America e di una nuova società, rigorosamente cinico e single, senza casa, senza famiglia,



senza affetti. Terzo e ultimo film, lo spagnolo *I lunedì al sole* (2002) con un ottimo Javier Bardem: i protagonisti sono stavolta i lavoratori di mezz'età di Vigo, in Galizia, che dopo la chiusura del loro cantiere navale si ritrovano al bar disoccupati e depressi. Con un memorabile scambio di battute: «Hai sentito? Tutto quello che ci dicevano sul comunismo era una bugia!». «C'è di peggio: tutto quello che ci dicevano sul capitalismo è vero!».

GENOVA e PROVINCIA

CLUB AMICI DEL CINEMA - Tel. 010. 413838

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15
16151 GENOVA - Sampierdarena
www.clubamicidelcinema.it

Orari: feriali: Unico spett. ore 21,15
sabato: ore 15,30 - 21,15
domenica e festivi: ore 18,30 - 21,15

Maggio 2011

Da sabato 30 aprile a domenica 1

THE FIGHTER

di David O. Russell con Mark Wahlberg, Christian Bale, Melissa Leo, Amy Adams, USA 2010, 115'
Un pugile incapace di vincere, più sensibile ai ricatti emotivi di una madre avvoltoio e di una famiglia di parassiti che ai colpi sul ring. L'incontro con una ragazza indomabile gli darà l'impulso per cercare una via d'uscita. Oscar 2011 a Christian Bale e Melissa Leo come migliori attori non protagonisti.

Prima visione per Genova



Da lunedì 2 a venerdì 6

SERAPHINE

di Martin Provost con Yolande Moreau, Ulrich Tukur, Anne Benmet, Francia, Belgio, Germania 2008, 125'
Biografia di una esponente dell'art naïf, Séraphine Louis, che di giorno lavora come donna delle pulizie e lavandaia e di notte dipinge per passione. Fino al giorno in cui il celebre critico d'arte Wilhelm Uhde vede un suo dipinto. Sette premi César 2008 come miglior film, attrice, fotografia, sceneggiatura.

Da sabato 7 a martedì 10

IL GIOIELLINO

di Andrea Molaioli con Toni Servillo, Remo Girone e Sarah Felberbaum, Francia, Italia 2010, 110'
Non c'è solo il caso Parmalat nella vicenda di un grande gruppo agro-alimentare, che per affrontare il mercato globale falsifica i bilanci, gonfia le vendite e truffa i risparmiatori con la complicità delle banche. Il crac è anche quello di una "finanza creativa" in cui il malaffare diventa una inevitabile costante.

Da mercoledì 11 a venerdì 13

LA DONNA CHE CANTA

di Denis Villeneuve con Lubna Azabal, Mélissa Désormeaux-Poulin, Maxim Gaudette, Canada 2010, 130'
L'intricata epopea di due gemelli canadesi alla ricerca della verità sulle loro radici. La rivelazione dell'enigma apre uno squarcio sul passato della madre, sul padre che pensavano morto e sul fratello di cui ignoravano l'esistenza, ma anche sul sanguinoso percorso dell'identità palestinese e del Libano lacerato da divisioni politiche e faide religiose. Presentato a Venezia 2010.

Nell'ambito del progetto "IL TEMPO DELLE SCELTE - La sfida educativa"

Da sabato 14 a martedì 17

NON LASCIARMI

di Mark Romanek con Carey Mulligan, Andrew Garfield, Keira Knightley, USA, GB 2010, 103'

Amicizia, amore e gelosia tra due ragazze e un ragazzo, cresciuti in un collegio inglese e uniti per sempre da un segreto angoscioso che sotto una apparente idilliaca normalità determina il loro futuro sin dal primo giorno di vita. Dal romanzo di Kazuo Ishiguro, l'autore di *Quel che resta del giorno*.

Da mercoledì 18 a venerdì 20

IN UN MONDO MIGLIORE

di Susanne Bier con Markus Rygaard, William Johnk Nielsen, Danimarca 2010, 113'
Elias, timido e bersagliato dai bulli della scuola, si lega con Christian in un'alleanza pericolosa, basata sul rancore e sulla volontà di vendetta. L'amicizia degenera in un percorso rischioso, che metterà in gioco la vita stessa dei due adolescenti. Oscar 2011 come miglior film in lingua straniera, *Nell'ambito del progetto "IL TEMPO DELLE SCELTE - La sfida educativa"*

Da sabato 21 a martedì 24

TOURNÉE

di Matthieu Amalric con Mimi Le Meaux, Dirty Martini, Roxy Roulette, Kitten on the Keys, Matthieu Amalric, Francia 2010, 111'

Tra piume di struzzo e ciglia finte, l'incontenibile vitalità di un gruppo di artiste del Burlesque americano che un impresario da quattro soldi porta in Europa con il miraggio di un debutto trionfale a Parigi. Premio migliore regia a Cannes 2010.

Da mercoledì 25 a giovedì 26

SHADOW **HORROR FEST**

di Federico Zampaglione con Chris Coppola, Jake Muxworthy, Karina Testa, Italia 2009, 80'

Un giovane soldato di ritorno dall'Iraq parte per un viaggio in mountain bike in Europa per dimenticare l'esperienza della guerra. Si ritrova in un villaggio su cui aleggia una antica leggenda locale, e scopre che la realtà può essere il peggiore degli incubi.

Nel corso della serata, anteprima di

DURANTE LA MORTE

di Davide Scovazzo - Cortometraggio

Da venerdì 27 a lunedì 30

SORELLE MAI

di Marco Bellocchio con Pier Giorgio Bellocchio, Donatella Finocchiaro, Alba Rohrwacher, Italia 2010, 120'

Nella casa di famiglia a Bobbio in Val Trebbia, che fa da set al film, si intrecciano i destini di sei personaggi, sei membri della famiglia Bellocchio di cui il regista racconta le vicende in assoluta libertà.

Giugno

Da mart 31 maggio a gio 2 giugno

OFFSIDE

di Jafar Panahi, Iran 2006, 88'

In Iran le donne non possono assistere alle partite di calcio, neppure quando si gioca la partita per la qualificazione per la Coppa del mondo. Anche se si travestono da ragazzi, vengono individuate e confinate in un recinto da cui possono soltanto intuire l'andamento del gioco attraverso le urla della folla. Jafar Panahi sta scontando una condanna a

6 anni di carcere e a 20 di divieto d'esercizio della professione.

Segue l'intervista al regista J. Panahi
Offside di regime

di Erfan Rashid, Iraq, Italia 2010, 9'21"

Venerdì 3

GAZA A CIELO APERTO

di Maurizio Fantoni Minnella

Il film racconta la vita quotidiana dei netturbini che dalle 5 del mattino cominciano la raccolta dei rifiuti nelle discariche di Gaza City, mostrando la città, la sua gente, i suoi bambini, gli studenti e i pescatori.

Nel corso della serata verrà presentato il corto **Muro contro muro**

e un'intervista a Vittorio Arrigoni. Saranno presenti il regista e Don Andrea Gallo della Comunità di San Benedetto al Porto.



Da sabato 4 a martedì 7

L'ALTRA VERITÀ

di Ken Loach con Mark Womak, Andrea Lowe, John Bishop, GB, Francia, Italia, Belgio, Spagna 2010, 109'

Un "contractor" ingaggiato per fare il lavoro sporco in Iraq muore lungo la Route Irish, la strada più pericolosa del mondo che collega la città di Bagdad all'aeroporto. L'amico d'infanzia che lo ha convinto ad arruolarsi è deciso a scoprire che cosa si nasconde dietro la sua morte.

Da mercoledì 8 a lunedì 13

HABEMUS PAPAM

di Nanni Moretti con Michel Piccoli, Nanni Moretti, Margherita Buy, Jerzy Stuhr, Italia 2011, 104'

Di fronte all'enormità del compito che lo attende, il papa neoeletto cade in depressione. Il Vaticano chiama uno psicanalista perché lo assista e lo aiuti a superare i suoi problemi.

Martedì 14

Ecce Nanni

Serata speciale dedicata al cinema di Nanni Moretti



Da mercoledì 15 a giovedì 16

THE HORDE **HORROR FEST**

di Yannick Dahan, Benjamin Rocher con Aurélien Recoing, Eriq Ebouaney, Jean-Pierre Martins, Francia 2009, 90'

Intrappolati in un edificio abbandonato, quattro poliziotti stanno per essere uccisi da una banda di criminali. Dovranno allearsi con loro per affrontare un'orda di creature sanguinarie che assediano il palazzo e ormai hanno invaso la città. Zombie movie declinato alla francese.

Venerdì 17

HORROR FEST

Presentazione del libro **Nero Avati** di Claudio Bartolini, Ruggero Adamovitch, Luca Servini
A seguire la proiezione del film

ZEDER

di Pupi Avati con Cesare Barbetti, Gabriele Lavia, Anne Canovas, Bob Tonelli, Italia 1983, 98'
Seconda incursione nell'horror di Avati, dopo *La casa delle finestre che ridono*. Sceneggiato ancora con il fratello Antonio e con Maurizio Costanzo, il "film fa irrompere l'assurdo in un'atmosfera quotidiana, ottenendo così momenti di terrore genuino" (Meregheggi).

Da sabato 18 a domenica 19

THE NEXT THREE DAYS

di Paul Haggis con Russell Crowe, Elizabeth Banks, Liam Neeson, USA, Francia 2010, 122'

A tre anni dalla condanna della moglie per omicidio, John continua a credere alla sua innocenza e a lottare per dimostrarla. Quando anche l'ultimo appello viene respinto non gli rimane che una possibilità: immergersi nel mondo pericoloso del crimine per organizzare la sua evasione.

Da lunedì 20 a martedì 21

BURIED **HORROR FEST**

di Rodrigo Cortés con Ryan Reynolds, Spagna 2010, 94'

Chiuso in una bara tre metri sottoterra con un cellulare, una matita, un accendino e una torcia, e 90 minuti di tempo da utilizzare per farsi individuare dai soccorritori prima che l'ossigeno si esaurisca.

Da mercoledì 22 a giovedì 23

IL BUIO SI AVVICINA

HORROR FEST

di Kathryn Bigelow con Adrian Pasdar, Jenny Wright, Lance Henriksen, USA 1987, 94'

Caleb incontra la donna della sua vita e scopre dopo il primo bacio che si tratta di un vampiro, come vampiri sono i suoi spietati compagni. E ora Caleb è uno di loro. Opera prima violenta e visionaria di Kathryn Bigelow, la regista di *Hurt Locker* Oscar 2010 come miglior film.

Da venerdì 24 a martedì 28

LADRI DI CADAVERI-BURKE & HARE **HORROR FEST**

di John Landis con Simon Pegg, Andy Serkis, GB 2010, 91'

Edimburgo, XIX secolo: due eccentrici assassini mettono su un commercio di cadaveri con cui riforniscono la facoltà di medicina dell'Università. Ma la richiesta è smodata e i nostri si trovano un po' in affanno. Una black comedy dai toni gotici del regista di *Blues Brothers* e *Un lupo mannaro a Londra*.

Da mercoledì 29 a giovedì 30

THE WARD **HORROR FEST**

di John Carpenter con Amber Heard, Danielle Panabaker, Jared Harris, USA 2011, 88'

Una ragazza coperta di lividi si ritrova chiusa in un ospedale psichiatrico senza una ragione. Ben presto scopre che nell'istituto si aggira una terrificante presenza, un fantasma che inizia a eliminare le altre pazienti. Da uno degli indiscussi maestri dell'horror cult.

Luglio

Venerdì 1

HORROR FEST

UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA

di John Landis con Jenny Agutter, Griffin Dunne, USA, Gran Bretagna, 97'

Uno dei più riusciti film di J. Landis, dove le atmosfere horror si coniugano perfettamente con il grottesco e l'humour nero.

in collaborazione con la Cineteca Griffith

Da sabato 2

Film a sorpresa

CINEMA CAPPUCCINI - Tel. 010 880069

Piazza Cappuccini 1 - 16122 Genova

Orari: unico spettacolo ore 21,15

Ingresso: € 5,50 - ridotto € 4,50 - soci ACECCARD € 3,50

da ven 6 a dom 8 maggio

IL DISCORSO DEL RE

di Tom Hopper con Helena Bonham Carter, Colin Firth, Guy Pearce, Geoffrey Rush - Regno Unito/Australia 2010 - 111'

da ven 13 a dom 15 maggio

THE FIGHTER

di David O. Russell con Mark Wahlberg, Christian Bale, Amy Adams, Melissa Leo - USA 2010 - 118'

da ven 20 a dom 22 maggio

POETRY

di Lee Chang-dong con Da-wit Lee, Yong-taek Kim, Jeong-hee Yoon, Yun Junghee - Corea del Sud 2010 - 139'

da ven 27 a dom 29 maggio

IL CIGNO NERO

di Darren Aronofsky con Mila Kunis, Natalie Portman, Winona Ryder - Vincent Cassel - USA 2010 - 103'

da venerdì 3 a domenica

5 giugno

THE NEXT THREE DAYS

di Paul Haggis con Liam Neeson, Olivia Wilde, Russel Crowe, Elizabeth Banks - USA 2010 - 122'

da venerdì 10 a domenica

12 giugno

HABEMUS PAPAM

di Nanni Moretti con Michel Piccoli, Nanni Moretti, Jerzy Stuhr - Italia 2011 - 104'

Cineforum Genovese - Tel. 010 5959146

c/o Cinema America - Via Colombo, 11 - 16121 - Genova

www.cineforumgenovese.it

Orari: 15,00 - 17,30 - 21,15

martedì 10 Maggio

Gli amori folli

di Alain Resnais; con: Sabine Azéma, André Dussollier, Anne Consigny, Emmanuelle Devos, Mathieu Amalric, Francia/Italia, 2009-104'

martedì 17 maggio

Departures

di Yojiro Takita; con: Masahiro Motoki, Ryoko Hirose, Tsutomu Yamazaki, Kazuko Yo-

shiyuki, Takashi Sasano, Giappone, 2008 - 130'

martedì 24 maggio

Evento Speciale

Il Gattopardo

di Luchino Visconti. con Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Alain Delon. Italia, 1963 - 187'

CINECLUB NICKELODEON - Tel. 010 589640

Via Consolazione, 1 - 16121 Genova

e-mail: info@cineclubnickelodeon.it

Orari: venerdì e domenica ore 16,00 e 21,15;

sabato e feriali: unico spettacolo ore 21,15

Mercoledì 4 - Giovedì 5 maggio

SORELLE MAI

di Marco Bellocchio, con Pier Giorgio Bellocchio, Elena Bellocchio, Donatella Finocchiaro - Italia 2010, durata 110'

da ven 6 a dom 8 maggio e

merc 11 - gio 12

NON LASCIARMI

di Mark Romanek, con Carey Mulligan, Andrew Garfield, Keira Knightley - Gran Bretagna, USA 2010 - 103'

mar 10 - ore 19,00

Il Tempo delle scelte - la sfida educativa

IN UN MONDO MIGLIORE

di Susanne Bier, con Mikael Persbrandt, Markus Rygaard, William Jøhnk Nielsen - Danimarca 2010 - 113'

A seguire, spuntino e tavola rotonda

da ven 13 a dom 15 maggio e merc 18 - gio 19

IL GIOIELLINO

di Andrea Molaioli con Toni Servillo, Remo Gironi, Sarah Felberbaum - Francia, Italia 2011 - 110'

Sabato 14 - ore 16

Rassegna FilMissio Ragazzi

IL CACCIATORE DI AQUILONI

di Marc Forster. con Khalid Abdalla, Homayoun Ershadi, Shaun Toub, Atossa Leoni, - USA 2007- 131'

Martedì 17 maggio - ore 16

Rassegna FilMissio 2010

LA TERRA DEGLI UOMINI

ROSSI

di Marco Bechis, con Claudio Santamaria, Chiara Caselli - Italia 2008 - 108'



CINEMA MIGNON - Tel. 0185 309694

via Martiri della Liberazione 131 - Chiavari (GE)

e-mail: cinemamignon@msn.com

Orari: 16,00 - 21,15

Il potere del lavoro e il lavoro del potere



mer 4 maggio
IL RESPONSABILE DELLE RISORSE UMANE

di: E. Riklis, con: M. Ivanir, G. Alfi - ISR/GER/FRA 2010 - 103'

mer 11 maggio
STANNO TUTTI BENE

di K. Jones - Con: R. DeNiro, D. Barrymore - USA 2010 - 99'

mer 18 maggio
I 2 PRESIDENTI

di R. Loncrane, con M. Sheen, D. Quaid - USA 2010 - 89'

Cosa farò da grande?

mer 25 maggio
NOWHERE BOY

di S. Taylor Wood, con: A. Johnson, K. Scott Thomas - GRAN BRETAGNA/USA 2009 - 98'

C. Bale - USA 2010 - 118'

mer 8 giugno
VALLANZASCA - Gli angeli del male di M. Placido, con: K. Rossi Stuart, V. Solarino - ITALIA 2011 - 125'

mer 15 giugno
THE FIGHTER

di D. Russell, con: M. Wahlberg,

mer 22 giugno
LA FINE E' IL MIO INIZIO con J. Baier - Con: B. Ganz, E. Germano - ITALIA 2011 - 98'



IMPERIA E PROVINCIA

Cineforum IMPERIA - Tel. 0183.63871

c/o Cinema Centrale - Via F. Cascione, 52

18100 - IMPERIA Porto Maurizio

www.cineforumimperia.it - e-mail: info@cineforumimperia.it

Orari spettacoli:

ore 16,15 - 20,15 - 22,30



lunedì 9 maggio

NORD

di Rune Denstad Langlo, con Anders Baasmo Christiansen, Kyrre Hellum, Marte Aunemo, Lars Olsen - Norvegia 2009-79'

lunedì 16 maggio

I GATTI PERSIANI

di Bahman Ghobadi, con Negar Shaghghi, Ashkan Koohzad, Hamed Behdad, Ashkan Koshanejad - Iran 2009 - 101'

SAVONA e PROVINCIA

Nuovo FILMSTUDIO - Tel./fax 019 813357

Piazza Diaz, 46r - SAVONA

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it

MAGGIO 2011

A maggio Nuovofilmstudio, prima delle proiezioni dei tre lungometraggi "Gianni e le donne" di Gianni Di Gregorio, "Il cigno nero" di Darren Aronofsky e "Non lasciarmi" di Mark Romanek, presenterà i cortometraggi realizzati nell'ambito del progetto "perFiducia", iniziativa che nasce nel 2009, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per raccontare attraverso il cinema e l'arte le forze vitali che animano il nostro paese.

I primi a incarnare questa missione nei loro corti sono stati Ermanno Olmi, Gabriele Salvatores e Paolo Sorrentino. Il grande successo del progetto è continuato con la seconda e oggi con la terza edizione, che propone i nuovi corti di tre giovani autori di talento, Laura Bispuri, Paolo Zucca e Marco Chiarini, realizzati a partire da sceneggiature nate all'interno del blog "perFiducia 2.0". Sempre a maggio, in occasione dell'iniziativa "adotta un articolo della Costituzione", promossa dall'ANPI Savona in collaborazione con l'ISREC, la nostra associazione, avendo adottato l'articolo 21, relativo alla libertà di espressione, ha voluto invitare il Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione a presentarsi alla città, offrendo lo spazio del cinema per un intero giorno. Nel corso della giornata verrà presentata una selezione degli oltre 300 video realizzati dagli studenti del Laboratorio Audiovisivi Buster Keaton nell'arco degli ultimi cinque anni. A partire dal pomeriggio, dalle ore 16.00, una no-stop che culminerà con la presentazione, alle ore 21.00, dell'ultima produzione degli studenti: "Pesce di Utri - Artigiani del mare", documentario sulla pesca con la lampara a Voltri.

martedì 3 15.30 - 21.15
mercoledì 4 21.15
La donna che canta
di Denis Villeneuve, con Lubna Azabal, Mélissa Désormeaux-Poulin, Maxim Gaudette -Canada 2010, 130'

da venerdì 6 a lunedì 9
Film in prima visione

martedì 10 15.30 - 21.15
mercoledì 11 21.15
Gianni e le donne
di Gianni Di Gregorio, con Gianni Di Gregorio, Valeria de Franciscis, Alfonso Santagata
Prima del film verrà proposto il cortometraggio "Omero bello-di-nonna", realizzato nell'ambito del progetto cinematografico "perFiducia" da Marco Chiarini, interpretato da Nicola Nocella, Isa Barzizza ed Elena Di Cioccio



giovedì 12 17.00
Nuovofilmstudio presenta
Melo Ascolto - impariamo a divertirci con la musica
Emanuela Abbadessa: *Sono solo canzonette? Lied, romanza, chanson e melodie varie nei salotti d'Europa*
ingresso libero

da venerdì 13 a lunedì 16
Film in prima visione

martedì 17 15.30 - 21.15
mercoledì 18 21.15
Il cigno nero
di Darren Aronofsky, con Natalie Portman, Vincent Cassel, Mila Kunis - Usa 2010, 110'
Prima del film verrà proposto il cortometraggio "Biondina", realizzato nell'ambito del progetto cinematografico "perFiducia" da Laura Bispuri, interpretato da Anita Caprioli, Anna Celeste Cuppone e Maria Nazionale

giovedì 19 - a partire dalle 16.00

In occasione dell'iniziativa "adotta un articolo della Costituzione", promossa dall'ANPI Savona in collaborazione con l'ISREC, Nuovofilmstudio presenta **Officina dell'immagine - Gli studenti con la videocamera**
Presentazione del Laboratorio Audiovisivi Buster Keaton e proiezione dei video realizzati, nell'arco degli ultimi cinque anni, dagli studenti del Corso di Scienze della Comunicazione, Università di Genova, Campus di Savona
ingresso libero

da venerdì 20 a lunedì 23
Film in prima visione

martedì 24 15.30 - 21.15
mercoledì 25 21.15
Non lasciarmi
di Mark Romanek, con Carey Mulligan, Andrew Garfield, Keira Knightley - Usa, Gran Bretagna 2010, 103'
Prima del film verrà proposto il cortometraggio "Cuore di clown", realizzato nell'ambito del progetto cinematografico "perFiducia" da Paolo Zucca, interpretato da Vinicio Marchioni, Isabella Ragonese e Pippo Dalbano

giovedì 26 17.00
Nuovofilmstudio presenta
Melo Ascolto - impariamo a divertirci con la musica
Stefano A. E. Leoni: *L'Aida nostra non è forse pervasa di colore e di profumo orientale?*
ingresso libero

da venerdì 27 a lunedì 30
Film in prima visione

GIUGNO

A giugno Nuovofilmstudio, in collaborazione con Teodora distribuzione, ospiterà il regista Bruno Bigoni per la presentazione del suo documentario "Il colore del vento", racconto del viaggio di una nave mercantile nel Mar Mediterraneo per scoprire donne, uomini, città e cogliere le diverse realtà del nostro mare. Vi ricordiamo che i film in prima visione del weekend vengono definiti di settimana in settimana. Per avere informazioni aggiornate sulla nostra programmazione potete consultare il sito internet www.nuovofilmstudio.it, oppure chiamarci allo 019813357.

martedì 31 maggio 15.30 - 21.15
mercoledì 1 giugno 21.15
Ladri di cadaveri - Burke & Hare
di John Landis, con Simon Pegg, Andy

Serkis, Isla Fisher - Gran Bretagna 2010, 91'

da venerdì 3 a lunedì 6
Film in prima visione

martedì 7 ore 18.00
Nuovofilmstudio presenta
Melo Ascolto - impariamo a divertirci con la musica
Annamaria Cecconi: *Coltelli e lacrime, la rappresentazione delle mascolinità nell'opera verista*
ingresso libero

martedì 7 15.30 - 21.15
mercoledì 8 21.15
Noi credevamo
di Mario Martone, con Luigi Lo Cascio, Valerio Binasco, Francesca Inaudi Italia, Francia 2010, 170'

da venerdì 10 a lunedì 14
Film in prima visione

giovedì 15 15.30 - 21.15
Nuovofilmstudio in collaborazione con Teodora distribuzione presenta
Il colore del vento
di Bruno Bigoni - Italia 2010, 75'
Presentazione del documentario e incontro con il regista Bruno Bigoni (ospite della proiezione serale)

da venerdì 17 a lunedì 20
Film in prima visione

martedì 21 15.30 - 21.15
mercoledì 22 21.15
Il truffacuori
di Pascal Chaumeil, con Romain Duris, Vanessa Paradis, Julie Ferrier - Francia, Principato di Monaco 2010, 105'

da venerdì 22 a lunedì 25
Film in prima visione

martedì 28 15.30 - 21.15
mercoledì 29 21.15
Biutiful
di Alejandro Gonzalez Inarritu, con Javier Bardem, Maricel Álvarez, Eduard Fernández - Usa 2010, 138'



André Dussollier, Nicolas Marié, Yolande Moreau, Francia, 2009, 105'

GIOVEDÌ 23 GIUGNO
BIUTIFUL

di Alejandro Gonzalez Inarritu con Javier Bardem, Blanca Portillo, Félix Cúber, Rubén Ochandiano, Spagna/Messico 2010, 138'



Cinema AMBRA - Tel. 0182 51419

Via Archivolto del Teatro, 8 - ALBENGA - SV
www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

Spettacolo Unico ore 21,00 - Prezzo biglietti: € 3,00

I Giovedì all'Ambra

GIOVEDÌ 5 MAGGIO
HEREAFTER

di Clint Eastwood con Matt Damon, Bryce Dallas Howard, Jenifer Lewis, Cécile De France, U.S.A. 2010, 129'

GIOVEDÌ 12 MAGGIO
INTO PARADISO

di Paola Randi con Gianfelice Imparato,

Saman Anthony, Peppe Servillo, Eloma Ran Janz, Italia 2010, 104'

GIOVEDÌ 19 MAGGIO
SORELLE MAI

di Marco Bellocchio con Alba Rohrwacher, Donatella Finocchiaro, Elena, Maria Luisa e Letizia Bellocchio, Italia 2010, 110'

GIOVEDÌ 26 MAGGIO
LA DONNA CHE CANTA

di Denis Villeneuve con Lubna Azabal, Mélissa Désormeaux-Poulin, Maxim Gaudette, Rémy Girard, Canada/Francia 2010, 130'

GIOVEDÌ 2 GIUGNO
IL GRINTA

di Ethan e Joel Coen con Jeff Bridges, Hailee Steinfeld, Matt Damon, Josh Brolin, U.S.A. 2010, 110'

GIOVEDÌ 9 GIUGNO
VALLANZASCA

di Michele Placido con Paz Vega, Kim Rossi Stuart, Filippo Timi, Moritz Bleibtreu, Italia, 2010, 125'

GIOVEDÌ 16 GIUGNO
L'ESPLOSIONE PIANO DI BAZIL

di Jean-Pierre Jeunet con Dany Boon,

Cineforum Film Club PIETRO GERMI

Tel. 0187 24422

c/o Cinema teatro Il Nuovo

Via Colombo, 99 - LA SPEZIA

e-mail: ilnuovocinema@tin.it

www.cinemailnuovolaspezia.it

Martedì 4 maggio

A JENIN IN PRIMA FILA

La città della Spezia ha intrapreso l'impegno a sostegno della pace in Medio Oriente dal 2002 con l'avvio di contatti con Jenin ed Haifa per la promozione di un gemellaggio con le rispettive municipalità. Quest'anno, a marzo, è partito il "Progetto di cooperazione decentrata per lo sviluppo socio-economico di Jenin: il viaggio come occasione di scambio e di promozione della realtà economico-culturale dell'area" che ha l'ambizione di sostenere lo sviluppo di un'autonoma capacità del tessuto socio-economico di Jenin di realizzare percorsi turistico-culturali come occasione di incontro tra cittadini delle diverse sponde del Mediterraneo. Il Cinema Il Nuovo vuole dare il suo contributo, a Jenin il 5 agosto 2010 è stato aperto un nuovo cinema ora le due realtà si sono gemellate e siamo lieti di ospitare due film:

ore 18,00 - NEL CUORE DI JENIN

C'era una volta, nel cuore di Jenin, la più grande sala cinematografica dei territori palestinesi, il Cinema Jenin, che con le sue 500 poltroncine rosse era luogo di incontro per centinaia di persone. Poi, nel 1987, anno d'inizio della prima Intifada, questo cuore smise di pulsare, e con lui anche la città. Nel novembre del 2005 un altro cuore smette di battere, quello di Ahmed El Khatib, ragazzino di 11 anni, ucciso mentre gioca con gli amici dai proiettili di un soldato israeliano che scambia la sua arma giocattolo per una vera. Dopo il vano tentativo di soccorrerlo all'ospedale di Haifa, il padre e la madre di Ahmed accettano che gli organi del figlio siano donati a sei bambini israeliani. Questa storia è raccontata dal regista tedesco Marcus Vetter.

ore 21,00 - BAMBINI DI ARNA

La storia di un gruppo teatrale creato da Arna Mer Khamis. Arna proveniva da una famiglia sionista e, negli anni '50 sposò un arabo palestinese, Saliba Khamis. In Cisgiordania, aprì un sistema educativo alternativo per i bambini la cui vita regolare

era disturbata dall'occupazione israeliana. Il gruppo teatrale che avviò impiegava bambini di Jenin, e li aiutava ad esprimere le loro rabbie quotidiane, le frustrazioni, l'amarezza e la paura. Il figlio di Arna, Juliano, regista di questo film, fu anche uno dei direttori del teatro di Jenin. Con la sua telecamera, filmò i bambini dal 1989 al 1996.

giovedì 5 - ORE 16.30

Rassegna "TUTTI I COLORI DEL GIALLLO"

ASSASSINIO A BORDO

a seguire presentazione del libro a seguire presentazione del libro *NON VOGLIO IL SILENZIO* con l'autore in sala *PATRICK FOGLI*

venerdì 6 - ORE 20.00

"ASPETTANDO SLOW FISH 2011"

AL CAPOLINEA - THE END OF THE LINE

A cura di *Slow Food*, sulla distruzione delle risorse del mare. Al termine della proiezione degustazione, il film sarà preceduto da una tavola rotonda sulla ricerca di una nuova politica del mare in cui convivano le istanze della pesca, della salute e dell'ambiente

Dal 6 Maggio

HAI PAURA DEL BUIO Un film di Massimo Coppola, con Erica Fontana, Alexandra Pirici, Marcello Mazzarella, Manrico Gammara - Italia 90'
Per l'anteprima le donne pagano solo 1 euro.

lunedì 9 ore 17.30 - 19.30 - 21.30

martedì 10 ore 17.30 - 19.30-21.30

Rassegna "Cinema ribelle"

NON LASCIARMI di Mark Romanek, con Carey Mulligan, Andrew Garfield, Keira Knightley, durata 103 min. - USA, Gran Bretagna

giovedì 12 - ORE 16.30

Rassegna "TUTTI I COLORI DEL GIALLLO"

ASSASSINIO AL GALOPPATOIO

a seguire presentazione del libro *L'INSULTO DEL TEMPO* con l'autore in sala *ANDREA CAMPANELLA*

venerdì 13 - ORE 20.00

"ASPETTANDO SLOW FISH 2011"

TUTTE LE DONNE DELLA MIA VITA

A cura di *Slow Food*, *Nella vita di ognuno di noi ci sono persone che lasciano il segno, talvolta si tratta di amici, più spesso di donne. Accade anche a Davide, protagonista del film, che in una circostanza particolare si trova a ricordarle, a riviverle tutte, per poi ritrovarle davvero. Per un uomo che ha provato le donne come uno chef assaggia i suoi piatti, arriva prima o poi il momento in cui si comprende di aver sbagliato. Girato nella splendida cornice dell'isola di Stromboli.*

Dal 13 Maggio

HABEMUS PAPAM Un film di Nanni Moretti con Nanni Moretti, Michel Piccoli, Jerzy Stuhr, Renato Scarpa, Margherita Buy, durata 104 Italia

lunedì 16 ore 17.30 - 21.30

martedì 17 ore 17.30 - 21.30

Rassegna "Cinema ribelle"

BIUTIFUL di Alejandro Gonzalez Inarritu. Con Javier Bardem, Maricel Álvarez, durata 138 min. - USA/SPAGNA

VENERDÌ 20 - ORE 16.30

Rassegna "TUTTI I COLORI DEL GIALLLO"

DIEGI PICCOLI INDIANI

a seguire presentazione del libro *L'ALLIEVA* con l'autore in sala *ALESSIA GAZZOLA*

Dal 20 Maggio

LA FINE E' IL MIO INIZIO Un film di Jo Baier Con Bruno Ganz, Elio Germano durata 98' Italia

IL MORANDINI DELLE DONNE

Presentazione del nuovo libro dei Morandini dedicato ai ritratti femminili del cinema italiano. Un'opera intensa e da non perdere. Scritta come una chiacchierata, mette per la prima volta insieme tutti i volti femminili più conosciuti e amati del nostro cinema, volti che sono stati davanti e dietro la macchina da presa. Il Cinema Il Nuovo è lieto di presentare una tre giorni di films

e incontri .

1° GIORNATA

Lunedì 23 - ore 17.30 - 19.30 - 21.30

LE STELLE INQUIETE

Regia di Emanuela Piovano con Lara Guirao, Fabrizio Rizzolo, durata 87 Italia
Ospite Emanuela Piovano

2° GIORNATA

Martedì 24 - ore 17.30

LE STELLE INQUIETE

- ore 21.30

DONNA D'OMBRA

Regia di Luigi Faccini, con Anna Bonaiuto, Francesco Capitano, 90'
Ospite Marina Piperno

3° GIORNATA

Martedì 24 - ore 17.30

LE STELLE INQUIETE

- ore 21.30

Presentazione del libro *IL MORANDINI DELLE DONNE* a seguire il film

CHIACCHIERANDO CON LE AMICHE

Presenta Morando Morandini

Dal 27 Maggio

UN GELIDO INVERNO Un film di Debra Granik con Jennifer Lawrence, John Hawkes durata 100' Usa.
PER L'ANTEPRIMA I GIOVANI SINO A 25 ANNI PAGANO SOLO 1 EURO.

lunedì 30 ore 17.30 - 19.30 - 21.30

martedì 31 ore 17.30 - 19.30-21.30

Rassegna "Cinema ribelle"

POST MORTEM Un film di Pablo Larrain. Con Alfredo Castro, Antonia Zegers, Jaime Vadell, durata 98 min. - Cile, Messico, Germania

In data da definire

IL PRIMO INCARICO Un film di Giorgia Cecere. Con Isabella Ragonese, Francesco Chiarello durata 90 min. - Italia
PER L'ANTEPRIMA GLI INSEGNANTI PAGANO SOLO 1 EURO

In data da definire

UN PERFETTO GENTILUOMO Un film di : Shari Springer Berman, Robert Pulcini con Kevin Kline, Katie Holmes, Paul Dano
PER L'ANTEPRIMA GLI UOMINI PAGANO SOLO 1 EURO

Controluce - Tel. 0187 714955

via Roma, 128 - La Spezia

Orari: lun mer e ven ore 21,30; mar ore 16,30;

gio e sab ore 18 - 21,30;

domenica e festivi: ore 15,30 - 17,30 - 19,30 - 21,30

www.cgscontroluce.it

CINEforuModerno - Tel.: 0187 620 714

c/o Multisala Moderno - Via del Carmine, 35 19038

Sarzana (SP) - Fax: 0187 603 941

Orari spettacoli: ore 21,00

www.moderno.it

Rassegna IL TEMPO DELLE SCELTE - LA SFIDA EDUCATIVA

da ven 6 a gio 12 maggio

HEREAFTER di Clint Eastwood con Matt Damon, Bryce Dallas Howard, Jennifer Lewis, Cécile De France, U.S.A. 2010, 129'

da ven 13 a gio 19 maggio

PRECIOUS di Lee Daniels, Con Mo'Nique, Paula Patton, Mariah Carey, Sherri Shepherd, Lenny Kravitz - USA 2009 - 109'

da ven 20 a gio 26 maggio

LA DONNA CHE CANTA di Denis Villeneuve con Lubna Azabal, Mélissa Désormeaux-Poulin, Maxim Gaudette, Rémy Girard, Canada/Francia 2010, 130'

ven 27 maggio - ore 21,30

Dagli studi di Teleliguria Sud

tavola rotonda sul tema della rassegna a cura di Ariodante R. Petacco



giovedì 5 maggio

London River di Rachid Bouchareb con Brenda Blethyn, Sami Bouajila, Roschdy Zem, Francis Magee - Gran Bretagna, Francia, Algeria 2009 - 87'

giovedì 10 marzo

Due vite per caso di Alessandro Aronadio. Con Lorenzo Balducci, Isabella Ragonese, Ivan Franek, Riccardo Cicogna, Sarah Felberbaum - 88'

Febbraio 2011

127 ORE (127 HOURS) - STATI UNITI-2010-D. BOYLE - 89 - 20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. -25/02/2011 vietato 14

AMORE & ALTRI RIMEDI (LOVE AND OTHER DRUGS)-STATI UNITI-2010-E. ZWICK-102-MEDUSA FILM S.P.A. -18/02/11-non vietato

ANOTHER YEAR-INGHILTERRA-2010-M. LEIGH-125-BIM DISTRIBUTION S.R.L. -04/02/11-non vietato

BIUTIFUL -SPAGNA-2010-A.G. INARRITU-142-UNIVERSAL S.R.L. -04/02/11-non vietato

BURLESQUE -STATI UNITI-2010-S. ANTIN-116-SONY PICT. ITALIA S.R.L. -11/02/11-non vietato

COME LO SAI (HOW DO YOU KNOW)-STATI UNITI-2011-J. L. BROOKS-126-SONY PICT. ITALIA S.R.L. -18/02/11-non vietato

FEMMINE CONTRO MASCHI-ITALIA-2011-F. BRIZZI-94-MEDUSA FILM S.P.A. -02/02/11-non vietato

GIANNI E LE DONNE- ITALIA-2010-G. DI GREGORIO-90-01 DISTRIBUTION-11/02/11-non vietato

I FANTASTICI VIAGGI DI GULLIVER - 3D (GULLIVER'S TRAVELS)-STATI UNITI-2010-R. LETTERMAN-83-20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. -04/02/11-non vietato

IL CIGNO NERO (BLACK SWAN)-STATI UNITI-2010-D. ARONOF-SKY-105-20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. -18/02/11-vietato 14

IL GRINTA (TRUE GRIT)-STATI

UNITI-2010-J. & E. COEN-103-UNIVERSAL S.R.L. -18/02/11-non vietato

IL PADRE E LO STRANIERO -ITALIA-2009-R. TOGNAZZI-94-01 DISTRIBUTION-18/02/11-non vietato

IL TRUFFACUORI (L'ARNACOEUR)-FRANCIA-2010-P. CHAUMEIL-96-LUCKY RED DISTRIBUTION S.R.L. -11/02/11-non vietato

INTO PARADISO-ITALIA-2010-P. RANDI-92-CINECITTA' LUCE S.P.A. -11/02/11-non vietato

LADRI DI CADAVERI - BURKE & HARE -INGHILTERRA-2010-J. LANDIS-91-ARCHIBALD ENTERP. FILM S.R.L. -25/02/11-non vietato

MANUALE D'AMORE 3 -ITALIA-2011-G. VERONESI-98-FILMAURO S.R.L. -25/02/11-non vietato

RABBIT HOLE -STATI UNITI-2010-J. CAMERON MITCHELL-88-VIDEA-CDE S.P.A. - 1/02/11-non vietato

SANCTUM (SANCTUM 3D)-AUSTRALIA-2010-A. GRIERSON-108-EAGLE PICTURES S.P.A. -25/02/11-non vietato

SANCTUM - 3D -STATI UNITI-2010-F. HENCKEL VON DONNER-SMARCK-98-01 DISTRIBUTION-17/12/10-non vietato

SENNA -INGHILTERRA-2010-A. KAPADIA-106-UNIVERSAL S.R.L. -11/02/11-non vietato

SHELTER - IDENTITA' PARANORMALI-STATI UNITI-2010-M. MARLIND\B. STEIN-108-MOVIE-MAX S.R.L. -25/02/11-vietato 14

SONO IL NUMERO QUATTRO -(I AM NUMBER FOUR)-STATI UNITI -2010-D.J. CARUSO-106-WALT DISNEY S.M.P. ITALIA-18/02/11-non vietato

THE SHOCK LABYRINTH 3D - 3D: EXTREME (SENRIITSU MEIKYU 3D)-GIAPPONE-2009-T. SHIMIZU-86-WAVE DISTRIB. -18/02/11-vietato 14

TOSCA -ITALIA-2011-B. DE TOMASI-125-DIGIMA ENTERT. -22/02/11-non vietato

UN GELIDO INVERNO (WINTER'S BONE)-STATI UNITI-2010-D. GRANIK-96-BOLERO FILM DISTR. S.R.L. -18/02/11-non vietato

UNKNOWN - SENZA IDENTITA' -INGHILTERRA-2011-J. COLLET-SERRA-108-WARNER BROS ITALIA S.P.A. -25/02/11-non vietato

VALERIO SCANU LOVE SHOW -ITALIA-2011-80-QMI PROD. -14/02/11-non vietato

Marzo 2011

AMICI MIEI - COME TUTTO EBBE INIZIO -ITALIA-2011-N. PARENTI-105-FILMAURO S.R.L. -16/03/11-non vietato

CARISSIMA ME (L'AGE DE RAISON)-FRANCIA-2009-Y. SAMUELL-86-VIDEA-CDE S.P.A. -11/03/11-non vietato

DYLAN DOG - IL FILM (DYLAN DOG: DEAD OF NIGHT)-STATI UNITI-2010-K. MUNROE-103-MOVIE-MAX S.R.L. -16/03/11-non vietato

EASY GIRL (EASY A)-STATI UNITI-2010-W. GLUCK-90-SONY PICT. ITALIA S.R.L. -04/03/11-non vietato

FROZEN- STATI UNITI-2010-A. GREEN-88-M2 PICTURES S.R.L. -25/03/11-non vietato

GANGOR-COPRODUZIONE-2010-I. SPINELLI-88-CINECITTA' LUCE S.P.A. -11/03/11-non vietato

GNOME & GIULIETTA - 3D (GNOME AND JULIET)-STATI UNITI-2011-K. ASBURY-83-WALT DISNEY S.M.P. ITALIA-16/03/11-non vietato

HOLY WATER- INGHILTERRA-2009-T. REEVE-90-MEDITERRANEA PROD. -11/03/11-non vietato

I RAGAZZI STANNO BENE (THE KIDS ARE ALL RIGHT)-STATI UNITI-2010-L. CHOLODENKO-103-LUCKY RED DISTRIBUTION S.R.L. -11/03/11-non vietato

IL GIOIELLINO -ITALIA-2010-A. MOLAIOLI-99-BIM DISTRIBUTION S.R.L. -04/03/11-non vietato

IL RITO (THE RITE)-STATI UNITI-2011-M. HAFSTROM-110-WARNER BROS ITALIA S.P.A. -11/03/11-vietato 14

LA VITA FACILE-ITALIA-2011-L. PELLEGRINI-105-MEDUSA FILM S.P.A. -04/03/11-non vietato

LE STELLE INQUIETE -ITALIA-2010-E. PIOVANO-92-BOLERO FILM DISTR. S.R.L. -25/03/11-non vietato

LIGABUE DAY 2011- ITALIA-2011-L. LIGABUE-120-NEXO DIGITAL S.P.A. -23/03/11-non vietato

NESSUNO MI PUO' GIUDICARE-2011-M. BRUNO-100-01 DISTRIBUTION-16/03/11-non vietato

NON LASCIARMI (NEVER LET ME GO)-INGHILTERRA-2011-M. ROMANEK-103-20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. -25/03/11-non vietato

PIRANHA - 3D - STATI UNITI-2011-A. AJA-83-BIM DISTRIBUTION S.R.L. -10/03/11-vietato 14

RAMONA E BEEZUS (RAMONA & BEEZUS)-STATI UNITI-2010-E. ALLEN-99-20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. -

11/03/11-non vietato

RANGO -STATI UNITI-2011-G. VERBINSKI-103-UNIVERSAL S.R.L. -11/03/11-non vietato

SILVIO FOREVER-ITALIA-2011-R. FAENZA-F. MACELLONI-103-LUCKY RED DISTRIB. -25/03/11-non vietato

SORELLE MAI -ITALIA-2011-M. BELLOCCHIO-106-TEODORA FILM S.R.L. -16/03/11-non vietato

SOTTO IL VESTITO NIENTE -L'ULTIMA SFILATA-ITALIA-2010-C. VANZINA-99-MEDUSA FILM S.P.A. -25/03/11-non vietato

SPACE DOGS - 3D-RUSSIA-2010-I. EVLANNIKOVA\S. USHAKOV-75-ONE MOVIE S.R.L. -25/03/11-non vietato

STREET DANCE 3D -(STREET DANCE 3D)-INGHILTERRA-2011-

M. GIWAD. PASQUINI-98-EAGLE PICTURES S.P.A. -16/03/11-non vietato

SUCKER PUNCH- STATI UNITI-2011-Z. SNYDER-110-WARNER BROS ITALIA S.P.A. -25/03/11-non vietato

THE FIGHTER-STATI UNITI-2011-D.O. RUSSELL-117-EAGLE PICTURES S.P.A. -04/03/11-non vietato

TRADIRE E' UN'ARTE (BOOGIE WOOGIE)-INGHILTERRA-2009-D. WARD-94-EAGLE PICTURES S.P.A. -04/03/11-non vietato

TUTTI AL MARE - ITALIA-2010-M. CERAMI-95-01 DISTRIBUTION-11/03/11-non vietato

UNA CELLA IN DUE - ITALIA-2010-N. BARNABA-99-IRIS FILM S.R.L. -04/03/11-non vietato

Ci rivediamo a settembre con il numero 94.

FILMDOC
La rivista di ottimo cinema

[a cura di Sergio Labriola]

L'ANGOLO DEL QUIZ



RITRATTI IN CELLULOIDE

Il primo fotogramma riguarda un thriller di Paul Verhoeven del 2000. Uno scienziato, su incarico del Pentagono, svolge una ricerca su un siero dell'invulnerabilità; quando lo proverà su di sé "scomparendo", i suoi assistenti cercheranno di fermarne l'incontrollata malvagità. Chi è l'attore protagonista qui effigiato? Qual è il titolo del film?

L'altra immagine ci presenta la bambina Taylor Momsen; nella commedia "Il Grinch" incontra questo strano essere verde che si appresta a rubare il Natale, e lo subisserà di domande sulla sua vita. Come si chiama il comico che lo impersona? E chi è il regista di questa pellicola?



1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

CASELLARIO

Collocare verticalmente nel casellario le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un noto film di Olias Barco.

DEFINIZIONI:
1. È Luisa nella commedia "Immaturi". 2. Una pellicola di Kevin Munroe. - 3. Dave di "Mia moglie per finta". - 4. Il regista di "Pirati dei Caraibi: Oltre i confini del mare". - 5. L'attrice di "Frozen" (nome e cognome). - 6. Ha diretto "La Banda dei Babbi Natale". - 7. Andrew di "Non lasciarmi". - 8. Il protagonista di "Sanctum 3D". - 9. Un film d'azione di Dito Montiel. - 10. La diva di "Source Code".

UN FILM (FRASE: 6, 2, 5, 3, 5)



www.filmdoc.it

Ciak! Si naviga

articoli
interviste
festival
recensioni
rassegne
rubriche
programmi

B&G COMUNICAZIONE

**Il buon cinema in Liguria ora lo puoi leggere anche on line.
E soprattutto lo puoi commentare.**

Come i lettori più affezionati avranno notato, da quattro numeri e dopo 18 anni **Film Doc** ha subito un *lifting*. Non ha resistito alla tentazione, ha voluto rinnovarsi: cambio della veste grafica, del direttore editoriale, di contenuti. Pur nel pieno rispetto della sua tradizione si è aperta all'innovazione. Non poteva quindi non farsi anche virtuale. Ecco che anche lei si è creata il suo "avatar": www.filmdoc.it. Qui non solo puoi leggere tutti i contenuti della rivista, anche senza i tagli che le esigenze editoriali comportano; puoi trovare contributi non presenti sulla carta ma soprattutto puoi fare quello che sulla rivista ti sarebbe impossibile: commentare tutti gli articoli, le recensioni e, in futuro, perché no, se sei appassionato di cinema, puoi inviarcene anche tu. L'invito è a partecipare numerosi e... buona navigazione a tutti.

FILMDOC

La rivista di ottimo cinema